

Una scuola per ricchi



Governo e opposizione ignorano i drammi della Sicilia

Vito Lo Monaco

La Nato, tra la difesa della frontiera Est e del Medio-Oriente (con i cinquecento chilometri di confine della Turchia), per ora ha deciso nel vertice del Galles di privilegiare la prima. Il confronto con la neo aggressività del nazionalismo russo- prima annessione della Crimea ora delle regioni filorusse dell'Ucraina- minaccia di riproporre il clima di una nuova guerra fredda. Questa scelta oggettivamente sembra mettere in secondo piano le crisi attorno al Mediterraneo. Dal riflusso della primavera araba alla Libia lacerata e senza un'autorità statale riconosciuta, dalla guerra Hamas-Israele ai conflitti in Iraq, Persia sino alla minaccia del Califfato dell'Isis, il Mediterraneo attualmente è l'area geopolitica più conflittuale.

L'Italia e la Sicilia si trovano al centro dell'area; porta di accesso all'Europa per tutte le genti che scappano dagli orrori della guerra e della miseria e le quali purtroppo cadono, anche per responsabilità dell'Europa, nelle mani dei nuovi mercanti della tratta umana; è stato l'unico luogo di accoglienza con tutti gli oneri connessi. L'auspicato intervento dell'Ue ora si è materializzato con la decisione di inviare qualche motovedetta, due aerei e qualche elicottero. Molto poco per i gravi bisogni che l'accoglienza ha creato soprattutto alla Sicilia.

Preoccupa la cecità e la sordità della classe dirigente siciliana, di fronte al dramma della migrazione e della pace nel Mediterraneo, lascia gli enti locali soli a fronteggiare e gestire l'emergenza, col comodo espediente del rinvio delle responsabilità (che sono gravi) al governo nazionale e all'Ue, e intanto si avvita in un dibattito, sempre più povero di contenuti sociali ed economici, sulla composizione della Giunta regionale ritenuta non sufficientemente rappresentativa o rivoluzionaria.

Le tragedie del Mediterraneo e quelle provocate dalla crisi economica sono lontane dall'interesse politico della classe dirigente isolana.

Vorremmo, invece, che la classe dirigente siciliana si confrontasse con la complessità di tali questioni che mettono in discussione il ruolo della Sicilia per trasformarla da isola di approdo di migranti fuggitivi verso l'Europa in luogo di integrazione, di lavoro e sviluppo. Ma ciò è difficile pensando ai punti di crisi su cui abbiamo scritto più volte e quando non si è in grado di assicurarli ai residenti storici.

Basta attraversare la Sicilia interna per vedere poche terre colti-

vate e seminate, qualche sparuta mandria e qualche gregge al pascolo. Abbiamo parlato della crisi dei vecchi poli industriali, recentemente visitati dal Presidente del Consiglio, dell'area sericicola, quella dell'"oro verde", più che dimezzata, del patrimonio archeologico, architettonico, culturale lasciato all'incuria per mancanza di fondi, di tanti giovani precari laureati disillusi che lasciano l'isola, delle nuove forme di povertà diffusa nella città e nella campagna.

Eppure, nonostante tutto ciò non sia un segreto, non abbiamo saputo di alcun dibattito all'Ars, tra i partiti, al loro interno, mentre i fondi europei rischiano di non essere utilizzati e restituiti all'Ue.

Non abbiamo letto appelli alla mobilitazione di massa per la pace né proposte di sviluppo dopo le misure di risanamento del bilancio regionale. Dopo tanti anni di ascarismo, c'è ancora chi delega ai giochi politici romani la soluzione della crisi regionale, cancellando in sol colpo tutti i propositi di autonomia e responsabilità propria di gruppo dirigente.

Intanto, dal vicino Medio-Oriente è nata una nuova minaccia del fondamentalismo islamico che si prefigge di ricostituire l'antico Califfato islamico del quale fece parte per alcuni secoli la Sicilia con grandi benefici di sviluppo economico e culturale basato sullo spirito di tolleranza e convivenza religiosa che ha modellato la Sicilia per diversi secoli sino all'avvento del-

l'inquisizione.

Il "Giardino" del contadino arabo, soppiantato dal latifondo e dal feudo (all'origine dei tanti mali e ingiustizie della Sicilia) rimase nell'immaginario collettivo per molto tempo come un luogo d'incanto, ameno e ricco.

Oggi, l'Isis con i suoi barbari sacrifici umani non rievoca quell'era felice del "Giardino", ma quella cupa dell'oppressione religiosa dell'inquisizione spazzata via dall'illuminismo e dalla Rivoluzione francese. L'Isis si propone di usare il controllo dell'area del petrolio non solo contro l'Occidente, ma per il suo duro dominio sulle popolazioni di quell'area.

Riflettano, si pentano e agiscano di conseguenza tutti quei governi occidentali che hanno armato l'Isis e alimentato il fondamentalismo per dividere quei popoli e dominare l'area geopolitica. Quindi, non solo Ucraina e Russia, ma anche Mediterraneo.

Mentre la politica si aggroviglia su sterili questioni di principio, l'Unione Europea minaccia di revocare i fondi assegnati all'Isola per mancato utilizzo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 33 - Palermo, 8 settembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Aurelio Angelini, Enrico Bellavia, Marco Belpoliti, Giancarlo Bocchi, Goffredo Buccini, Angelo D'Orsi, Franco Garufi, Valentina Gebbia, Michele Giuliano, Giampiero Gramaglia, Franco La Magna, Diego Lana, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Nicola Persico, Angelo Pizzuto, Giuseppe Russo, Vittorio Sabadin, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Melinda Zacco.

Docenti, a Roma e Milano il top di spostamenti Ma tanti precari scelgono le Province del Sud

Sono Roma e Milano le province più scelte quest'anno dai docenti precari della scuola dell'infanzia e primaria, interessati all'assunzione in ruolo o a stipulare almeno una supplenza annuale. Il primato emerge dai dati nazionali raccolti dal sito specializzato 'voglioilruolo.it' e smonta definitivamente i luoghi comuni che si sono creati durante questa estate sul presunto spostamento in massa dei supplenti dalle regioni del Sud a quelle del Nord. Dallo stesso studio, infatti, si evince che gli aspiranti docenti sono non solo "emigrati" in province minori, come Lucca e Modena. Ma tra le destinazioni prescelte, dove rimarranno per il prossimo triennio, vi sono anche diversi capoluoghi del Meridione - come Napoli, Cosenza, Agrigento, Palermo -, dove si sono collocati diverse centinaia di aspiranti docenti.

Dai dati, riassunti dalla rivista 'Orizzonte Scuola', emerge anche che a livello di "scuola dell'infanzia, Roma ha registrato ben 888 nuovi ingressi, seguita con un certo distacco da Milano (556), Lucca (318), Napoli (230) e Torino (229)". Dallo studio dei flussi migratori dei precari emerge "che però anche Milano, come Roma e Napoli, è stata protagonista di un esodo consistente: ben 248 insegnanti hanno deciso di allontanarsi dall'ombra della Madunina". "Abbastanza analogo al quadro della scuola dell'infanzia è quello della primaria, che però - continua la rivista - nella top5 delle destinazioni commuta Lucca con la vicina Prato in quinta posizione ('solo' 165 nuovi ingressi). Ai primi quattro posti anche qui le inossidabili Roma (933), Milano (746), Torino (245) e Napoli (233), ma significativi anche i numeri che riguardano Modena, con 151 nuovi arrivi, Cosenza, con 143, Agrigento, con 127, Palermo con 126. Anche in questo caso le città meridionali sono ben rappresentate: forse ancora un po' poco per parlare di contro-esodo, ma certamente un dato da non trascurare". Ed il fenomeno non è confinato al primo ciclo: se ci si sofferma sui docenti delle materie umanistiche delle superiori, si scopre che dalla capitale si sono mossi ben 658 precari e anche che "molte città del Nord perdono di attrattiva: ben 402 docenti hanno deciso di andarsene da Torino, 364 da Bologna, 338 da Milano e 309 da Bergamo".

Secondo il sindacato Anief questi dati indicano una volta per tutte che l'aggiornamento delle graduatorie dei supplenti non ha com-



portato alcun esodo di massa o invasione di particolari aree geografiche: se a questo aggiungiamo che tre anni fa, in occasione dello scorso aggiornamento delle GaE, a spostarsi di provincia furono quasi il doppio di docenti precari, è evidente che le polemiche delle scorse settimane non avevano alcun fondamento.

"Quando la Corte Costituzionale nel 2011 ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 1, comma 4-ter, del decreto n. 134 del 25 settembre 2009 - spiega Marcello Pacifico, presidente nazionale dell'Anief e segretario organizzativo Confedir -, è sembrato a tutti evidente che da quel momento sarebbe caduta la logica 'conservativa' delle graduatorie, che concedeva illegittimamente maggiore rilevanza all'anzianità di iscrizione. I giudici, infatti, hanno stabilito che nessun titolo può prevalere sul principio meritocratico. Premessa l'irrinunciabilità di questo presupposto, qualsiasi altra considerazione in merito va respinta: oggi ogni supplente - conclude il sindacalista Anief-Confedir - all'atto dell'aggiornamento ha il diritto di scegliere la provincia che vuole: al Sud, al Nord o al Centro dell'Italia".

Riforma della scuola, in Sicilia possibili 30 mila assunzioni

In Sicilia, secondo le stime della Flc regionale, sono circa 30 mila i docenti precari che saranno assunti stabilmente nella scuola con la riforma del Governo Renzi. Il piano dell'Esecutivo prevede in tutto il paese 150 mila assunzioni di professori, "anche se 50 mila di questi - osserva Scozzaro - avendo già in questi anni ottenuto incarichi temporanei non comportano di fatto ulteriori spese, quindi nuovi investimenti".

Per il segretario della Flc Sicilia, "quella del governo è comunque una scelta importante. Dare stabilità ai professori - sottolinea - si-

gnifica dare stabilità alla scuola e alla programmazione. Nuovi docenti - aggiunge - significherà maggiore offerta formativa e per la Sicilia, auspichiamo, un aumento del tempo scuola, superando il gap con il resto del paese".

Soddisfatta la Flc, anche perché "i numeri annunciati dal governo sono i nostri numeri - rileva Scozzaro, quelli di una vertenza che abbiamo portato fino alla Corte europea".

Per Scozzaro adesso "occorre anche riaprire la discussione sul contratto di lavoro".

Scuola, costi in continuo aumento

Le famiglie spenderanno 500 euro in più

Michele Giuliano

Oltre 500 euro per corredo scolastico, +1,4 per cento sul 2013. Per libri e dizionari +1,6 per cento. Al rientro dalle vacanze si prospetta subito un importante appuntamento per le famiglie: l'acquisto del materiale scolastico, dei libri e di tutto l'occorrente per il ritorno dei ragazzi sui banchi di scuola. Nonostante la crisi, i prezzi di tali articoli continuano ad aumentare. Come ogni anno l'Osservatorio Nazionale Federconsumatori ha monitorato il costo dei materiali necessari agli alunni, registrando un aumento medio del +1,4 per cento.

La spesa per il corredo scolastico (più i "ricambi") passerà da 499,50 euro dello scorso anno a 506,50 euro di quest'anno. Ad aumentare in misura maggiore sono soprattutto i prezzi degli astucci pieni e dei diari. Più contenuti, ma pur sempre in aumento, i costi degli zaini. Come sempre, la voce che pesa maggiormente sul budget per la scuola è quella relativa ai libri di testo. Quest'anno mediamente per i libri più due dizionari si spenderanno 529,50 euro per ogni ragazzo, il +1,6 per cento rispetto allo scorso anno (calcolo effettuato prendendo in considerazione le diverse classi delle scuole medie inferiori, licei ed istituti tecnici). Le spese sono particolarmente elevate per gli alunni delle classi prime.

Nel dettaglio: uno studente di prima media spenderà mediamente per i libri di testo più due dizionari 484 euro (il +1,7 per cento rispetto allo scorso anno). A tali spese vanno aggiunti +506,50 euro per il corredo scolastico ed i ricambi durante l'intero anno, per un totale di 990,50 euro. Un ragazzo di primo liceo spenderà per i libri di testo più quattro dizionari 799 euro (il +1,5 per cento rispetto allo scorso anno) a cui vanno aggiunti 506,50 euro per il corredo scolastico ed i ricambi, per un totale di ben 1.305,50 euro.

Una spesa in molti casi insostenibile per le famiglie, i cui bilanci sono già in forte crisi. Basti pensare che il loro potere di acquisto dal 2008 è diminuito di oltre il -13,4 per cento. In questo ambito bisogna stare attenti perché le fregature sono sempre dietro l'angolo e allora bisogna conoscere e far valere i propri diritti. Ad esempio le scuole sono tenute a rispettare i tetti di spesa stabiliti



dal ministero dell'Istruzione. Mediamente non si dovrebbero spendere più di 300 euro per acquistare tutti i libri di testo necessari. In alcuni casi questa cifra non basta neanche per quelli usati. La circolare del ministero prevede la possibilità di avere libri di testo in comodato d'uso, una sorta di affitto. Anche questa soluzione non è immune da problemi. Altro capitolo è quello dei contributi scolastici.

La tassa d'iscrizione è regolata dalla legge che ne prevede il versamento solo per le classi 4° e 5° superiore, in quanto esonera gli alunni in età di obbligo formativo. Diversa regolamentazione riguarda il contributo scolastico che è e resta un contributo volontario alla scuola.

Non può essere quindi considerato obbligatorio ai fini dell'iscrizione alla scuola pubblica. La legge precisa che è considerato "una erogazione liberale a favore degli istituti scolastici di ogni ordine e grado" e che deve essere finalizzato all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica, all'ampliamento dell'offerta formativa.

Come difendersi dagli aumenti ingiustificati

Cosa fare per difendersi dagli abusi che in alcuni casi vengono perpetrati in ambito di spesa scolastica nei confronti delle famiglie? Si possono segnalare i casi anomali a tutte le organizzazioni di categoria.

Tra tutte l'Adiconsum, organizzazione dei consumatori impegnata da anni in questa battaglia. Si potrà scrivere una mail indicando: le scuole che non rispettano il tetto di spesa dei testi, specificando l'istituto, completo di indirizzo, classe e sezione, costo reale dei testi; le richieste del contributo scolastico come obbligatorio e non volontario; ed infine le false nuove edizioni dei libri di testo. Ci sono poi tanti disagi: basta guardare i dati diffusi dal ministero del-

l'Istruzione per rendersi conto della formazione di classi-pollaio.

In Sicilia, a fronte di 772.666 studenti, ci sono 888 scuole, 113 in meno dello scorso anno. Le cattedre 'tagliate' sono 568, le classi superaffollate sempre di più. Emblematico il caso del liceo musicale di Modica, dove gli iscritti al primo anno sono stati raggruppati in un'unica classe, che conta ben 49 alunni. La metà degli edifici scolastici siciliani ha bisogno poi di interventi di manutenzione urgenti. Solo il 13,4 per cento delle scuole della nostra Isola possiede il certificato di prevenzione incendi.

M.G.

E per risparmiare si può ricorrere all'usato Ecco i migliori e più convenienti mercatini

La scuola sta per ricominciare e sulle famiglie incombe il solito peso di un pensiero un po' ingombrante: comprare i libri di testo per il prossimo anno scolastico. Il caro-libri è un problema molto sentito, l'arrivo degli e-book nelle scuole è un processo ancora in fase di definizione e allora si parte alla ricerca di soluzioni alternative. Prima fra tutte il mercato dell'usato. Il portale Skuola.net, uno dei più importanti siti tematici a livello nazionale, ha una sezione ad hoc per trovare il mercatino del libro usato più vicino. Ce ne sono migliaia in tutta Italia e danno la possibilità di vendere e comprare libri scolastici a prezzi convenienti. Su ogni testo, infatti, a seconda dell'edizione e dello stato, sono applicati sconti sul prezzo di copertina che possono arrivare al 60 per cento.

A volte, poi, capita di trovare, un po' sottobanco visto che in realtà non potrebbero essere vendute, le edizioni saggio, ossia quelle copie che, a inizio anno, le case editrici regalano ai professori. Su queste, generalmente lo sconto è del 20 per cento. Per risparmiare ci si può affidare anche alle catene della grande distribuzione, che spesso offrono il servizio di vendita dei libri scolastici a prezzi scontati.

In Sicilia purtroppo la pratica dei mercatini dell'usato non ha preso piede a giudicare per l'appunto dall'elenco ufficiale fornito da Skuola.net. Anzi, rispetto a tante altre realtà anche più piccole, l'Isola ha pochissimi punti vendita dell'usato. Se ne contano appena 9, davvero una cifra irrisoria. Motivo per cui per le famiglie sarà ancora più difficile riuscire a risparmiare. Una situazione in controtendenza rispetto al dato nazionale dove sono sempre di più le iniziative per il "compro vendo libri": mercatini dell'usato o librerie non fa differenza, l'importante è risparmiare.

L'elenco dei mercatini dell'usato in Sicilia comprende: Acireale, nel catanese, via Tono, 38 aperto dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 19,30; Comiso, mercatino del libro usato in via Conte Tornino 12; Enna, associazione Stella amica onlus in via Sant'Onofrio; Fiu-



mefreddo di Sicilia, nel catanese, che si ramifica anche nei Comuni di Mascali, Piedimonte Etneo, Riposto, Giarre, Calatabiano e Linguaglossa con sede unica presso la Casa del Popolo in via Vittorio Emanuele III 87 (contatti: 3208238448 e casadelpopolofiumefreddo@gmail.com); Giarre, nel catanese, presso il mercatino del libro usato; Gravina di Catania, sempre in territorio etneo, Libri e libracci in via Fasano 86/88 (telefono 095243478); Messina, Libreria Nunnari e Sfameni in via Tommaso Cannizzaro 116 e via Ghibellina 56; Palermo, Starbook in corso Vittorio Emanuele 314; infine Riposto, ancora nel catanese, Sicilia Bedda vicino Piazza del Commercio.

Chi abita nei pressi può ritenersi fortunato, gli altri devono invece arrangiarsi. Un libro scolastico usato diventa una valida alternativa a quello nuovo, consentendo di risparmi variabili dal 30 al 70 per cento rispetto al prezzo di copertina, a seconda dello stato e dell'edizione.

M.G.

Unione degli studenti: "Nessun aiuto dalle case editrici"

Lottare ogni anno contro il caro libri. Oramai è destino per le famiglie, sempre più alle prese con problemi di natura economica per riuscire a sbarcare il lunario ogni mese. Eppure dalle case editrici e dal sistema che gravita attorno non c'è nessuna pietà di fronte all'impetuoso business della carta.

"Gli studenti e le loro famiglie si trovano a dover affrontare spese esorbitanti per acquistare il corredo scolastico, tra libri e altri materiali. E' per questo - spiega Danilo Lampis, Coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti - che in tantissime città d'Italia, da Como a Reggio Calabria, da Arona a Bari, è già in funzione la raccolta dei libri. Si tratta di mercatini fatti dagli studenti per gli stu-

denti, estranei alle logiche di mercato o da scopi di lucro, dove si possono vendere e comprare libri al 50 per cento del loro prezzo di copertina".

"Quest'anno inoltre - aggiunge Ilaria Iapadre dell'Unione degli Studenti - abbiamo attivato un nuovo sistema di catalogazione online dei libri di testo, attraverso il quale chiunque può controllare comodamente su internet se nella propria città sono disponibili i libri che gli occorrono, comprarli o vendere i propri. È necessario digitare <http://merk8.eigenlab.org/> e si avranno tutte le informazioni necessarie".

M.G.

Scuola, la riforma di Renzi promuove il merito

Annunciate 150mila assunzioni, il via nel 2015

Non sarà più la sola anzianità di carriera a rimpinguare le buste paga dei docenti. Se maestri e prof vorranno un aumento di stipendio, dovranno meritarselo. Dal primo settembre 2015 andranno, infatti, definitivamente in pensione gli scatti stipendiali automatici e al loro posto arriveranno gli "scatti di competenza".

Al centro delle linee guida per la scuola - lanciate oggi sul web dal Governo Renzi - ci sono due parole chiave per il futuro degli insegnanti: merito e stabilizzazione. L'obiettivo è azzerare il precariato ("basta con la supplentite", dice Renzi) e gratificare i più meritevoli.

150 MILA ASSUNTI IN UN ANNO - Il primo settembre 2015 saranno assunti quasi 150 mila docenti (50 mila copriranno cattedre scoperte, 18.800 saranno impiegati nel rafforzamento dell'insegnamento di arte, musica ed educazione artistica; 80 mila faranno parte dell'organico funzionale) per un costo di 3 miliardi di euro, o meno se si riuscirà a risparmiare con l'abolizione delle supplenze brevi (300-350 milioni di euro l'anno). Dal 2016 le assunzioni avverranno solo tramite concorso. Il prossimo verrà bandito in primavera: 40 mila i posti a disposizione, distribuiti in tre anni. I candidati potrebbero essere circa 200 mila.

SCATTI OGNI 3 ANNI PER 2 DOCENTI SU 3 - Spetteranno ai docenti che avranno maturato più crediti didattici, formativi e professionali, cioè ai più bravi di ogni singola scuola o di una rete di scuole. Sarà comunque un nutrito gruppo: il 66%. Uno scatto corrisponderà a circa 60 euro netti al mese. Ora un docente deve aspettare 9 anni per avere 140 euro netti in più in busta paga. Dal 2015, se meritevole, potrà avere un aumento di 60 euro già dopo il terzo anno di insegnamento. In tutto gli scatti saranno 12, il doppio degli attuali. A fine carriera nelle loro tasche entreranno 9 mila euro netti in più l'anno, contro i 7 mila attuali. Le risorse utilizzate saranno le stesse disponibili per gli scatti di anzianità, distribuite in modo differente.

CONTEGGIO SCATTI PARTE IN 2015-16 - Il primo scatto sarà attribuito alla fine del 2018. Il secondo dopo tre anni. Gli assunti, ad esempio, nel 2016-17 avranno il loro primo scatto nel 2021. Sono previste misure di transizione per i docenti già in ruolo.



ARRIVA REGISTRO NAZIONALE INSEGNANTI - I curricula dei prof saranno fruibili e trasparenti e saranno utili per la selezione degli organici funzionali e per la mobilità dei docenti.

PRESIDI COME MANAGER - I dirigenti - che saranno selezionati tramite il corso-concorso della Scuola nazionale dell'Amministrazione - potranno scegliere tra i docenti chi coordina attività di innovazione didattica, orientamento o valutazione e premiare economicamente l'impegno. Per la valorizzazione delle risorse umane il preside sarà aiutato dal docente mentor, scelto dal nucleo di valutazione interno tra i più meritevoli.

STOP ALLE SUPPLENZE - Nelle Linee guida si prevede di garantire alle scuole, grazie al piano di assunzioni, un team stabile di docenti per coprire cattedre vacanti, tempo pieno e supplenze, in modo da assicurare la continuità didattica.

MENO BUROCRAZIA, SERVE SBLOCCA SCUOLA - Occorre un provvedimento, è convinto il Governo, che abroghi misure inutili e dia vita a un testo unico sulla scuola, a 20 anni dall'ultima edizione.

Concorso Ue per giovani traduttori riservato alle scuole

L'Associazione Euromed Carrefour - Antenna Europe Direct di Palermo informa che si sono riaperte le iscrizioni al concorso UE per giovani traduttori riservato alle scuole: non perdetevi questa occasione per avvicinarvi al mondo della traduzione! Dal oggi le scuole superiori possono iscriversi al concorso annuale di traduzione Juvenes Translatores tramite il link ec.europa.eu/translatores. Le iscrizioni si chiuderanno il 20 ottobre. Il concorso, giunto quest'anno all'ottava edizione, si svolgerà il 27 novembre in contemporanea in tutte le scuole selezionate. Verranno ammesse al concorso 751 scuole di tutti i paesi dell'UE, ciascuna delle quali può iscrivere da 2 a 5 propri alunni di qualsiasi nazionalità nati nel 1997. Gli alunni tradurranno un testo da una lingua a loro scelta tra le 24 lingue ufficiali della UE verso una delle

23 rimanenti lingue ufficiali: sono ben 552 le combinazioni linguistiche possibili tra le 24 lingue ufficiali dell'UE! Per l'edizione di quest'anno i testi da tradurre avranno come tema l'identità europea. Nell'edizione precedente si era laureata migliore giovane traduttrice italiana la studentessa genovese Laura Barberis, che frequenta il Liceo Internazionale Linguistico "Grazia Deledda". I traduttori della Commissione europea (Direzione generale della Traduzione) correggeranno e sceglieranno la traduzione migliore per ciascuno Stato membro. I vincitori verranno invitati a Bruxelles per partecipare alla cerimonia di premiazione nell'aprile 2015. Per maggiori informazioni: ec.europa.eu/translatores Facebook.com/translatores Twitter: @translators DG Traduzione: ec.europa.eu/dgs/translation

Per gli studenti priorità a inglese ed economia

Previsto obbligo alternanza scuola-lavoro

Ripensare ciò che si impara a scuola senza stravolgere il sistema di istruzione italiano. E' ambizioso l'obiettivo che si pone il Governo e per raggiungerlo avranno un ruolo non marginale le 150.000 assunzioni in arrivo dal 2015. Le novità in serbo per gli studenti sono parecchie, almeno nelle intenzioni. Intanto, si pensa di portare musica e sport nella scuola primaria: 2 ore a settimana di educazione musicale nelle classi IV e V (a regime costerebbe 90 milioni di euro) mobilitando anche conservatori, enti lirici, bande civili e militari e 1 ora a settimana di educazione motoria dalla seconda alla quinta elementare (facendo sinergie con i finanziamenti europei e considerando che nel confronto con i 27 Paesi Ocse l'Italia è ultima per numero di bambini che praticano attività fisica moderata o intensa ogni giorno). Un capitolo importante riguarda lo studio delle lingue straniere: l'uso del Clil (in sostanza una materia insegnata in una lingua diversa dall'italiano), già obbligatorio dal prossimo anno per il quinto anno delle Superiori, sarà esteso a elementari e medie. E poi più storia dell'arte (da rafforzare soprattutto nel biennio di licei e istituti turistici, con un costo di circa 25 milioni per 2 ore a settimana), più informatica (sollecitando i ragazzi a essere produttori digitali nelle Superiori) e più economia (oltre la metà degli studenti si attestano su un livello di comprensione dei meccanismi economici e finanziari ben al di sotto della media dei paesi europei). Tutti interventi che fanno perno sul rilancio dell'autonomia scolastica grazie a un organico funzionale rafforzato, a una maggiore mobilità dei docenti e, soprattutto, a risorse certe (stabilizzando le dotazioni del Mof ma anche attingendo - almeno 800 milioni per il settennio 2014-2020 - da risorse europee).

Ma tra i banchi le novità saranno anche altre: l'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici con l'estensione di un anno nei Professionali (almeno 200 ore l'anno, passando dagli 11 milioni di euro stanziati nel 2014 a 100 milioni); la diffusione della Bottega-scuola per tramandare mestieri artigianali fondamentali per il Made in Italy ma a rischio estinzione; la diffusione, attraverso protocolli ad hoc, del programma sperimentale di apprendistato negli ultimi due anni della scuola superiore. Il Governo "apre", infine, ai privati consapevole che le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola. E allora bonus fiscale (School bonus) per fondazioni e imprese che investono nell'istruzione, School Guarantee per le aziende che foraggiando istituti tecnici o professionali riescono a creare occupazione giovanile, crowdfunding (per ogni euro o due euro messo dai cittadini su determinati progetti lo Stato ne metterà a disposizione un altro).

Due studenti su tre favorevoli alla manovra - La Buona Scuola targata Renzi-Giannini incassa la promozione con riserva da parte degli studenti. È quanto emerge da un instant poll svolto dal portale Skuola.net su un campione di circa 2.000 studenti di scuole



secondarie e universitari. Due su 3 infatti esprimono un parere positivo, in attesa, però, di verificare l'attuazione degli interventi. Oltre la metà degli intervistati era a conoscenza dell'appuntamento odierno e più del 70% si dichiara interessato ad approfondire le novità previste dal Governo. Ma quali sono i provvedimenti proposti che riscuotono più successo tra i giovani? Senza dubbio l'alternanza scuola-lavoro obbligatoria, preferita da 1 studente su 4. Uno su 5, invece, pone l'accento sulla valutazione dei professori. Le altre novità sul corpo docente, come l'eliminazione alle supplenze e i corsi di aggiornamento obbligatori per i prof, ma anche il potenziamento della tecnologia a scuola e l'insegnamento della programmazione, conquistano il 10% delle preferenze circa ciascuna, in sostanziale parità. Pareri favorevoli e quasi unanimi nei confronti della consultazione online sulla riforma. Quattro su 5 degli intervistati sono fiduciosi che il proprio parere venga ascoltato. Poco più del 30% dei votanti si dichiara pronto a partecipare non appena sarà dato il via. Quanto al video messaggio del Premier, pareri sostanzialmente positivi da parte di chi lo ha ascoltato. Il 42% infatti ha infatti avuto buone impressioni sulle proposte, pur nel timore che quanto promesso non si realizzi, mentre il 18% ha piena fiducia nel giovane premier.

Non manca chi lo considera una trovata di marketing: poco meno del 30%. È soprattutto sul tema dell'alternanza scuola-lavoro che gli studenti faranno sicuramente sentire la propria voce durante la «campagna di ascolto»: il 90% circa si dichiara d'accordo con la proposta, ma la metà sostiene allo stesso tempo la necessità che la misura sia estesa nel medesimo modo ai licei, senza rimanere confinata agli istituti tecnici e professionali.

Studenti fuori sede in affitto: in Italia una stanza costa 380 euro al mese

Città	media di prezzo richiesto stanza singola (€)	media di prezzo richiesto stanza doppia (€)
Milano	480	320
Roma	410	300
Firenze	360	260
Bologna	330	240
Torino	320	220
Pisa	300	240
Napoli	280	230
Siena	280	240
Pavia	270	200
Padova	260	190
Urbino	260	200
Bari	240	190
Catania	190	160
Palermo	180	160

Mentre tanti italiani sono ancora sotto l'ombrellone a godersi gli ultimi giorni di ferie, per gli studenti universitari agosto è un mese molto importante, perché è tempo di iscriversi o tornare all'università, con annessa ricerca della stanza in cui abitare.

Secondo le rilevazioni dell'Ufficio Studi di Immobiliare.it (www.immobiliare.it), la crisi economica non ha fatto ridurre di molto i prezzi degli affitti per gli studenti fuori sede: l'indagine, realizzata prendendo in considerazione l'offerta di stanze sul portale nelle 15 città italiane con la maggior presenza di studenti fuori sede, ha rivelato che la richiesta media ammonta a 380 euro per una stanza singola e a 280 per un posto letto in doppia. Dei veri e propri dazi che chi non è vincitore di alloggio deve pagare pur di studiare nella città scelta.

Nel dettaglio, è Milano a detenere lo scettro di città universitaria più cara d'Italia: la richiesta media per una stanza singola qui è pari a 480 euro, praticamente il 26% in più della media nazionale, mentre per la doppia si spendono 320 euro. Numeri molto elevati, questi, che crescono ancora se si sceglie di alloggiare nelle zone più centrali o comunque comode per raggiungere le principali università milanesi: in zona Centro Storico, ad esempio, la richiesta media supera i 590 euro al mese.

Seconda in classifica per i prezzi è Roma, dove la maggiore estensione territoriale contribuisce a far abbassare la somma media richiesta: 410 euro al mese per una singola e 300 per una doppia.

Ma, anche in questo caso, la prossimità al centro storico della Capitale fa lievitare i prezzi a oltre 500 euro.

A seguire, le città con i prezzi degli affitti più elevati sono tradizionali destinazioni degli universitari italiani, ma anche di tanti stranieri: Firenze (360 euro per la singola, 260 per il posto in doppia), Bologna (330 per una stanza singola, 240 per la doppia) e Torino (320 euro per la singola, 220 per il posto in una stanza condivisa). Si risparmia al Sud, con prezzi medi per la singola sotto i 200 euro a Catania e Palermo.

La differenza di prezzo dell'offerta è strettamente connessa alle attrattive che le diverse città hanno non solo per gli studenti, ma anche per i giovani lavoratori. È con loro, infatti, che matricole e non devono "contendersi" le stanze disponibili: milioni di persone, spesso precarie, che guadagnano troppo poco per potersi permettere un alloggio per conto loro sempre più spesso ormai vivono in condivisione. Fenomeno questo, che fa lievitare la domanda di questa tipologia di affitto nelle città più produttive del Paese.

Altro fattore interessante che emerge dall'indagine riguarda il proprietario dell'immobile: il 14% dell'offerta presente su Immobiliare.it vede tra gli inquilini anche il padrone di casa. Fenomeno recente, quello degli affitti parziali sembra ormai una realtà consolidata nel mercato immobiliare italiano.

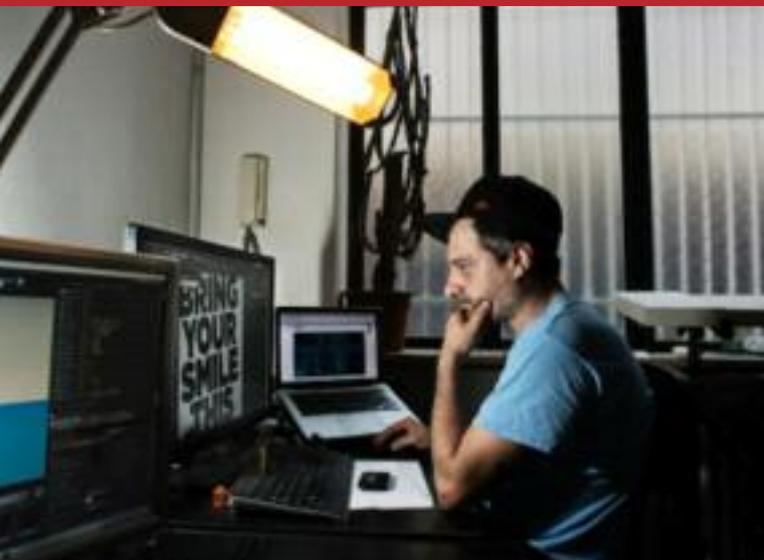
L'indagine ha poi analizzato le richieste dell'inserzionista alla ricerca dell'inquilino. Ebbene, l'affittuario perfetto ha al massimo 35 anni, non possiede animali (non graditi nel 68% dei casi) ed è una donna (il 41% degli annunci richiede esplicitamente una persona di sesso femminile). Il 44% degli inserzionisti si dichiara gayfriendly.

«Più che l'effettivo stato dell'immobile, il numero di inquilini che può ospitare o il valore dell'arredamento – ha dichiarato Carlo Giordano, Amministratore Delegato di Immobiliare.it – è la vicinanza all'università o alle zone della movida serale la variabile che rende più appetibile una casa agli occhi degli studenti universitari e dei giovani lavoratori. L'offerta, in questo senso, si adegua facendo salire i prezzi in queste specifiche zone. Le dimensioni della stanza e la localizzazione in una zona ben servita dai mezzi pubblici, infine, sono altri fattori che chi acquista un immobile per metterlo a reddito attraverso questa specifica modalità deve considerare».

Crisi del lavoro e aumento della tecnologia

Gli operai 2.0: crescono i proletari digitali

Teresa Monaca



Crisi del lavoro ed incremento esponenziale della tecnologia, è questo il connubio che ha portato alla nascita di nuove figure professionali? Stiamo parlando di nuove attività, tutte legate al mondo dell'informatica, i cui operatori sono denominati "operai 2.0" o "proletari digitali". La loro vita trascorre davanti ad un pc, almeno uno, anche se a volte in concreto lavorano in contemporanea su più macchine. Non hanno orari né una connotazione professionale, quindi nessuna tutela. Realizzano di tutto, video, software, siti web ed in Italia sono già un bel numero, certamente più di 500.000. Cifre molto distanti da quelle registrate negli Stati Uniti dove gli operai digitali sono circa 4 milioni e 700 mila.

Queste attività sono diventate la speranza di intere generazioni di giovani e meno giovani, tutti allettati da una promessa di stipendio e dall'idea che sia un mestiere creativo e innovativo.

Per chi ci crede è fantastico potersi gestire l'orario di lavoro, avere la continua possibilità di confrontarsi con competenze sempre nuove, usare la logica e l'inventiva, per chi si annovera tra i disillusi sono la mancanza di un orario fisso da rispettare, la meccanicità delle attività che si ripetono senza sosta fino a diventare alienanti, paghe irrisorie, gli aspetti negativi tra i più evidenziati, fino a giungere alla totale spersonalizzazione di attività di cui nessuno mai conoscerà la vera paternità. Eppure sono davvero in tanti ad affidare la speranza di "sfondare" nel mondo del business attraverso questi nuovi canali così lontani dai classici uffici per l'impiego.

Domanda e offerta si incontrano su piattaforme di outsourcing, ovvero piazze virtuali in cui le aziende possono trovare professionisti di tutto il mondo e viceversa.

Lì nessuno ammette che, sovente, dietro l'angolo si celano paghe irrisorie, ripetitività delle mansioni, nessun orario, nessuno dirà di sentirsi "schiavizzati" da committenti che hanno la necessità di avere tutto e subito. «In Rete tutto deve sembrare naturale, immediato», spiega Ruggero Eugeni, docente di Semiotica dei Media: «Dobbiamo sentirci "utenti", non consumatori. Ma perché questa retorica resti in piedi è fondamentale che non si avverta il lavoro che c'è dietro. Chi produce deve diventare invisibile». Un

fantasma.

A volte dietro pompose pseudo qualifiche si nascondono attività scialbe come quella del "web editor" che talvolta si racchiude nel copiare online gli articoli che escono sui giornali. C'è chi sostiene che le commesse più noiose sono sempre quelle più redditizie, mentre sul fronte stipendi è una vera chimera, con fatture pagate solo a lavoro ultimato, normalmente in ritardo, oppure direttamente in nero, ma soprattutto nessun riconoscimento professionale. Nemmeno per quelli che sono tecnici ultra-specializzati, come quelli addetti alla "post-produzione audio", ore e ore di lavoro usurante e mal pagato per una attività sconosciuta ai fruitori finali.

E con l'età che avanza l'entusiasmo si logora, la concorrenza aumenta e la speranza di un futuro migliore diminuisce.

Di contro l'avanguardia del lavoro digitale è in continua escalation. Parliamo del crowdworking – letteralmente, "lavoro di folla", collettivo. Sono 100 mila gli italiani che racimolano uno stipendio grazie ai mini-job virtuali, come quello di guardare centinaia di video per censurare quelli pedopornografici, ad esempio. Oppure di commentare la pagina web di un politico. O ancora di controllare fogli pieni di dati. Tutto per rimborsi davvero irrisori e spesso neanche pagati in valuta corrente ma con monete immateriali da spendere dentro la stessa piattaforma per acquistare libri, scarpe, dvd o, peggio, in punti-gioco da utilizzare nei videogame costruendo così le premesse che, in un futuro non tanto lontano, anche lo stipendio rischia di diventare virtuale.

Eppure c'è gente che ci crede davvero e pure tanto e spende energie fisiche e mentali ad inventarsi e reinventarsi tutti i giorni. Calogero e Salvatore sono due dei tanti. Fratelli, iscritti a Pisa, in informatica, menti creative ed intelligenza intuitiva, per vicissitudini varie interrompono gli studi, ritornano in provincia di Agrigento. In tasca tanta amarezza, un'età che non permette più di fare i mantenuti e la voglia di riscatto per un percorso universitario arenatosi nel nulla. Sono appassionati di design, hanno le giuste competenze, ci credono, vogliono, devono. Calogero "va a bottega" da un web designer, si fa le ossa, ci mette del suo, il capo è contento. Salvatore segue dei corsi, si professionalizza, va a progetto nello stesso studio del fratello. Poi, forse per via della crisi, i pagamenti diventano sempre meno puntuali e con percentuali sempre più striminzite. Ma quel lavoro a loro piace, non è cosa di tutti i giorni spendersi in attività che ti sono veramente congeniali, anche se ti costa star fuori casa tutto il dì e mangiare solo un panino al volo per pranzo. Pian piano si insinua in loro l'idea di mettersi in proprio e curare direttamente le attività e i clienti. Ed è quello che succede nel luglio dello scorso anno. Ad un anno Totò e Calò tracciano un bilancio positivo della loro audace scelta, fidelizzano la clientela, la seguono, innovano e sono pagati. All'inizio faticavano un po' a ricevere dei pagamenti in tempi celeri, adesso sono stimati e si sono fatti un nome nell'ambiente. Forse un pizzico di fortuna, ma certamente tanto tatto e competenza hanno fatto sì che la loro piccola impresa stia diventando una grande realtà, tutt'altro che virtuale.

Dieci paesi dove vale la pena emigrare

Nicola Persico, Giuseppe Russo

Da anni ormai in Italia si parla della perdita di capitale umano. In inglese si chiama "brain drain", da noi "fuga dei cervelli", e nel nostro paese è un fenomeno di entità significativa. (1) Il dibattito pubblico sul tema è centrato sulle conseguenze per il "sistema Italia": per lo più, la fuga dei cervelli è vista come un fenomeno negativo, anche se alcuni sostengono che ciò non è necessariamente ovvio, giacché molti dei cervelli in fuga finiscono per rientrare portando con sé un patrimonio di esperienza acquisita all'estero. (2)

Il dibattito, seppur interessante, ha limitate conseguenze pratiche per i protagonisti dell'esodo – cioè i ragazzi. Se la Costa Concordia sta affondando, ai passeggeri poco importa di sapere se la nave potrà essere recuperata, quello che bisogna sapere è dove sono localizzate le scialuppe. Fuori di metafora, i ragazzi (almeno alcuni) necessitano di una scheda di istruzioni di emergenza per l'evacuazione. (3) In questo spirito, il nostro articolo non si rivolge alla politica né alle università, ma ai giovani (e anche ai meno giovani) che stanno considerando la possibilità di partire.

QUATTRO PARAMETRI DA CONSIDERARE

Partire sì – ma per dove? A chi si è fatto, magari a tempo perso, questa domanda, vogliamo qui offrire una possibile risposta in una forma provocatoria, ma speriamo divertente. Proponiamo una classifica delle destinazioni per l'emigrante, da noi elaborata.

La nostra classifica tiene conto di quattro parametri. Il primo è il Pil pro capite del paese di destinazione. Questo ci sembra pacifico: nessuno vuole emigrare in un paese povero. Il secondo parametro è il rapporto debito/Pil. Secondo noi è un parametro importante perché predice se il paese continuerà a essere ricco nel medio periodo. Paesi con alto debito pubblico saranno costretti – a meno di improbabili scatti di crescita – a tassare molto e quindi la crescita ne soffrirà (vedi, appunto, l'Italia negli ultimi vent'anni). Non sono quindi destinazioni desiderabili per un italiano.

Il terzo criterio considerato nella nostra classifica è un indice di "efficienza" del sistema economico, cioè quanto è facile "fare business" in quel paese. L'indice è il cosiddetto "business freedom index" compilato dalla Heritage Foundation e tiene conto della facilità di aprire e chiudere un'attività e quella di ottenere una li-

Classifica emigrazione 2014

1. Qatar
2. Australia
3. Svezia
4. Kuwait
5. Singapore
6. Stati Uniti
7. Olanda
8. Germania
9. Nuova Zelanda
10. Taiwan

cenza. (4) Per chi emigra, infatti, le barriere all'entrata nel paese di destinazione sono deleterie, e quindi sono più desiderabili quelli con barriere più basse.

Il quarto criterio concerne i valori dei cittadini del paese di destinazione, con riferimento alla loro apertura all'immigrazione. A questo scopo utilizziamo la World Value Survey, una indagine campionaria di carattere sociologico. Abbiamo calcolato la percentuale di individui che, in risposta alla domanda "non mi piacerebbe avere un vicino di casa che sia ...", non ha risposto "lavoratore immigrato". Una alta percentuale di intervistati in un dato paese che non menziona gli immigrati è considerata indice di accettazione dell'immigrazione in quel paese.

I DIECI PAESI DOVE EMIGRARE

Sulla base di questi quattro indicatori, calcoliamo l'indice di desiderabilità semplicemente sommando tutti gli indicatori (il rapporto debito/Pil entra con segno negativo.) I primi dieci paesi di questa speciale classifica sono riportati qui.

In classifica spicca la presenza di due paesi arabi (Qatar e Ku-

Concorso fotografico europeo sui temi ambientali

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che è stato lanciato dall'Agenzia europea per l'ambiente, il concorso fotografico "Environment & Me" che invita i cittadini dei paesi dell'Ue e dei paesi di cooperazione dei Balcani occidentali, dai 18 anni in su, a condividere le loro opinioni sull'ambiente, scattando una foto che ritragga una storia personale o generale. Ciascun partecipante può presentare un massimo di cinque foto, con un breve testo ciascuna.

Le foto devono essere caricate su un sito di condivisione online quale, Flickr, Shutterfly, Snapfish o Photobucket. I vincitori riceveranno un premio in denaro del valore di 2.000 euro per il primo premio, 1.500 per il secondo, 1.000 per il terzo e 500,00 euro per

il premio del pubblico e il premio giovani. Verrà offerto inoltre un Premio Giovani anche al vincitore, selezionato tra le foto presentate da giovani di età compresa tra gli 8 e i 24 anni (nati tra il 1990 e il 1996).

Tutti i finalisti verranno selezionati inoltre per il People's Choice Award e avranno l'opportunità di comparire nel futuro materiale stampato e digitale dell'Agenzia europea per l'ambiente e i suoi partner europei. Per il People's Choice Award, il pubblico potrà votare dal 15 ottobre al 15 novembre 2014, mentre il termine per la presentazione delle foto è il 30 settembre 2014.

Per info: <http://www.eea.europa.eu/about-us/what/public-events/competitions/environment-me-2013>

La classifica dei paesi più interessanti per reddito, prospettive di crescita, business

wait) nei primi quattro posti. Il risultato, forse inatteso, è dovuto al basso debito pubblico e al fatto che il loro Pil pro capite è tra i più alti al mondo grazie al petrolio. Tuttavia, l'indice di accettazione degli immigrati in Qatar (0,54) è uno dei più bassi del nostro campione, mentre il valore per il Kuwait è 0,63, comunque inferiore alla media (0,754).

L'Australia risulta una destinazione molto appetibile rispetto a tutti i parametri considerati, con alta accettazione degli immigrati (0,89), alta libertà economica e basso debito pubblico. La Nuova Zelanda ha indicatori sovrapponibili all'Australia, a parte il Pil pro capite (40.842 dollari contro 67.468).

Il modello scandinavo ottiene a sua volta un ottimo piazzamento con la Svezia, caratterizzata da elevato Pil pro capite, altissima accettazione degli immigrati (0,96) e buona libertà economica. (6) Per quanto riguarda l'Asia, Singapore primeggia per Pil e, soprattutto, libertà economica (l'indice è 89,4, il più alto del nostro campione). Tuttavia, l'indice di accettazione è solo di 0,64 e preoccupa il rapporto debito/Pil al 105 per cento.

Taiwan è forse una destinazione più sicura nel lungo periodo; garantisce infatti alta accettazione (0,8) e un debito pari al 38,9 per cento del Pil.

Gli Stati Uniti si confermano una delle migliori destinazioni; è interessante notare che il loro indice di libertà economica (75,5) non è molto lontano da quello svedese (73,1).

Olanda e Germania, infine, si segnalano come le migliori destinazioni in Europa centrale grazie a un buon punteggio in tutti i parametri considerati (senza contare che sono paesi con un ricco patrimonio calcistico).

In conclusione – e più seriamente: è chiaro che la decisione di dove emigrare è molto personale, e dipende in gran parte dalle opportunità disponibili per il singolo individuo. Però, pensiamo che sia interessante sapere quali paesi, in linea generale, sono più "attraenti"; specialmente perché alcuni di quelli in testa alla nostra "classifica provocatoria" sono forse inaspettati, e anche perché sette su dieci non sono europei. Come diceva un comico d'altri tempi: meditate gente, meditate!

(lavoce.info)



(1) Per una panoramica non tecnica si veda <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2014/02/27/news/fermate-l-esodo-dei-lau-reati-migliori-1.155235#gallery-slider=1-155371>

(2) Si veda "Brain Drain and Brain Return: Theory and Application to Eastern-Western Europe" di Karin Mayr e Giovanni Peri disponibile a www.sopol.at/get_file.php?id=1299

(3) Siti come <http://www.cervelliinfuga.com/> testimoniano la domanda di queste "informazioni di emergenza".

(4) Per una descrizione dell'indice si veda <http://www.heritage.org/index/business-freedom>. Questo indice è basato su un'elaborazione dei dati forniti dall'indagine "Doing Business" della World Bank.

(5) La classifica completa si trova su [http://www.nicolapersico.com/lascelta/Classifica Completa 2014.pdf](http://www.nicolapersico.com/lascelta/Classifica%20Completa%202014.pdf). Per chi volesse ricalcolare la classifica, i dati sono su <http://www.nicolapersico.com/lascelta/classificaemigrazione2014.xls>

(6) Nella World Value Survey sono purtroppo assenti Danimarca e Norvegia. Se l'accettazione degli immigrati non è molto dissimile da quella svedese, anche questi paesi nordici dovrebbero porsi ai vertici della nostra classifica, in particolare la Norvegia grazie al suo Pil.

"La Tua Europa", servizio di consulenza dell'Ue per il pubblico

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che per conoscere i propri diritti in quanto cittadini europei la Commissione europea mette a disposizione una risorsa in più. "La Tua Europa" è un servizio rapido, qualificato, efficiente e soprattutto europeo.

La Tua Europa Consulenza è un servizio di consulenza dell'UE per il pubblico, attualmente fornito dai giuristi dello European Citizen Action Service (ECAS), un'organizzazione esterna che opera per conto della Commissione europea. Il gruppo è formato da avvocati che lavorano in tutte le lingue ufficiali dell'UE e conoscono sia la normativa europea sia quella nazionale di tutti gli Stati membri. Mediante l'apposito formulario presente sul sito del servizio "La Tua Europa" sarà possibile inviare richieste relative alle ma-

terie rientranti nei diritti della libera circolazione in Europa: Lavoro e pensioni, imprese, viaggi, veicoli, formalità di soggiorno, istruzione e gioventù, salute, famiglia e consumatori.

"La Tua Europa", inoltre, collabora con SOLVIT, una rete creata per risolvere i conflitti, tra cittadini o imprese con autorità di un altro Paese dell'UE, relativi alla presunta errata applicazione del diritto dell'UE da parte delle autorità in questione.

Cosa non prevede il servizio "La Tua Europa":

-consulenza su questioni di competenza esclusiva della legislazione nazionale; -consulenza giuridica approfondita (analisi di documenti o ricezione del pubblico); -rappresentanza legale effettiva;

http://europa.eu/youreurope/citizens/index_it.htm

La Cgil denuncia la catastrofe occupazione Pagliaro: basta con gli annunci, ora i fatti



L'andamento reale dell'occupazione in Sicilia "è più negativo delle già catastrofiche previsioni". Recenti stime dello Svi-mez dicevano che negli anni 2014 e 2015 sarebbero andati perduti 27 mila posti di lavoro, l'Istat però nell'ultima indagine relativa al secondo trimestre 2014 afferma che ne sono andati in fumo 37 mila in un solo anno. Lo afferma il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro, che prende a riferimento i dati del secondo trimestre del 2014 elaborati dall'Istituto nazionale di statistica rilevando che "al momento non c'è peraltro niente che possa fare pensare a un'inversione di tendenza".

Il segretario della Cgil rilancia dunque sulla necessità che la politica regionale "trovi un punto di accordo nella necessità di intervenire subito dando all'isola un progetto di sviluppo e garantendo al contempo le tutele sociali. Basta al teatrino della politica cui assistiamo da mesi è ridicolo. E' dovere del presidente della Regione e del governo una piena assunzione di responsabilità, rispetto ai fallimenti, alle mancate riforme a un'azione che risulta complessivamente inadeguata, e assieme la ricerca delle soluzioni che possano dare efficacia, autorevolezza e immediatezza all'azione

politica". Nel dettaglio, i dati Istat parlano di tasso di occupazione sceso dal 39,8% al 39%, di tasso di disoccupazione balzato dal 21,6% al 22,5% con i disoccupati passati da 368 mila a 378 mila. Drammatico il dato della disoccupazione giovanile nella fascia compresa tra 15 e 24 anni, giunto al 53,8%. Il calo più consistente di occupati si è registrato nei servizi dove l'Istat ha contato - 29 mila posti di lavoro. A seguire l'agricoltura con - 8.000 occupati, il manifatturiero con - 4 mila. Unica inversione di tendenza nell'edilizia con + 4 mila occupati.

"Come si vede- osserva Pagliaro- la situazione è drammatica e di fronte a essa l'immobilismo dell'azione di governo è inaccettabile. La politica- sottolinea- assuma come dato fondamentale che non c'è più tempo da perdere e si assuma tutta la responsabilità del mandato che è chiamata ad assolvere.

Si confronti con le parti sociali su un progetto di sviluppo e metta nel conto anche il fatto che non si potrà fare a meno di destinare risorse regionali agli ammortizzatori sociali in deroga, garantendo le tutele anche in quei segmenti del terziario che sono attualmente esclusi".

Bernava: basta con la politica-show del governatore fatta di annunci e "pupiate"

Anche il segretario Cisl, Maurizio Bernava, attacca duramente il presidente della Regione, Crocetta: "Siamo alla farsa! Il Presidente Crocetta inventa un altro "scandalo" per far parlare della sua rivoluzione mai avvistata nei radar della società siciliana. Un Governo non si limita all'ennesima inchiesta interna sul funzionamento delle Partecipate. Un Governo impegnato ad investigare la propria amministrazione non può limitarsi a passare gli esiti dei controlli alla Magistratura ordinaria e contabile. Ovviamente dopo averli forniti alla stampa! Controlli e inchieste interni, se veri e seri, servano al Governo a ridurre numero e costi insostenibili e a cacciare via tutti quei dirigenti ben pagati dall'amministrazione, che hanno omesso controllo e vigilanza. Sanzionarli davvero, anche se occupano ruoli rilevanti e di vertice, se hanno

sponsor politici di peso e/o sono fedeli sodali del Presidente. Per ridurre sprechi e ruberie, per ridare fiducia a chi soffre senza lavoro e reddito travolto dalla crisi, servono scelte, gesti e testimonianze forti e concrete da parte di chi governa.

Dopo due anni, su questo fronte, basta "pupiate" e annunci senza azioni e cambiamenti conseguenti".

Dopo due anni si persevera negli show da politica spettacolo che peggiorano, ulteriormente, la credibilità della Sicilia invece di realizzare l'unica cosa significativa che il governo regionale avrebbe dovuto fare da tempo: ristrutturare, ridurre, riorganizzare le partecipate secondo principi di equilibrio gestionale e di efficacia dei servizi.

Una razionalizzazione dei Centri per l'impiego La direttiva dell'assessore al Lavoro Bruno

C'era bisogno del Piano Giovani per capire che i centri per l'impiego siciliani scricchiolano? Al governo regionale evidentemente sì dal momento che solo adesso si stanno accorgendo che vi sono delle "criticità" soprattutto sul piano della distribuzione del personale nei vari uffici. Come nei Consorzi di bonifica anche i Cpi presentano casi in cui vi sono piante organiche eccessive ed altre invece del tutto sguarnite. Potenza di una Sicilia che nel pubblico impiego ha fatto man bassa di clientelismo ed ora ne paga amaramente le conseguenze. La falsa partenza del Piano Giovani, con tante criticità degli uffici del Cpi nel ricevere la valanga di istanze tanto da far bloccare la prima tranche di domande, sembra abbia svegliato qualcuno dalle stanze dei bottoni di Palazzo d'Orleans.

In primis l'assessore regionale al Lavoro Giuseppe Bruno, da cui dipende la gestione di queste strutture, il quale ha emanato un atto di indirizzo al Dipartimento regionale del Lavoro per "riorganizzare" l'assetto dei Centri per l'impiego: "Si impone un intervento di razionalizzazione – sostiene l'assessore – dei Centri per l'impiego idoneo ad ottimizzare la distribuzione delle risorse umane". Qui Bruno entra nel merito dell'attuale situazione che investe gli uffici dell'ex collocamento: "E' noto che il settore registra Centri per l'impiego sovradimensionati, quanto a personale, in rapporto all'ampiezza del territorio di riferimento ed alla popolazione residente, e viceversa. Si chiede un ulteriore impegno idoneo a migliorare, in tempi brevi, i livelli delle prestazioni facendo leva sugli strumenti dell'ordinamento vigente in tema di mobilità interna dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni". In poche parole al Dipartimento viene chiesto di effettuare una ricognizione delle piante organiche e lo spostamento degli impiegati da un ufficio all'altro in base alle esigenze che si presentano.

Bruno in pratica vuole una redistribuzione del personale che, in termini quantitativi, deve essere parametrato all'utenza presente nel territorio di riferimento: "Bisognerà assicurare al contempo – precisa l'assessore – una coerenza tra esperienze lavorative e professionali proprie di ciascun dipendente e le figure in concreto richieste, nello specifico, per ciascuna misura del Piano di attua-



zione della Garanzia Giovani e, in generale, per il miglior assolvimento dei servizi al lavoro a regime". Intanto proprio in questi giorni, dopo l'esordio "drammatico", è ripartita la seconda tranche da 800 tirocini relativi al Piano Giovani Sicilia ma c'è stato un nuovo stop.

Come accaduto nel mese di luglio c'è stata la corsa ad accaparrarsi il primo click per poter usufruire di uno degli 800 tirocini retribuiti 500 euro al mese, per sei mesi, con relativa possibilità di assunzione al termine del periodo di prova.

Proprio per superare l'iniziale criticità dei Cpi la procedura di iscrizione potrà essere avviabile completamente online, grazie alle ultime novità introdotte dall'assessorato al Lavoro. I giovani interessati, dunque, potranno aderire online al Patto di servizio, attraverso l'apposita funzionalità "Patto di Servizio Online", disponibile sul sito www.didonline.cosicilia.it.

M.G.

All'assessorato al Lavoro istituita una task force

Per monitorare le fasi di riorganizzazione dei Centri per l'impiego l'assessore Bruno ha istituito, nell'ufficio di sua diretta collaborazione, una task force con il compito di presidiare sia lo start up delle attività di mobilità, sia l'attuazione in progress: "Si punta a garantire un flusso di informazioni idoneo a consentire, se necessario e opportuno, – sostiene Bruno – eventuali rimodulazioni delle risorse assegnate alle singole misure, al fine di graduarle in funzione delle richieste e delle esigenze che emergeranno dal territorio, nei limiti e nel rispetto del Piano stesso".

Recentemente il governo regionale ha puntato molto proprio sulla

centralità di azione dei Cpi. In una legge varata il maggio di quest'anno (articolo numero 14) il Ciapi di Priolo è stato autorizzato ad avvalersi degli operatori dei Centri per l'impiego limitatamente all'attuazione di specifici progetti formativi e di politica attiva del lavoro, secondo le modalità e nei limiti temporali previsti.

"Per il proseguo, superato questo momento di eccezionalità, – avverte ancora l'assessore al Lavoro – occorrerà definire programmi di rafforzamento in cui coinvolgere i soggetti impegnati per l'appunti all'interno del Ciapi".

M.G.



Le promesse romane che non passano lo Stretto

Franco Garufi

Mentre la politica siciliana corre velocemente verso l'auto dissoluzione e si appassiona solo di piano giovani e di rimpasto rotolandosi nella propria inconcludenza come un maiale nella mota, conviene leggere il comunicato stampa del Consiglio dei ministri del 29 agosto e tentare di capire cosa concretamente ne deriverà per l'isola. Intanto, per le grandi opere infrastrutturali non è previsto un euro aggiuntivo ma – non si tratta di un obiettivo secondario- l'accelerazione dell'apertura dei cantieri di opere già finanziate.

Tale è il collegamento ferroviario Messina-Catania-Palermo il cui costo complessivo ammonta a 5miliardi 200milioni, ma del quale risultano attualmente disponibili 2 miliardi 426 milioni come si evince dal Contratto Istituzionale di Sviluppo firmato in data 28 febbraio 2013. Si tratta in ogni caso di una dotazione finanziaria importante che, se trasformata in cantieri nei tempi previsti, darebbe una prima risposta in termini occupazionali e contribuirebbe ad invertire, almeno parzialmente, la tendenza al progressivo arretramento della rete ferroviaria siciliana. La stampa ne ha dato ampiamente conto, mentre assai meno si è parlato delle norme cosiddette "sblocca energia" per le quali si è provveduto (cito) a "riconoscere il carattere strategico delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi..."in particolare si è prevista l'introduzione di un titolo concessorio unico, comprensivo delle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi..."

Ha qualche rapporto questa norma con le vicende delle ricerche di idrocarburi al largo delle coste siciliane e con le complesse questioni che riguardano il rapporto tra l'Eni e la Regione siciliana, a partire dalla vicenda della raffineria di Gela? Credo di sì, pur se il Governo su questo punto dovrà fare i conti con la potestà esclusiva che lo Statuto assegna alla Regione in materia di risorse del sottosuolo.

Segnalo, poi, un altro passaggio del comunicato stampa che assegna al presidente del Consiglio il "potere sostitutivo in materia di fondi europei sul tempestivo utilizzo, insieme a poteri ispettivi e di monitoraggio per accertare il rispetto della tempistica programmata, anche avvalendosi delle amministrazioni statali e regionali dotate di specifica competenza tecnica." Converrà esaminare il testo finale del decreto prima di esprimere un giudizio compiuto; ma se si hanno presenti le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio rilasciate al Sole 24 ore il 14 agosto, non è difficile capire che si va verso una forte centralizzazione della gestione del nuovo ciclo di programmazione



2014-2020 e delle code del 2007-13.

In quella intervista l'on. Del Rio ha inoltre confermato l'intenzione del governo di ridurre il cofinanziamento nazionale dall'attuale 48% al 26% (appena un punto sopra al minimo previsto dai regolamenti europei) per le tre grandi regioni meridionali in ritardo nella spesa: Calabria, Campania e Sicilia. Per la Sicilia, ciò comporterebbe una riduzione dell'entità dei POR FESR e FSE da 6 miliardi 860 milioni a circa 5 miliardi e mezzo. Noto che nell'intervista non si parla della Puglia che era ricompresa nella prima ipotesi presentata dal Governo alla Conferenza delle Regioni e che aveva vivacemente protestato contro tale possibilità che considerava penalizzante delle proprie possibilità di sviluppo.

Le altre regioni, Sicilia compresa, hanno accettato? Saperlo non è indifferente rispetto all'azione da svolgere nelle prossime settimane. Insomma c'è poco per la Sicilia nel "Passo dopo passo"; né si poteva sperare altrimenti da un Consiglio dei ministri che ha davvero compiuto solo un passettino in avanti, assolutamente insufficiente rispetto ad una crisi ogni giorno più drammatica nella quale l'Italia rischia di affondare nell'intreccio tra flessione del Pil, disoccupazione e deflazione.

Nel frattempo Crocetta e la sua maggioranza continuano tranquillamente a litigare: in Sicilia ancora più della crisi oggi fa paura l'indifferenza della politica ad una realtà ogni giorno più disastrosa.



La crisi dei comuni siciliani

Diego Lana

Molti comuni siciliani oggi vivono una profonda crisi. Pur avendo visto crescere in questi ultimi anni i propri poteri non solo funzionali ma anche organizzativi sono sempre meno presenti nella vita delle varie comunità e non riescono spesso ad assolvere bene i loro compiti istituzionali. Soprattutto appaiono condizionati sul piano finanziario anche per le difficoltà di mantenere una struttura, quella personale, divenuta oggi pesante per la crescente riduzione dei “trasferimenti” da parte dello Stato e della Regione e per l’incidenza dei vincoli derivanti dal patto di stabilità

La situazione è particolarmente grave nelle grandi città per l’influenza negativa delle perdite delle società municipalizzate sui bilanci degli enti locali territoriali ma è rilevante anche nei piccoli comuni dove spesso gli organi preposti hanno difficoltà ad assicurare il regolare pagamento degli stipendi.

Certo la situazione sommariamente descritta è esasperata dalla crisi economica che specialmente nella nostra regione riduce le entrate pubbliche e spesso ne rende difficile

la riscossione. E’ indubbio però che, anche considerando il peso di tali fattori, i nostri comuni dopo la riforma del 2001 che ha attribuito loro maggiori poteri non hanno saputo affrontare il processo di aziendalizzazione da essa sottintesa, non si sono saputi riorganizzare “con controlli tendenti ad accertare l’efficienza, l’efficacia e l’economicità dell’azione amministrativa” per ottenere, come dice la legge predetta, una “gestione ottimale”.

Le difficoltà maggiori si sono incontrate nel passaggio dalla cosiddetta finanza derivata, per la quale lo Stato e/o la Regione pagavano le spese dell’ente locale per così dire a piè di lista attraverso i menzionati “trasferimenti”, alla cosiddetta finanza decentrata o auto-

noma, che ipotizza il loro pagamento attraverso le risorse raccolte dall’ente. I sindaci, gli assessori, gli alti burocrati abituati da anni ad una sommaria valutazione della spesa perché pagava lo Stato o la Regione hanno trovato (trovano) difficoltà a subordinare quest’ultima alle scarse risorse attuali dei comuni anche perché stanno vivendo sulla loro pelle gli effetti delle alterne vicende dell’Imu oltre le dette difficoltà generali di riscossione delle tasse comunali.

Problemi sono sorti, come si è fatto intendere, anche per la persistente difficoltà da parte dei vertici comunali e degli organi burocratici di dare il giusto significato ai termini usati dal legislatore per qualificare la gestione “ottimale”, termini derivanti dall’economia aziendale e che devono essere interpretati secondo il lessico di questa disciplina.

Abituati com’erano a vedere nei provvedimenti più le esigenze formali che quelle sostanziali, più l’aspetto della convenienza politica (elettorale) che quello della convenienza economica, molti amministratori e molti burocrati hanno trovato e trovano ancora difficoltà a tradurre in pratica le caratteristiche della gestione “ottimale” prescritta dal legislatore, ossia l’efficienza, l’efficacia e l’economicità dell’azione amministrativa, nonché a realizzare il necessario presupposto di esse ossia l’organizzazione ed il con-

trollo.

E’ loro spesso sfuggito che l’efficienza riguarda i servizi forniti dal comune, che devono essere in grado di soddisfare le esigenze degli utenti, che l’efficacia riguarda i provvedimenti assunti, che devono essere in grado di centrare l’obiettivo per il quale sono adottati, che l’economicità riguarda l’amministrazione in genere, che deve costare il meno possibile nei limiti consentiti dalle esigenze di efficienza.

Non hanno saputo interpretare il messaggio del legislatore che in sostanza ha detto: vi do nuovi poteri, compreso quello di scegliermi direttamente il sindaco, organizzatevi come volete, ma dovete realizzare un gestione ottimale, assicurare l’efficienza nei servizi, l’efficacia nell’azione amministrativa e scelte conformi al principio del minimo mezzo e/o del massimo risultato. Non hanno saputo cogliere lo spirito della nuova disciplina il cui scopo non è certo, come spesso è avvenuto, quello di fare nomine senza riferimento alla competenza ma quello di avvicinare i criteri della gestione pubblica a quelli delle gestioni private notoriamente più efficienti e più economiche.

Si dirà che non è il caso di drammatizzare l’attuale situazione dei comuni perché da sempre le gestioni pubbliche sono state poco efficienti e poco economiche, che anche in passato i criteri di gestione dei comuni ed in genere degli enti locali sono state assai discutibili, ma ciò che sfugge in questo discorso è che prima la finanza statale e quella regionale offrivano ancora dei margini d’intervento mentre ora si lotta per sopravvivere quasi alla giornata come sa chi segue quotidianamente le vicende politiche regionali e nazionali.

Così stando le cose, se si vuole eliminare o almeno ridurre lo stato di disagio dei nostri comuni, se si vuole evitare il loro default che è previsto dalla legislazione vigente, bisogna cambiare partendo da ciò che è mancato.

Bisogna riorganizzarli, renderli meno costosi e nello stesso tempo più efficienti utilizzando tutti i poteri concessi dalla legge compreso quello di associarsi per ridurre le spese.

A questo fine non bisogna sottovalutare il peso della struttura nel senso che sulla entità e qualità dei bisogni soddisfatti dall’ente incidono o possono incidere i maggiori o minori oneri corrisposti agli organi istituzionali, il maggior o minor numero di dipendenti, la presenza o meno di mutui da pagare, il pagamento o meno di fitti passivi, l’esistenza o meno di perdite connesse ad aziende partecipate. In questo senso può dirsi che comprimere gli oneri della struttura significa liberare risorse per la soddisfazione di bisogni collettivi, obiettivo questo auspicato dalla politica intesa in senso alto.

La necessità di assicurare ai comuni una gestione professionale costituisce dunque non solo un modo per salvare i comuni dalla bancarotta ma anche il mezzo per accrescere la quantità e la qualità dei bisogni soddisfatti. Non si può dire dunque che gestire in modo più razionale il comune sia antipolitico: è semmai nell’interesse della comunità.

Bisogna riorganizzare i Comuni renderli meno costosi e nello stesso tempo più efficienti utilizzando tutti i poteri concessi dalla legge compreso quello di associarsi per ridurre le spese

Discariche fuorilegge, il record va alla Sicilia

L'Italia rischia una multa da 60 milioni



L'Italia delle discariche fuorilegge, specie le quasi duecento chiuse ancora da bonificare, rischia di pagare a caro prezzo il mancato rispetto delle regole comunitarie a tutela della salute e dell'ambiente: una multa forfettaria di 60 milioni di euro, più una multa di 158.200 euro al giorno fino a quando non sarà in regola.

Ad indicare la rotta verso la quale si dirige la sentenza in questa causa Commissione Ue-Italia è il parere dell'avvocato generale della Corte di giustizia Ue, che oggi ha messo nero su bianco la sua proposta di sanzione.

Le conclusioni dell'avvocato generale formalmente non vincolano la Corte di giustizia europea, ma molto spesso vengono recepite nella sentenza, che secondo quanto si apprende «verrà pronunciata prossimamente».

A distanza di oltre dieci anni dall'apertura di questa procedura d'infrazione da parte di Bruxelles a carico dell'Italia la diatriba si avvia quindi verso un 'salato' epilogo, dopo che già nel 2007 il Belpaese era stato riconosciuto colpevole dalla Corte per centinaia di discariche illegali e omessi controlli nella gestione dei rifiuti. Non avendo sanato tutte le violazioni contestate all'epoca, l'Italia è stata quindi riportata davanti ai giudici europei, che questa volta potranno infliggere una condanna pecuniaria. Oltre ai 60 milioni di euro come cifra una tantum, il Belpaese rischia di pagare una penale di 158.200 euro al giorno, a partire da quando sarà pronunciata la nuova sentenza fino a quando non sarà rispettata quella del 2007.

A conti fatti però lo scenario che si profila è quello di un bello

'sconto' nei confronti dell'Italia, visto che la multa richiesta inizialmente dall'esecutivo Ue era stata di 256.819,20 euro al giorno. Anche il numero di discariche illegali ancora in uso e contestate sono decisamente diminuite: la Commissione europea in prima battuta aveva fatto riferimento ad almeno 422 discariche illegali, ma alla fine ne ha segnalate solo due: Matera/Altamura Sgarrone al confine tra Puglia e Basilicata e un'ex discarica comunale, Reggio Calabria/Malderiti in Calabria.

A queste però vanno aggiunte le mancate bonifiche delle discariche illegali chiuse, che stando agli ultimi dati del procedimento risultano ancora ben 196. Di queste, tredici contengono rifiuti pericolosi: Firmo/Sciolle in Calabria; S.Giovanni in Persiceto/V.Samoggia 26 (sito Razzaboni) in Emilia Romagna; Riano/Piana Perina nel Lazio; Careare/Premara Paleta, La Spezia/Pitelli - discarica Ruffino Pitelli, La Spezia/Pitelli IPO-DEC e Lerici/Pertusola, in Liguria; Mantova/Valdaro e Zanica/Ex cava Cuter in Lombardia; Ascoli Piceno/SGL Carbon nelle Marche; Serravalle Scrivia/La Luminosa in Piemonte; Gualdo Tadino/Vigna Vecchia in Umbria; Priolo Gargallo/Penisola Magnisi in Sicilia.

Sempre sul fronte discariche, Bruxelles chiede inoltre all'Italia di introdurre ulteriori norme e controlli. Qualunque decisione finale arrivi dagli eurogiudici, questa causa non costituirà l'ultimo capitolo della battaglia con Bruxelles per la malagestione dell'immondizia. I casi Campania e Malagrotta (Lazio), sono tuttora oggetto di cause separate.



La dittatura delle discariche in Sicilia

Aurelio Angelini

Presto l'autunno prenderà il posto dell'estate e finirà la stagione degli incendi, innescati dal precariato e dai contratti di servizi funzionali all'emergenza. Gli incendi sono diventati parte del paesaggio e ci segnalano il maldestro governo del territorio. Da diverse stagioni si sono aggiunti, lungo le strade cumuli interrotti di rifiuti, diventati anch'essi paesaggio, ma che a differenza degli incendi non andranno via con l'arrivo della pioggia. Per cambiare la sorte dei nostri boschi, sarebbe sufficiente, come prima misura, destinare risorse e precariato per la prevenzione e il rimboschimento da effettuare nei mesi invernali. Per i rifiuti la situazione è più complessa, con un sistema collassato che rischia di implodere con la nascita di un centinaio di municipalizzate per la raccolta dei rifiuti, che si aggiungeranno alle ventisette società d'ambito e le sedici SRR. Ognuno con i propri consigli di amministrazione e con una propria strategia, ma tutte a carico del contribuente siciliano che paga le tasse sui rifiuti più alte d'Italia per il servizio più scadente.

Gli ultimi dati del 2013 ci sottolineano che anche nel sud Italia qualcosa sta cambiando: la Campania e la Sardegna hanno raggiunto il 50% circa di raccolta differenziata. La Sicilia è ultima, con un sistema che dipende interamente dalle discariche. Abbiamo fondato la quarta "velocità" staccandosi dalla terza "velocità" rappresentata dal Sud (ma solo per i rifiuti?).

In questi anni in materia di rifiuti si è operato in modo criminogeno: non rispettando gli obiettivi di legge, che la Corte dei Conti della Liguria (27 maggio 2013, n. 83) li configura come "inerzia qualitativa e quantitativa del servizio di r.d., con ... grave trascuratezza nella cura dell'interesse pubblico che configurano la sussistenza di responsabilità amministrativo-contabile"; non è stata applicata l'addizionale del "venti per cento al tributo di conferimento in discarica per quei comuni che non abbiano raggiunto le percentuali previste" (art. 205, D.Lgs 152/2006); non vengono rispettati i limiti ambientali di legge per l'ingresso dei rifiuti in discarica, per i quali i comuni pagano un'addizionale per il pretrattamento che non viene in toto o in parte effettuato. Questi esempi sono solo alcuni dei tanti comportamenti *contra legem* su cui si basa la gestione dei rifiuti in Sicilia.

In queste settimane e in questo contesto, i comuni siciliani sono alle prese con la redazione dei Piani delle Aree di Raccolta Ottimali (ARO) e stanno decidendo se allearsi con altri comuni, oppure se procedere da soli. La stragrande maggioranza sta scegliendo di non fare "alleanze" e di gestire in proprio ciò che la legge statale per motivi economici, tecnici e ambientali non prevede.

La decisione della regione di permettere ai comuni di gestire in proprio i rifiuti, è stata voluta da Crocetta per onorare un impegno elettorale, con lo scopo di dare una risposta straordinaria ad una situazione straordinaria, in seguito al fallimento gestionale ed eco-



nomico delle società d'ambito, che nel 2002 erano subentrate ai Comuni nella gestione dei rifiuti. L'obiettivo della riforma era di dare ai sindaci i poteri necessari per approntare idonee iniziative. Ma il modo con il quale si sta applicando questa nuova norma, rischia di provocare altri danni.

Ogni comune sta predisponendo un proprio Piano di raccolta, senza che la regione abbia formulato: vincoli tecnici ed economici; linee guida regionale per la raccolta differenziata; previsioni di impianti di prossimità territoriale. Era indispensabile –per limitare i danni- che la regione, a monte del processo di raccolta, prevedesse clausole stringenti per la costituzione degli ARO, al fine di evitare la devastante ed onerosa frammentazione municipalista alla quale stiamo assistendo.

In questi giorni vengono presentati in regione i Piani di ARO, tantissimi di questi sono privi dei minimi requisiti tecnici e di previsioni economiche attendibili. In base a questi piani si instaureranno nuovi rapporti giuridici (società municipalizzate e/o gestori privati), che comprometteranno la possibilità di ridare un governo efficiente e unitario dei rifiuti, preconditione per poter chiudere il cerchio organizzativo ed economico del riciclo.

Senza un sistema unitario e un'impiantistica a servizio della raccolta differenziata, ancora una volta, come nel gioco dell'oca, si ritornerà al punto di partenza: la discarica.

Emergenza sbarchi, superata quota 100 mila Più richieste di asilo che nel resto d'Europa

I mesi estivi si confermano i più "caldi" per quanto riguarda gli sbarchi di migranti sulle coste italiane, ma questa volta il picco stagionale si aggiunge ad un andamento annuale già nettamente superiore alla media. La Fondazione Leone Moressa, analizzando i dati del Ministero dell'Interno, ha fotografato la situazione emergenziale dell'accoglienza in Italia: nei soli mesi di giugno e luglio si sono registrati 46.000 sbarchi (in tutto il 2013 erano stati 43.000). E da inizio anno, secondo l'UNHCR, si è già superata quota 100.000.

Il 90% parte dalla Libia. Nel mese di Luglio oltre 21 mila migranti sbarcati provenivano dalla Libia. Tra i paesi di provenienza seguono l'Egitto, con 2.521 migranti sbarcati e, in misura marginale, Turchia, Grecia e Tunisia. Per quanto riguarda le regioni di approdo, la Sicilia rimane la meta principale (97.000 sbarchi negli ultimi 12 mesi), ma anche Puglia, Calabria e Campania hanno ricevuto alcune migliaia di migranti.

L'accoglienza nelle regioni. La ripartizione dei migranti sul territorio nazionale (centri di accoglienza e SPRAR), non è omogenea. Ad esempio, in Sicilia sono presenti quasi 15.000 migranti (quasi un terzo del totale), circa tre volte quelli previsti in proporzione alla popolazione residente. Quasi 7.000 migranti sono accolti nel Lazio, mentre Puglia e Calabria accolgono rispettivamente 5.800 e 4.200 migranti. Fra le prime cinque regioni anche la Lombardia (che in base alla proporzione con la popolazione residente dovrebbe essere la prima regione di accoglienza) con 3.700 accolti. Richieste di asilo in UE, Italia al quinto posto. Con oltre 26.000 richieste di asilo, nel 2013 l'Italia si colloca al quinto posto fra i paesi UE, registrando il 6,1% delle richieste complessive europee.

Nel primo trimestre 2014 le richieste di asilo nell'area UE sono 108.510, in aumento del 23,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'Italia registra 10.700 richieste, più del doppio rispetto all'anno precedente, collocandosi al quarto posto dietro Germania, Francia e Svezia.

In Italia l'aumento maggiore. Confrontando il 4° trimestre 2013 con il 1° 2014, l'Italia registra l'aumento più consistente di tutta l'area UE, con quasi 2 mila richieste in più (+21,8%). I primi tre paesi, invece, nello stesso periodo fanno registrare una diminuzione, così

Richieste di asilo nei 28 paesi UE, anno 2013

Paese	Richieste asilo 2013	Distribuzione %
Germania	126.990	29,2%
Francia	66.260	15,2%
Svezia	54.365	12,5%
Regno Unito	30.110	6,9%
Italia	26.620	6,1%
Belgio	21.215	4,9%
Ungheria	18.895	4,3%
Austria	17.520	4,0%
Paesi Bassi	17.160	3,9%
Polonia	15.240	3,5%
Grecia	8.230	1,9%
Danimarca	7.230	1,7%
Bulgaria	7.140	1,6%
Spagna	4.490	1,0%
Finlandia	3.215	0,7%
Malta	2.240	0,5%
Romania	1.495	0,3%
Opro	1.260	0,3%
Croazia	1.080	0,2%
Lussemburgo	1.070	0,2%
Irlanda	920	0,2%
Repubblica Ceca	705	0,2%
Portogallo	510	0,1%
Slovacchia	450	0,1%
Lituania	405	0,1%
Slovenia	275	0,1%
Lettonia	195	0,0%
Estonia	90	0,0%
Totale UE 28	435.375	100,0%

Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

come la media europea (-12,0%).

Secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa, "Il 2014 si conferma l'anno record per quanto riguarda gli sbarchi di migranti sulle nostre coste, già oltre 100 mila. L'instabilità politica della Libia si conferma una delle cause principali, dato che da lì parte il 90% dei migranti.

Se si considera anche che l'Italia è il paese dell'UE con il più intenso aumento di richieste di asilo, si può comprendere la difficoltà del nostro paese nel gestire da solo un sistema di accoglienza efficace e sostenibile."

Le parole usate da Riina per ingannare

Enrico Bellavia

Parla e tanto per essere un capomafia. Parla e tanto per essere Totò Riina. Una carriera costruita sul silenzio e un carisma edificato sull'arte della dissimulazione — la tragedia nel gergo di Cosa nostra — vanificata da una torrenziale seduta di autocoscienza mafiosa? Davvero nelle parole di Totò Riina c'è un prima, il periodo della inconsapevolezza dell'ascolto, ovvero della genuinità delle sue esternazioni, e un dopo, il periodo dell'utilizzo a proprio vantaggio delle microspie che lo registravano? I magistrati di Palermo non potevano non utilizzare processualmente quelle bobine, ma la genesi di questi incontri del capomafia con un recluso che veste i panni dell'agente provocatore rimane ancora opaca. Pare che l'iniziativa sia stata dell'autorità penitenziaria e che il resto abbia avuto il sigillo della magistratura. Ma chi ha scelto Lorusso e perché e chi lo ha istruito appaiono ancora questioni molto oscure. Capirne di più aiuterebbe a leggere le parole di Riina per quel che sono. Lorusso non si limita a buttare lì delle domande, chiosa, interviene, ci mette del suo e sembra indirizzare il dialogo con consumata maestria maieutica. O è di una competenza straordinaria e di curiosità selettiva o recita davvero bene la parte della spalla. La psicologia e in parte la psichiatria potrebbero venire in soccorso. La mafiologia, disciplina non codificata che arruola quotidianamente nuovi esperti, si è già improvvisata nei più spericolati contorsionismi da circo. Ma in primo luogo risulta evidente che c'è materia per una controindagine sull'origine di quei colloqui.

Per il resto quel che appare evidente è che Riina continua a giocare con il suo potere come ha sempre fatto: corregge per confondere, racconta per ingannare, esterna per dissimulare. Racconta di Andreotti, ma smentisce i collaboratori. Dice di Berlusconi ma tiene a dire di non averlo mai incontrato. In modo tale da contraddire la circostanza meticolosamente ricostruita con l'ausilio dell'unico testimone oculare ancora in vita del summit di Milano che avrebbe visto protagonisti proprio il Cavaliere e il gotha di Cosa nostra. Rivela ciò che sa ma alla maniera di un mafioso. Non accusa nessuno e prova a demolire gli odiati pentiti. Traccheggia con la materia servizi segreti dicendo e non dicendo. Ancora una volta piega a proprio uso le regole dell'organizzazione, quella costituzione formale di Cosa nostra, che nella sua stagione di dominio ha stravolto con editti ad personam spifferando segreti a un non mafioso.

Tuttavia concede quel tanto che basta a consacrare il mito mafioso. Ma nelle sue parole c'è il fatto e mai l'antefatto, c'è la conseguenza e non la premessa. Può darsi che altri dialoghi contengano materiali diversi, ma la sensazione è che Riina sia ben consapevole di dover dire quel che sarebbe assurdo negare se vuol tenere saldo il proprio potere anche carismatico sull'organizzazione della quale continua a essere il capo ma con qualche evidente incrinatura.

Ci sono poi i contenuti minacciosi, l'indicare nuovi e attuali obiettivi per una strategia che è ancora improntata allo stragismo. Una strategia volta allo scontro frontale con lo Stato voluta proprio da



chi, al contrario, stando a prove e riscontri, avrebbe imbastito una trattativa lunga e puntuale con almeno una parte degli apparati statali costringendoli al negoziato dopo aver aperto le ostilità. Riina mostra ancora di credere nell'efficacia di quel metodo. E forse è questo il suo lascito testamentario. Gonfiando il petto e autoproclamandosi il più grande capomafia di tutti i tempi rivendica la guerra per tacere dell'armistizio. Disonorevole per lui, visti gli esiti culminati nella sua cattura, e inammissibile agli occhi di chi è stato sacrificato nell'esercito corleonese sull'altare di quel nuovo compromesso. Accusato neanche troppo velatamente da una parte di Cosa nostra di averla avviata verso un binario morto, Riina sembra voler spiegare che solo agendo come lui ha fatto Cosa nostra ha ancora una futuro. Rivendicare non solo la propria leadership ma anche la bontà, per così dire, delle sue scelte tattico strategiche, abbondantemente inspiegate nonostante l'eccesso di eloquenza, rivela una preoccupazione. Chi ha messo in discussione il ruolo guida di Riina? E quanto pesano le ansie rispetto alla considerazione e all'intangibilità di cui devono ancora godere i suoi figli per il fatto di essere tali? Quando il boss si lancia a celebrare il proprio prestigio sembra voler dire a chi ha orecchie: badate bene che con me dovete fare i conti. Quei dialoghi sono anche il crepuscolo dell'organizzazione così come abbiamo imparato a conoscerla dai racconti di Buscetta e dagli atti giudiziari di Falcone e Borsellino. Sono la fine di una stagione che rimane oscura mentre un'altra di cui sappiamo nulla è già cominciata. Di sicuro almeno sappiamo che la meglio parola è quella che confonde.

(La Repubblica)

Palermo ricorda l'eccidio di Dalla Chiesa

Nuove rivelazioni di Riina: "Ucciso così"

«Ero con suo padre nel 49mo battaglione, a Palermo non l'abbiamo dimenticato». È anziano e scoppia a piangere mentre ricorda il suo generale. È uno dei palermitani che non hanno dimenticato e si avvicinano a Nando Dalla Chiesa. «La vera antimafia è qua, tra noi, non là nelle istituzioni», gli dice un altro. Dalla Chiesa sorride e stringe le mani. A pochi metri, in via Isidoro Carini, dove 32 anni fa un commando di mafiosi trucidò a colpi di kalashnikov Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'autista Domenico Russo, ci sono i rappresentanti dello Stato.

Il presidente del Senato Piero Grasso, la presidente dell'Antimafia Rosy Bindi, magistrati, forze dell'ordine, il viceministro Filippo Bubbico. Tutti a Palermo per commemorare il prefetto per cento giorni. Il presidente della Repubblica in un messaggio dice che «con quel brutale atto criminoso, che resta drammaticamente nel ricordo di tutti, si intendeva colpire il tenace impegno di un intransigente ed esemplare servitore dello Stato che, pur consapevole dell'altissimo rischio personale, si spinse fino all'estremo sacrificio per difendere le istituzioni e i cittadini dalla violenza mafiosa, nemica dei principi sui quali si fonda la civile convivenza.

«È il simbolo della lotta dello Stato a Cosa Nostra. Dobbiamo fare in modo che quello che è successo a lui non succeda più», ha detto Grasso. Mentre Bindi ha ricordato che la nostra democrazia è forte «anche grazie a uomini come Dalla Chiesa» e poi ha aggiunto: «Il 41 bis è uno strumento irrinunciabile. Occorre capire se dopo anni di sperimentazione ha bisogno di qualche intervento relativo alla sua applicazione perchè sia più efficace in alcuni aspetti e tenga conto in maniera più incisiva del rapporto tra la detenzione speciale e i diritti dei detenuti».

Nel giorno della memoria tornano inquietanti le parole del boss Totò Riina che, nel carcere di Opera, durante le sue lunghe conversazioni col detenuto pugliese Alberto Lorusso, più volte ha parlato del generale Dalla Chiesa. Ricordando, compiaciuto, il film del delitto. «Appena è uscito lui con sua moglie, lo abbiamo seguito a distanza. Potevo farlo là, per essere più spettacolare, nell'albergo, però queste cose a me mi danno fastidio», dice non sapendo di essere intercettato. Nelle trascrizioni dei dialoghi, depositati agli atti del processo sulla trattativa Stato-mafia, la Dia «traduce» i gesti del capomafia che simula l'atto dello sparare.

«Certe volte, certe volte rido con la figlia di Canale 5, questa è appassionata con suo padre», aggiunge beffardo riferendosi a Rita Dalla Chiesa. Poi tornando al delitto ricorda: «l'indomani gli ho

detto: Pino, Pino (... ruota l'indice ed il medio della mano sinistra alludendo verosimilmente ad un suo ordine di attivarsi per un omicidio, scrive la Dia) vedi di andare a cercare queste cose che ... prepariamo armi. A primo colpo, a primo colpo - conclude - ci siamo andati noialtri ... eravamo qualche sette, otto di quelli terribili, eravamo terribili. Nel frattempo lui era morto ma pure che era morto gli abbiamo sparato».

Nella ricerca della verità sull'eccidio la giustizia si è fermata ai mandanti mafiosi e agli esecutori materiali. Ma restano molti i punti oscuri. Come quelli, su cui sta indagando la Procura di Palermo, sui documenti scomparsi dalla cassaforte e dalla valigetta del generale. «Gli hanno portato via tutto», dice Riina ricordando il forziere svuotato. Parole che, commenta Nando Dalla Chiesa, «confermano i nostri dubbi».

All'ergastolo per l'assassinio sono stati condannati i killer Raffaele Ganci, Giuseppe Lucchese, Vincenzo Galatolo, Nino Madonia e a 14 anni i collaboratori di giustizia Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci. Gli uomini della «Cupola», Totò Riina, Bernardo Provenzano e Michele Greco, erano già stati condannati al maxiprocesso, nato proprio da un rapporto di Dalla Chiesa contro 162 esponenti di Cosa nostra.

Il 3 settembre, dal giorno del suo insediamento, erano passati poco più di 3 mesi, 100 giorni durante i quali cercò di rispondere allo strapotere delle cosche e di spezzare il legame tra mafia e politica. Il prefetto reclamò continuamente la concessione di poteri di coordinamento che solo dopo la sua morte, però, vennero formalizzati.



Gestione dei beni confiscati

Ecco la ricetta presentata dalla Cgil



Da Palermo, luogo simbolo della lotta alle illegalità, la Cgil lancia il suo invito al Parlamento ad accelerare misure forti nei confronti della criminalità organizzata, a partire dal tema dei beni confiscati. Un appello esteso alla stessa Agenzia dei beni confiscati, perché intervenga per mettere in campo risorse e strumenti per le aziende in amministrazione giudiziaria, alcune delle quali oggi versano in difficoltà finanziarie, con i lavoratori non pagati da mesi. La richiesta di intervento è stata lanciata, nel giorno del ricordo di Carlo Alberto Dalla Chiesa, in una conferenza stampa dal segretario generale della Cgil di Palermo Enzo Campo, dalla segretaria nazionale Gianna Fracassi e dal responsabile del dipartimento legalità e sicurezza del sindacato Luciano Silvestri, presenti alla commemorazione.

L'occasione è servita per fare un bilancio dopo 10 anni di amministrazioni giudiziarie e rinnovare la solidarietà a don Luigi Ciotti, minacciato dal boss Salvatore Riina proprio per l'impegno rivolto ai beni confiscati. A Palermo, dove sono 390 le aziende confiscate alla mafia, ben più della metà rispetto alle 560 aziende confiscate in tutta la Sicilia, la Cgil oggi registra luci e ombre, esperienze positive, come quelle della cooperativa "Lavoro e non solo", che gestisce 300 ettari di terreno a Corleone, con i lavoratori forti di garanzie contrattuali e iscritti alla Cgil. Ma anche "paradossi". E' il caso dell'Ati Group e delle altre due aziende edili del gruppo Aiello di Bagheria Emar ed Ediltecna). "Da quando, a fine 2013, il patrimonio dell'Ati Group su decisione dell'Agenzia, è stato scorporato e acquisito all'erario, l'azienda si è ritrovata in crisi di liquidità, senza più credito con le banche – ha affermato il segretario generale della Cgil Enzo Campo - Lo Stato di fatto ha tolto le risorse finanziarie all'azienda, ci sono 120 lavoratori che a giugno hanno ricevuto un acconto di 400 euro dello stipendio di

febbraio e cinque opere in corso per 40 milioni di euro di appalti che rischiano di restare delle incompiute: gli ospedali di Bronte e di Barcellona Pozzo di Gotto, il mattatoio di Partinico, l'ampliamento della casa di cura villa Santa Teresa e un lavoro al Policlinico di Palermo. Per i lavoratori chiediamo che la cassa integrazione per il 2014, ancora in sospeso, venga approvata in corsia preferenziale. E all'Agenzia, al ministero dell'Interno e a quello del Lavoro, che risolvano il paradosso". "La Cgil – aggiunge Campo - intende portare avanti a partire da Palermo una linea di iniziative, non in contrapposizione con la gestione straordinaria. A noi interessa difendere gli interessi dei lavoratori, chiediamo il rispetto dei contratti e un lavoro continuativo, consapevoli delle difficoltà di mercato. Ma non ci possono essere inadempienze da parte dello Stato. La nostra impostazione è che il lavoro porta valore, che con lo Stato si lavora e con la mafia no. Non può passare l'idea che con lo Stato non si può cambiare".

La segretaria nazionale Gianna Fracassi ha ribadito che l'impegno del sindacato nella lotta alla criminalità è totale. "Oggi sono 1.700 le aziende confiscate in Italia. E delle 1.200 in gestione da parte dell'Agenzia nazionale circa la metà è in chiusura, in fallimento o in definizione del suo ruolo imprenditoriale. Siamo stati tra i promotori del disegno di legge di iniziativa popolare "lo riattivo il lavoro" già depositato in Commissione e in via di approvazione, che tra le sue norme prevede forme di tutela per i lavoratori delle aziende confiscate e anche un fondo per le aziende, per superare le difficoltà nei rapporti con le banche. Non possiamo sprecare lavoro. Il messaggio ai lavoratori e al Paese deve essere che la legalità conviene. Chiediamo alle forze politiche di fare uno sforzo. E all'Agenzia che, superata la fase di stallo della sua costituzione, si mettano in campo tutte le azioni per consentire alle aziende di proseguire il loro lavoro".

Il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, Dino Paternostro, ha illustrato la positiva esperienza della cooperativa "Lavoro e non solo", che ha promosso il riuso significativo di un bene confiscato con l'ingresso dei prodotti agricoli nella filiera nazionale, e che ha visto la partecipazione di 8 mila ragazzi italiani in 10 anni al lavoro nei campi. "Questa partecipazione massiccia ha creato una coscienza antimafiosa diffusa, una consapevolezza maturata dal basso – ha detto Paternostro – Chiediamo che l'esempio di Corleone sia seguito anche nelle altre città, a partire da Palermo, mettendo a disposizione terreni confiscati per farne orti e giardini che aprano prospettive occupazionali e appartamenti confiscati per l'emergenza abitativa".

Lo sconto sulle multe conviene a pochi L'Unione Consumatori: norma infruttuosa

A chi conviene lo sconto sulla multa? A quasi un anno dalla legge che prevede lo sconto del 30 per cento per chi paga una multa entro cinque giorni (entrata a regime in tutti i Comuni siciliani) ci sono dubbi sui risultati del provvedimento, perché chi non pagava prima continua a non farlo e diversi Comuni hanno aumentato il numero di multe per fronteggiare le minori entrate.

Questo quanto evidenzia l'Unione Nazionale Consumatori cercando di tracciare un primo bilancio della norma: "Il risultato non è stato raggiunto appieno - dice il segretario generale dell'Unc, Massimiliano Dona -. Gli sconti sulle multe dovevano servire ad incentivare a pagare chi non lo faceva abitualmente e a premiare il cittadino virtuoso che aveva commesso un'infrazione, ma purtroppo il risultato non è stato raggiunto appieno". La legge 98 del 9 agosto 2013 (che ha convertito il Decreto del Fare, ndr) prevede uno sconto del 30 per cento per chi paga le multe dopo cinque giorni dall'accertamento o dalla notifica. Il provvedimento ha stabilito che l'importo della multa viene ridotto del 30 per cento se si paga entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notifica. In pratica se si viene fermati e si riceve contestualmente il verbale, i cinque giorni decorrono dalla data dell'infrazione; invece, se il verbale viene notificato successivamente al domicilio, i cinque giorni decorrono dalla data di ricezione.

La norma esclude dallo sconto le violazioni più gravi, cioè quelle per le quali è prevista la confisca del veicolo o la sospensione della patente, quali il sorpasso in curva, la circolazione sulle corsie di emergenza, la guida in stato di ebbrezza. "Accogliamo sempre di buon grado quando una legge riesce in qualche modo ad alleggerire la pressione sul portafoglio delle famiglie - afferma Dona - ma purtroppo per le multe è andata diversamente: chi non pagava prima ha continuato a non farlo e il risultato è che per far fronte ai minori introiti, i Comuni hanno deciso di aumentare il numero delle multe, innescando un circolo vizioso a carico dei cittadini". Effettivamente, parlando ad esempio della Sicilia, il numero dei morosi



è rimasto quasi inchiodato rispetto al periodo antecedente all'entrata in vigore della norma sconta-multe: i comandi di polizia municipale siciliani, secondo l'Unc, riscontrano una media di contravvenzioni non pagate che oscilla tra il 25 e il 30 per cento. L'associazione ha inoltre riscontrato una diminuzione dei ricorsi presentati dagli automobilisti nell'ultimo anno.

"La legge sullo sconto, infatti, - aggiunge Dona - prevede che accettando di pagare in misura ridotta non si può più contestare la multa: a parte quelli che per fortuna avranno perso l'abitudine furbetta di impugnare la sanzione pur sapendo di aver torto, confidando in qualche ritardo burocratico, tuttavia è plausibile che molti consumatori rinuncino a far valere i propri diritti preferendo pagare subito. Insomma, ad un anno dalla legge, non ci sentiamo ancora di condividerla: confidiamo che nei mesi a venire si lavori per multe più giuste che siano pagate da tutti, perché solo così lo sconto resta un vantaggio e non l'ennesimo inganno per i cittadini onesti".

M.G.

In Sicilia ci sono anche casi positivi ma con minimi incrementi

Ci sono esempi in Sicilia dove però l'ingresso della norma ha dato i suoi frutti, anche se con molta parzialità. E' il caso di Siracusa dove non c'è stata una vera e propria "corsa" ma di certo una maggiore disponibilità.

Dopo poche settimane dall'entrata in vigore della nuova legge che consente di ottenere uno sconto sul pagamento delle multe, il comando della polizia municipale ha fatto registrare un aumento del 3,5 per cento dei verbali pagati dai cittadini. Dea queste parti i primi risultati si sono già visti nel primo mese con la nuova norma entrata a regime.

"Abbiamo visto - ha spiegato il comandante della polizia municipale, Enzo Miccoli - che tanta gente ha deciso di usufruire di que-

sta possibilità decidendo di pagare subito le multe". Una norma, insomma, che seppur ancora in misura lieve ha invertito la tendenza a lasciar passare il tempo in attesa magari di capire se fare ricorso o meno contro un verbale.

Secondo quanto reso noto dal comando della Polizia municipale di Palermo nei primi tre mesi di applicazione della normativa, dal 21 agosto, sono stati in totale 4.251 gli automobilisti che hanno scelto di optare per il pagamento immediato e ridotto, poco più del 10 per cento del totale di coloro cui sono state notificate contravvenzioni.

M.G.

Ecco la mappa del cemento “coast to coast” Colpite Sicilia, Sardegna e la costa adriatica

Quella ‘Grande Bellezza’ che confina col mare in 25 anni cancellata in più parti dal cemento: pur mantenendo angoli suggestivi e intatti, la visione di insieme fornita dall’ultimo Dossier del WWF “Cemento coast-to coast: 25 anni di natura cancellata dalle più pregiate coste italiane” restituisce, con schede sintetiche e foto da satellitari a confronto, l’immagine di un profilo fragile e bellissimo martoriato da tante ferite. Il dossier analizza con schede sintetiche l’evoluzione della situazione delle regioni costiere, mettendo a confronto i dati di oggi con quelli di 25 anni fa, con il supporto di immagini tratte da Google Earth e il quadro d’insieme è una vera e propria trasformazione metropolitana delle coste italiane.

Il WWF segnala 312 macro attività umane che hanno sottratto suolo naturale lungo le nostre ‘amate sponde’ per far spuntare dal 1988 a oggi villaggi, residence, centri commerciali, porti, autostrade, dighe e barriere che hanno alterato il profilo e il paesaggio del nostro paese facendo perdere biodiversità e patrimonio naturale. Un pezzo strutturale della nostra economia è stato così mangiato dal cemento, a scapito di un’offerta turistica balneare (soprattutto in aree di qualità) che coinvolge migliaia di aziende. Dalla cava del 2003 della Baia di Sistiana in Friuli occupata poi da un mega villaggio turistico alla Darsena di Castellamare di Stabia in Campania, dall’urbanizzazione della foce del Sangro in Abruzzo al porto turistico ampliato e villaggio turistico sulla foce del Basento in Basilicata sono alcune delle ‘case history’ illustrate in una simbolica foto gallery regione per regione. Le più ‘colpite’ Sicilia, Sardegna e soprattutto la costa adriatica che rappresenta il 17% delle coste italiane ma dove meno del 30% del waterfront è libero da urbanizzazioni. Persino le aree costiere cosiddette protette non sono state risparmiate: su 78 SIC o ZPS difesi dalla Rete Natura 2000 europea il WWF ha censito 120 interventi “antropici” tra cui darsene, villaggi, etc. Dei circa 8.000 chilometri di coste italiane quasi il 10 % sono artificiali e alterate dalla presenza di infrastrutture pesanti come porti, strutture edilizie, commerciali ed industriali che rispecchiano l’intensa urbanizzazione di questi territori in continuo aumento e dove si concentra il 30% della popolazione. Finora le aree protette costiere si sono rivelate ottimi strumenti per contenere questa pressione e per valorizzare correttamente i territori, ma si tratta di ambiti limitati in un sistema disordinato e non gestito.

E a peggiorare le cose, il fatto che di tanta meraviglia non esista un ‘custode’ unico visto che ad oggi nessuno sa chi realmente governi le nostre coste: la gestione è ‘condivisa’ a livelli molto diversi (Stato, Regioni, Enti locali) con una frammentazione di competenze che ha portato spesso a sovrapposizioni, inefficienze, illegalità, e complicazioni gestionali e di controllo. Dalla legge sulla “Protezione delle bellezze naturali” del 1939, all’articolo 9 della Costituzione che tutela il paesaggio, passando per la Convenzione Ramsar sulle zone umide del 1971, senza dimenticare la Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo e la Convenzione sulla diversità biologica di Rio del 1992, non mancano certo le leggi a tutela delle coste ma nonostante questo non



si sa chi le governi.

“In un quarto di secolo abbiamo cancellato e imprigionato, costringendo di cemento, l’incomparabile bellezza delle nostre dune sabbiose, compromesso irrimediabilmente la macchia mediterranea, i boschi costieri e le aree di riposo e ristoro, come stagni costieri e foci di fiumi, per migratori – ha dichiarato Donatella Bianchi, Presidente del WWF Italia - Non solo bellezza che scompare o natura cancellata, ma una ricchezza economica che sperperiamo e che solo una visione miope e scellerata può consentire. L’attenzione e la cura sono ancora più urgenti, sono scelte obbligate, se pensiamo a quanto impatto avrà il turismo nei prossimi anni sulle nostre coste: 312 milioni di presenze stimate dall’Agenzia Europea per l’Ambiente nelle sole zone costiere del Mediterraneo. Gestione integrata, uso sostenibile e attento, rinaturalizzazione dovranno essere le parole chiave del futuro, magari investendo in un lavoro di recupero e riqualificazione delle nostre coste, speculare a quello invocato da Renzo Piano per le aree periferiche delle grandi città. Se si riuscirà a fare tutto questo tra 10 anni la fotografia dallo spazio sarà meno inclemente e potremo dire di essere riusciti a salvare la nostra ‘Grande Bellezza’ che confina col mare”.

“Si pensa che lo scempio delle coste sia legato al passato, agli anni del boom delle seconde case e della grande speculazione edilizia o del raddoppio delle concessioni demaniali del 2000: purtroppo non è così perché l’invasione del cemento non si è mai fermata - ha dichiarato Gaetano Benedetto, direttore politiche ambientali del WWF Italia - Il WWF chiede di invertire la tendenza alla cementificazione attraverso due semplici cose: estendere i vincoli paesaggistici di tutela dai 300 metri ai 1000 metri di battigia e applicare una moratoria di tutte le edificazioni lungo la fascia costiera fino all’applicazione dei nuovi piani paesaggistici, che tra l’altro, dovrebbero essere già vigenti. Non si tratta di un problema solo ambientale: salvare le coste dal cemento vuol dire salvare un pezzo strutturale della nostra economia”.

La Sicilia leader nella produzione di miele E il veleno delle api è usato per curarsi

Melinda Zacco



La Sicilia è la terza regione in Italia per la produzione di miele. Certo, con i cambiamenti climatici la produzione è notevolmente diminuita in tutta l'Europa, tanto che scatta l'allarme dell'Ue anche se la Sicilia affronta positivamente la crisi. Ma se da un lato l'ape sicula è la più resistente, dall'altra soffre l'invasione di calabroni che si nutrono quasi esclusivamente di api. Il fenomeno si verifica da 4 anni, da quando è scattata l'emergenza rifiuti nel Palermitano. In Italia la specie più diffusa è quella ligustica, anche se i cambiamenti climatici, l'utilizzo dei prodotti Ogm e i concianti sono le cause principali della loro distruzione. Fortunatamente si salva l'Apis Mellifera Sicula che non ha subito le violenze genetiche dell'uomo. Le api esistono da milioni di anni, esistevano già nell'era dei dinosauri. Sono state capaci di superare le glaciazioni e solo la mano dell'uomo le ha rese fragili. L'Apis mellifera siciliana o ape nera siciliana o nera sicula è una specie autoctona siciliana, discendente da un ceppo africano, molto diffusa fino agli anni '70 ma poi quasi totalmente sostituita dalla ligustica, più consona a un'apicoltura commerciale, che oggi garantisce la quasi totalità della produzione di miele siciliano. L'ape sicula ha quindi rischiato l'estinzione, evitata grazie agli studi e alle ricerche di un entomologo siciliano, Pietro Genduso, che la studiò per anni dopo la classificazione avvenuta ad opera di Montagano nel 1911. Genduso trasmise questa passione a uno studente, Carlo Amodeo, tuttora allevatore di api sicule. Gli ultimi bugni di api nere furono ritrovati da Amodeo in un baglio di Carini, dove un vecchio massaro produceva miele col sistema antico. I bugni contenevano alcune famiglie di api appartenenti a tre linee genetiche che Amodeo conservò in isolamento prima a Ustica e poi sulle isole di Vulcano e Filicudi. La FAO (organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ha valutato che su 100 specie vegetali che forniscono il 90% del cibo al mondo, ben 71 sono impollinate da api. E' evidente che le caratteristiche della sicula potrebbero renderla molto adatta all'impollinazione nei tunnel, utilizzati da buona parte degli orticoltori siciliani. Con i prodotti ricavati dalle api, come il polline, il miele, la pappa reale e il veleno, è possibile effettuare l'apiterapia, ovvero trattamenti per alcune malattie. Nella medicina tradizionale le virtù del miele e della propoli sono note da tempi antichissimi. Negli ultimi decenni, studi scien-

tifici hanno permesso di confermare e di meglio comprenderne le proprietà. Tra i nuovi aspetti terapeutici è particolarmente rilevante l'uso del veleno d'ape utilizzato per la cura di molte malattie reumatiche e vascolari, grazie alle sue proprietà anticoagulanti e anti-infiammatorie, oltre che utilizzato per desensibilizzare i soggetti allergici alle punture degli insetti. Non solo, ma compare prezioso anche nella preparazione di creme anti-age, grazie alla mellitina che dona alla pelle un effetto di vasodilatazione con successiva produzione di fibre al collagene, indispensabili per donare giovinezza e freschezza al viso. L'apamina, inoltre, è un miorilassante e a questo componente si deve l'effetto distensivo sulle rughe.

Secondo il Wall Street Journal, il veleno d'api sarebbe il segreto di bellezza per molti personaggi come le attrici Gwyneth Paltrow, Michelle Pfeiffer e le reali d'Inghilterra, da Camilla Parker Bowles alla principessa Kate Middleton, tutte fedeli ai consigli della beauty guru Deborah Mitchell e alla sua maschera speciale realizzata con la tossina di api allevate in Nuova Zelanda. Spalmata come una crema direttamente sulla cute produrrebbe una reazione fisiologica naturale che distende i segni del tempo. Il primo ad estrarre il veleno senza uccidere l'ape fu probabilmente J. Langer, dell'Università di Praga, nel 1897-99, provocando l'estroffessione del pungiglione e raccogliendo il liquido in gocce all'interno di tubi capillari. Effettivamente l'apiterapia nasce in Austria, tra l'800 e il '900, col dottor Philip Terc, che la utilizzò per curare reumatismi e artriti. La ditta Mack, nel sud della Germania, iniziò nel 1930 la preparazione commerciale del veleno secondo un'antica tecnica che prevedeva una lieve pressione che induceva l'ape a infilzare il pungiglione in una stoffa assorbente. Solo negli anni Cinquanta in Cecoslovacchia, venne utilizzata una nuova tecnica, adoperata ancora oggi: attraverso una leggera scossa elettrica le api sono indotte a infilzare il pungiglione in una sottile membrana di polietilene che permetteva di sfilarlo senza danni, rilasciando però il veleno.

Gli studi hanno evidenziato che il veleno delle api contiene la mellitina, il più potente antinfiammatorio conosciuto, ricco di sostanze analgesiche, di istamina, isolecitina e apamina, che agiscono sul sistema nervoso centrale. Il veleno stimola le capsule surrenali, inducendo un aumento del tasso di cortisone nel plasma sanguigno, innesca una dilatazione dei vasi che fa abbassare la pressione apportando notevoli benefici qualora si soffre di reumatismi ma anche di artrite, ulcere croniche, malattie vascolari chirurgiche, emicrania, ipertensione arteriosa, psoriasi, piaghe, cirrosi epatica, eczema.

Attualmente sul mercato sono disponibili due prodotti: oltre alla nota maschera neozelandese, la Bee Venom Mask, esiste un equivalente italiano, il Beelight, in vendita esclusivamente online. Nel primo c'è miele di mannuka con veleno d'api che rende la formulazione molto più leggera. In quello italiano, confezionato a Urbino da due apicoltori in collaborazione con un laboratorio cosmetico, c'è il veleno d'api puro, importato dalla Georgia. La crema si vende solo online, sia per la rarità della materia prima che non permette una produzione in larga scala poiché per produrre 1 grammo di veleno, occorrono circa 15.000 api; ma anche per abbattere i costi commerciali, riuscendo a mantenere un prezzo accessibile di circa 90 euro.

Avolab, al via la “Summer school”

Terza edizione del Laboratorio di economia

Gilda Sciortino

Al via la terza edizione della “Summer School” di Avolab, Laboratorio nazionale di Economia Civile varato a gennaio del 2012 all'Eremo “Madonna delle Grazie” di Avola, quest'anno dedicato al tema “L'impresa civile: natura, motivazioni e prospettive per lo sviluppo di un nuovo Welfare State”. Si svolgerà dall'11 al 14 settembre all'Istituto “San Metodio”, in via della Conciliazione, nella splendida isola di Ortigia, e vi prenderanno parte giovani di età compresa tra i 20 e i 35 anni, selezionati tra studenti universitari, neo-laureati, giovani imprenditori, aspiranti imprenditori e operatori economici.

Ricca l'edizione 2014, soprattutto per quel che riguarda gli ospiti e gli eventi in programma, pronta a stimolare la partecipazione degli addetti ai lavori e di numerosi imprenditori che, nella valenza “civile”, ritrovano il compimento della propria vocazione professionale. Parlerà anche alla “società civile” come componente fondamentale del processo di costruzione di nuovi modelli imprenditoriali, di welfare ed economici.

Importanti, in questo processo di crescita comune, le relazioni costruite nel tempo. Come quella con il Comune di Siracusa, con cui si sta studiando una collaborazione anche per coinvolgere i giovani vincitori del bando sulle migliori idee di start up, proposto qualche mese fa dall'amministrazione locale.

«Sono molto felice di questa nuova sinergia – ha voluto sottolineare mons. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Siracusa, salutando l'iniziativa –, come anche dell'opportunità di crescita sui temi dell'Economia Civile, che si darà in tal modo a tutta la nostra amata terra di Sicilia. Un viaggio, che andrà sicuramente lontano». Il contributo che la Summer School, attraverso il suo consolidamento negli anni, intende fornire, non sarà solo di stimolo operativo alla causa dell'imprenditoria civile.

«Vogliamo contribuire a diffondere la cultura dell'Economia Civile sul territorio - spiega il Presidente dell'Associazione Avolab, Steni Di Piazza- promuovendo forme di impresa reticolari, che chiamino alla loro responsabilità amministratori locali, imprenditori, istituti bancari e tutti quegli stakeholders coinvolti nella produzione del valore sociale».

Un'occasione da prendere al volo per costruire un percorso di energie positive e concrete.

«Intendiamo dotare i partecipanti della “cassetta degli attrezzi” necessaria ad avviare e gestire un'impresa civile - aggiunge Guglielmo Faldetta, direttore della Summer School -. Questo accadrà non solo attraverso i contributi, teorici e pratici, che gli allievi riceveranno nei giorni della scuola, ma anche mediante la costruzione di una rete di attori dell'economia civile, siciliani e non, in grado di supportare i nostri studenti nel percorso di start-up imprendito-



riale».

Numerosi gli ospiti, che si alterneranno nelle quattro giornate per contribuire ai momenti di laboratorio. Confermata la presenza di Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna e della Johns Hopkins University, che approfondirà lo stato di autorevolezza dell'impresa civile in Italia e i metodi di governance, come anche quella di Luigino Bruni, docente della Lumsa di Roma e dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano, che discuterà di come “Rigenerare relazioni ed economia nei territori”.

Parteciperanno alla Summer School anche Corrado Vergara, dell'Università di Palermo, presentando un excursus sulla natura dell'impresa civile in Italia, e Vittorio Pelligra, dell'Università di Cagliari, che parlerà di “Impresa civile e motivazioni plurali”. Proporranno la loro esperienza sul campo Alessandra Viscovi, direttore generale di Etica Sgr, e Ugo Biggeri, che presenterà il volume “Il valore dei soldi. Banche, finanza ed etica oltre il mito della crescita”.

La conclusione, prevista per il pomeriggio di domenica 14 settembre, metterà a confronto numerosi voci del panorama politico, imprenditoriale e accademico sul tema del “Nuovo Welfare State”. Insieme ad alcuni amministratori locali, parteciperanno pure: Edoardo Patriarca, deputato nazionale, componente della Commissione Affari Sociali; l'assessore regionale alle Politiche del Lavoro, Giuseppe Bruno; Mario Crosta, direttore generale di Banca Etica; Gaetano Giunta, segretario della Fondazione di Comunità di Messina; Giacinto Palladino, segretario nazionale Fiba Cisl; Mario Filippello, segretario Cna Sicilia.

Torna la Notte Bianca della Legalità A Misilmeri dibattiti, incontri e mostre



Torna a Misilmeri la “Notte Bianca della Legalità”, quest’anno alla sua terza edizione, voluta e organizzata da singoli e associazioni del territorio, prima tra tutte “Misilmeri è viva”, per sottolineare che in questo paese della provincia di Palermo, sciolto tre volte per infiltrazioni mafiose, c’è voglia di legalità, di vita, di passione e di attaccamento alle proprie radici sane. L’evento, che terrà banco sabato 13 settembre dalle prime ore della sera sino a quelle dell’alba, è patrocinato dal Comune di Misilmeri e dalla Fondazione “Rocco Chinnici”.

Ad aprire le danze sarà, infatti, la consegna della VII “Premio Rocco Chinnici” a Pierfrancesco Di Liberto, in arte Pif, noto al grande pubblico in quanto testimonial della Tim, ma in questo caso specifico per il film “La mafia uccide solo d’estate” nel quale, insieme alle figure di tanti grandi uomini che hanno segnato la nostra terra per il valore del loro impegno, c’è anche quella del giudice Rocco Chinnici, raccontato con delicatezza dal regista e anche attore della pellicola. Un momento significativo, quello contraddistinto dal premio, che parlerà di legalità in maniera concreta. Numerosi i momenti che contraddistinguono questa speciale notte.

Particolarmente forte sarà l’angolo dedicato alla lettura. A partire

dalle 21.30, in corso Vittorio Emanuele, la giornalista Antonella Folgheretti presenterà al pubblico una serie di libri, al cui dibattito contribuiranno gli stessi autori: “Dalla parte sbagliata” di Rosalba Di Gregorio e Dina Lauricella, “Il Palazzo dei Re” di Aldo Penna, “Per quanto mi riguarda ho fatto la mia scelta” di Giorgia Butera, “Le catacombe del mistero” di Alessia Franco, “Onorate società” di Piero Messina. Ci sarà anche Santo Lombino che presenterà l’ultimo numero della rivista “Nuova Busambra”, dedicato al poeta Franco Scaldati. Il tutto, pensato e voluto come percorso finalizzato ad approfondire tematiche fondamentali per “leggere” la nostra realtà.

Un altro importante passaggio sarà la riqualificazione del centro storico, a cui contribuiranno alcune installazioni storiche, artistiche e fotografiche da visitare alla Madrice, alla Fontana Grande, nella sede delle Acli, nel Cortile dell’Oratorio e Sutta l’Arco.

Attesa l’estemporanea di pittura di Enzo Garofalo. Durante la Notte Bianca ci saranno anche alcuni gazebo divulgativi su specifici temi: l’importanza della raccolta differenziata; la sensibilizzazione sull’utilizzo del casco, con annessa mostra di moto storiche; la disabilità e l’autismo; la solidarietà della “San Vincenzo de Paoli”; l’importanza della donazione degli organi. Si potranno visitare, inoltre, lo spazio informativo antimafia a cura dell’associazione culturale e studentesca “Butterfly for University”, così come l’infopoint della Polizia Penitenziaria.

Un momento di dolcezza sarà rappresentato dalla sfilata “Children for peace”, animata dal corteo dei bambini dedicato alla pace, mentre sui palchi sparsi in diversi punti del paese si potranno ammirare le esibizioni di alcune scuole di ballo (Tropicana Dance, Marco Saitta International e Spazio Danza Club), come pure quelle di alcuni gruppi folkloristici locali (i Tamburina di “San Giusto” e le Majorettes della Città di Misilmeri). Non mancheranno, infine, i giochi della tradizione popolare siciliana, che rafforzeranno il legame degli abitanti con le proprie radici. Chiuderà questa kermesse, tutta dedicata alla legalità, un Flash mob pro-Sla, il cui inizio è previsto intorno alle 2.30.

Una notte, dunque, che farà veramente parlare di sé, dando voce e spazio a numerosi protagonisti della nostra cronaca, senza dimenticare coloro che della nostra storia hanno fatto parte e oggi animano la nostra memoria.

G.S.

L'intatta reputazione del colombiano Vázquez

Il vignettista sferza ed è sferzato dal passato

Salvatore Lo Iacono

Reputazione intatta, se non migliorata. È quella di Juan Gabriel Vázquez, colombiano controcorrente, nulla a che vedere con la tradizione trasognante latinoamericana, che il diretto interessato non ha esitato a criticare, anche per certe pagine del monumento colombiano per eccellenza, Gabriel Garcia Marquez. Tra i suoi connazionali tradotti in Italia è lui (con Santiago Gamboa) a guidare una sorta di avanguardia, intenta a battere altri sentieri letterari, senza mettere da parte l'affabulazione, regalando il piacere puro della lettura.

Reputazione intatta, quella di Vázquez, grazie al suo ultimo libro, "Le reputazioni" (147 pagine, 16 euro), tradotto da Elena Liverani e pubblicato da Feltrinelli, dove non saranno passate inosservate le prove precedenti – una è già finita fuori catalogo, ripubblicarla sarebbe un gran colpo. Piace ricordare e tornare a consigliare un suo romanzo edito nel 2012 per Ponte alle Grazie, che non ha avuto la visibilità che avrebbe meritato, ovvero "Il rumore delle cose che cadono": una spirale narrativa che s'attorciglia tra presente e flashback, e si nutre di padri e figli, guerra e pace, disillusione e felicità, cioè di tutto ciò che è vita.

Come nel precedente romanzo (un paio di citazioni: «Mi stupiva anche con quanta sollecitudine e accanimento frughiamo nei ricordi, esercizio dannoso che non porta a nulla di buono e che serve solo a renderci impacciati...»); «La cosa più triste che può capitare a una persona, avere ricordi fittizi») la memoria è un motivo cardinale della storia e gli interrogativi disseminati fra le pagine sono tanti, anche più delle risposte possibili. La fa da padrone il solito realismo introspettivo e suggestivo di Vázquez (collezionista di autorevoli premi in patria e all'estero) e una lingua semplice e sofisticata, dal robusto background letterario, che non cade mai nel manierismo. Il protagonista, Javier Mallarino, disegnando vignette per decenni, è diventato «un'autorità morale per una metà del paese, il nemico pubblico numero uno per l'altra metà e per tutti un uomo in grado di determinare la revoca di una legge, di ribaltare la sentenza di un giudice, di far cadere un sindaco o di minacciare seriamente la stabilità di un ministero e tutto ciò con le sole armi della carta e dell'inchiostro di china». Quest'uomo – che



ama Magdalena, la donna che è stata sua moglie, e sogna di tornare a vivere con lei – è all'apice della carriera, invisibile e anonimo per le strade, ma incensato e celebrato anche ufficialmente, con tanto di pubblica cerimonia in un famoso teatro di Bogotá, dalla classe politica a cui non ha esitato di riservare batoste e che probabilmente non è riuscito a smascherare come avrebbe voluto. Mallarino e la sua vicenda sono la metafora (forse, però, esagerata al giorno d'oggi) del potere dei media nell'orientare le coscienze dell'opinione pubblica, o magari, ancora di più, dell'immagine che vale più di mille parole.

Al termine del pubblico tributo l'improbabile richiesta di un'intervista da parte di una falsa giornalista, Samanta Leal, diventa per il vignettista il punto di non ritorno della propria carriera e, forse, della propria vita. La giovane Samanta, vecchia amica d'infanzia dell'unica figlia di Mallarino, lo costringe infatti a una crisi d'identità, a far riaffiorare dalla memoria un antico episodio della sua carriera di "distruttore di reputazioni" («Ecco cos'era, forse, la reputazione: il momento in cui una presenza costruisce, per quelli che la osservano, un precedente illusorio»), il ricordo di una notte di tanti anni prima, il fuoco di un dubbio che divampa: una spietata vignetta su un deputato, Adolfo Cuéllar – già a lungo fustigato per altri motivi – che adombrava accuse di pedofilia, prologo del suicidio di Cuéllar. Se ne rincorrono di motivi in questa storia: la gogna pubblica senza processi, l'incapacità di restare umani sempre e nonostante tutto tra verità

e mistificazioni, la forza del passato (passato che però è «una creatura acquosa, ingannevole e disonesta») e i ricordi che ne modificano significato e intensità, il devastante declino delle relazioni interpersonali, l'affiorare del disincanto. Basta un breve ma intenso romanzo a Vázquez per far centro, di nuovo. E ancora una volta, come in buona parte della sua produzione (in "Storia segreta del Costaguana" il protagonista incrociava Joseph Conrad), anche ne "Le reputazioni" la storia di un incontro fa da spartiacque e mette a soqquadro un destino. La letteratura, che non s'accontenta del passato e sogna il futuro, ci insegna che può succedere a ognuno di noi.

Voland rilancia, cinque bei titoli nella collana Reprint

Lo scorso aprile Daniela Di Sora, storica fondatrice della casa editrice indipendente Voland, stava pensando di gettare la spugna, di mettere la parola fine a uno dei marchi più interessanti del panorama italiano. L'aveva confidato a qualche decina di amici, che le erano prontamente venuti incontro, acquistando libri via internet, sostenendola e invitandola alla resistenza.

Episodi che avevano spinto l'anima di Voland, Di Sora, a scrivere un bellissimo intervento: «La cultura – si leggeva fra l'altro – è linfa vitale, è sangue, è circolazione di idee. Siamo belli e generosi anche perché siamo curiosi, perché leggiamo, perché ci interessano le storie degli altri. Serve poco a ridare la carica: l'impressione e la convinzione che il tuo lavoro sia necessario, che a

qualcuno i tuoi libri e le tue storie interessino davvero».

Il risultato più evidente di queste parole sembra essere la collana Reprint: libri economici (al prezzo di 8 euro), recuperati dal catalogo di Voland, con un certo appeal. A luglio è stata la volta della ristampa di tre fra i più recenti romanzi della prolifica Amelie Nothomb – tra le voci più importanti e fedeli della casa editrice – "Il viaggio d'inverno", "Causa di forza maggiore", "Una forma di vita"; adesso tocca ad altri due romanzi: il generazionale "Innamoramenti" (304 pagine, 8 euro) di Esther Freud, pronipote del celeberrimo psicanalista, e il giallo atipico intriso di filosofia orientale "Il potere del nulla" (192 pagine, 8 euro) di Alexandra David-Néel. Lunga vita alla Voland.

S.L.I.

Dai beduini al jihad Cent'anni di Stati fantasma

Giampiero Gramaglia



Picot negoziarono dal novembre 1915 al marzo 1916: il 16 maggio, venne firmato l'accordo che porta il loro nome, Sykes-Picot, l'Asia Minor Agreement, è un accordo segreto tra i governi del Regno Unito e della Francia, in assenza della Russia, che definiva le rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente una volta sconfitto l'Impero Ottomano al termine della Prima guerra mondiale.

Al Regno Unito fu riservato il controllo dell'attuale Giordania, dell'Iraq e una piccola area intorno ad Haifa. Alla Francia fu destinato il controllo del Sud-Est della Turchia, della parte settentrionale dell'Iraq, della Siria e del Libano. La zona successivamente individuata come Palestina doveva passare sotto un'amministrazione internazionale, coinvolgente l'Impero russo e altre potenze. L'accordo venne tenuto ben segreto ai capi arabi che si battevano contro l'Impero Ottomano, sperando nell'indipendenza, e anche agli ufficiali al-

Mi piacerebbe tracciare una linea dalla e di Akre (località dell'odierna Giordania, ndr) all'ultima k di Kirkuk", la storica capitale dei curdi, in Iraq, di cui i peshmerga hanno ora ripreso il controllo: così, Mark Sykes, diplomatico britannico, diceva, il 16 dicembre 1915, a Downing Street, parlando con il collega francese François Georges Picot. In quella battuta, c'è la filosofia della sistemazione dei resti dell'Impero Ottomano, dopo la fine della Prima guerra mondiale: frontiere più rispettose di meridiani e paralleli che di etnie e religioni; scatolini di sabbia che si rivelano barili di petrolio; e nessuna attenzione al rispetto della parola data e, tanto meno, alle aspirazioni d'indipendenza dei popoli arabi. Nonostante il contributo – spesso decisivo – da essi fornito durante il conflitto.

Stanno lì molte radici delle tensioni e delle violenze dei giorni nostri nella Regione. L'Occidente, del resto, non riservò al Mondo arabo la sua miopia colonialista: pure i confini africani erano stati tracciati, nell'Ottocento, con criteri analoghi, separando popoli fratelli e mettendo insieme atavici nemici. Gli spaventosi eccidi di hutu e tutsi tra Rwanda e Burundi ne sono una conseguenza. Con la paradossale conseguenza che turbolenze e barbarie – riconducibili alla lontana a quegli errori – contribuiscono, oggi, ad alzare una barriera di diffidenza e d'incomprensione, se un giornalista come Domenico Quirico, espertissimo d'Oriente, ma che ha sperimentato in prima persona l'asprezza del conflitto, scrive: "L'Occidente non vuole vedere che ci hanno dichiarato guerra... L'Islam moderato non esiste".

LE LINEE IMMAGINARIE DELL'ACCORDO SYKES-PICOT E LE SFERE DI INFLUENZA

Tutto comincia da lì, da quella frase a Downing Street. Sykes e

leati che ne coordinavano le operazioni. Non ne sapevano nulla, naturalmente, Thomas Edward Lawrence, cioè Lawrence d'Arabia, e il suo amico Faysal, figlio dello sceriffo della Mecca. E, se lo avessero saputo, magari il cinema non avrebbe mai avuto modo di raccontare pagine tra epica e storia come la presa di Aqaba nel 1916.

Paladino per studi e cultura del nazionalismo arabo, Lawrence, uno 007, ufficiale dei servizi segreti di Sua Maestà, doveva porre al servizio della causa degli alleati l'insurrezione araba contro l'Impero Ottomano in atto tra l'Higiaz, la regione della Mecca e di Medina, e la Transgiordania.

Al padre di Faysal, al-Husain ibn Ali, venne prospettata l'indipendenza della nazione araba, senza tuttavia mai precisarne le dimensioni geografiche. Ma Londra e Parigi avevano già concordato d'attuare la cosiddetta politica del 'doppio binario': fare promesse agli arabi, ma intanto spartirsi sulla carta i domini ottomani.

IL PRIMO DOPOGUERRA E LE FAIDE TERRITORIALI DELL'EX IMPERO OTTOMANO

Lawrence e Faysal se ne resero conto a vittoria acquisita e guerra ultimata. Alla Conferenza di Pace di Parigi nel 1919, Faysal guidò la delegazione araba che cercò di fare valere le promesse ricevute e riuscì almeno a ottenere che alcuni Paesi arabi fossero guidati dalla dinastia hascemita, la sua.

A margine della conferenza, si ponevano le basi per altri conflitti che sono scoppiati un secolo dopo. Il 3 gennaio 1919, Faysal e il presidente dell'Organizzazione sionista mondiale Chaim Weizmann firmarono un accordo – andato poi disatteso – secondo cui la Dichiarazione Balfour doveva costituire una base di discussione per il futuro dell'area alla fine del dominio bri-

tannico.

Negli anni successivi, le tappe furono serrate. Nel marzo 1920, Faysal è proclamato re del Regno arabo di Siria, la Grande Siria, dal Congresso nazionale siriano. In aprile, la Conferenza di Sanremo dà alla Francia il mandato sulla Siria e scoppia la guerra franco-siriana. Un anno dopo, marzo 1921, alla Conferenza del Cairo, i britannici individuano in Faysal il re dell'Iraq, sotto il loro protettorato.

L'assetto dell'area fra le due guerre era, alfine, definito. A turbarlo, senza però modificarlo, vennero sommosse religiose e anti-coloniali, fra cui, nella prima metà degli Anni Venti, la cosiddetta Grande rivoluzione siriana. Nel 1932, l'Iraq acquisì la piena indipendenza, prodromo al Massacro di Cibebe, una strage di cristiani.

IL SECONDO DOPOGUERRA TRA GUERRE DI INDIPENDENZA, GOLPE E STRAGI

Nel secondo dopoguerra, le aspirazioni d'indipendenza sono pienamente realizzate. Ma la nascita d'Israele crea in tutta l'area nuove tensioni. Indipendente dal '46, la Siria conobbe un periodo d'instabilità con colpi di Stato a raffica 13 – e l'effimera esperienza della Repubblica araba unita, con l'Egitto.

Dal 1963 il Paese è governato dal partito Bath, d'ispirazione socialista e panaraba; e, dal 1970, ha un presidente della famiglia al-Assad. Dalla Guerra dei Sei Giorni del '67, Israele occupa le Alture del Golan. La sommossa scoppiata nel 2011 ha fatto quasi 200 mila vittime, ridotto in macerie città, consegnato una parte della Siria all'estremismo integralista, ma non ha rovesciato il regime. Più tormentate le vicende dell'Iraq, dove la monarchia venne rovesciata una prima volta nel 1941, su istigazione della Germania, ripristinata dagli alleati e poi di nuovo, definitivamente, esautorata nel 1958 con il colpo di Stato cruento degli Ufficiali Liberi. Per un decennio, i golpe si succedono fin quando, nel '68, un quinto putsch insedia per 25 anni al potere il Bath e Saddam Hussein, sancendo la 'dittatura' della minoranza sunnita sulla maggioranza sciita.

IL DITTATORE DI BAGHDAD SALVATO NEL '91, VIENE FATTO FUORI COME DI AL QAEDA

Il laico Saddam spaventa l'Occidente quando nazionalizza il petrolio – l'Iraq ne è il 3° produttore mondiale –, ma fa il gioco dell'America nel 1980, quando dichiara guerra all'Iran integralista: quasi nove anni di conflitto, forse un milione e mezzo di caduti, ma né vincitori né vinti.

Nel 1991, l'occupazione e l'annessione del Kuwait innesca la Guerra del Golfo: l'Iraq è sconfitto, ma Saddam – divenuto un nemico – resta al potere. Nel 2003, l'invasione americana, giustificata con falsi pretesti, rovescia il regime e abbatte le statue del dittatore, trasforma il paese in una Repubblica parlamentare, ma non sana le tensioni tra sciiti, sunniti e curdi. Che, oggi, riesplodono, sotto la spinta jihadista.

LA I GUERRA MONDIALE

Dopo più di 600 anni, l'impero ottomano che andava dalla Turchia



alle porte di Vienna si dissolve in piena Prima guerra mondiale, durante la quale era alleato con le potenze centrali (Impero di Germania, Austria-Ungheria e Regno di Bulgaria). Gli anni fatali per la sua scomparsa: dal 1912 al 1922.

EBREI E PALESTINA

La Palestina diventa un protettorato britannico nel 1917. Dalla fine della Prima guerra mondiale comincia l'esodo del popolo ebraico, intensificato dall'aumento dell'antisemitismo in Europa centrale dall'inizio del 1920, e che raggiunge il suo zenit sotto i regimi fascisti negli Anni 30.

DOPOGUERRA E ISRAELE

Il 14 maggio 1948 David Ben Gurion proclama la nascita dello Stato di Israele. Le truppe britanniche si ritirano: la guerra inizia lo stesso giorno. Segue la risoluzione 181 dell'Onu che prevedeva la costituzione di due Stati indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo. S'intensifica l'esodo degli ebrei verso Israele.

IL FRONTE ARABO: '67-'73

La guerra d'attrito comincia nel 1967, fra Egitto e Israele. La guerra del Kippur, o guerra arabo-israeliana, inizia nell'ottobre 1973 e finisce lo stesso mese. Iniziò dopo l'attacco a sorpresa dell'Egitto e della Siria, nel Sinai e nel Golan, luoghi conquistati 6 anni prima da Israele durante la guerra dei 6 giorni.

LA II GUERRA DEL GOLFO

Inizia nel marzo 2003, con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione guidate dagli Stati Uniti. L'obiettivo principale era la deposizione del dittatore Saddam Hussein, obiettivo raggiunto il 15 aprile 2003, anche se la guerra è proseguita sino al 2011 con le principali città conquistate dalla coalizione.

LE PRIMAVERE ARABE

La primavera araba descrive l'insieme di proteste nel mondo arabo, iniziate nel dicembre 2010 in Tunisia, dopo il sacrificio di Mohamed Bouazizi che si diede fuoco, per protestare contro le condizioni economiche del suo paese; sono seguite le rivoluzioni in Egitto, Libia, Siria e tumulti in gran parte del mondo arabo.

(Il Fatto Quotidiano)

L'altra faccia della cannabis in Sicilia

Dalle torte ai cosmetici, è l'erba proibita

Valentina Gebbia

C'è una rivoluzione che è già iniziata e non si fermerà. Si tratta di una rivoluzione verde, culturale, economica e umana, e la Sicilia ne fa parte. Si ricomincia da una pianta, la canapa, o cannabis sativa, quel vegetale che decenni di oscurantismo hanno reso illegale a causa di alcune sue varietà, solo alcune, contenenti dei cannabinoidi come il Thc, la sostanza psico-attiva che fa "sballare" o il Cbd che è invece terapeutico. Un po' come il detto "buttiamo il bambino insieme all'acqua sporca". La canapa si coltivava da millenni, rappresentava la ricchezza delle popolazioni del Mediterraneo: Fenici, Greci, Romani, Egizi e la Sicilia, fino ai primi del Novecento, era uno dei più importanti produttori. Una risorsa per l'isola e un vero e proprio dono. Perché la canapa, questa sconosciuta, è una pianta dalle proprietà talmente straordinarie da essere divenuta scomoda, e le politiche mondiali e italiane in particolare, oggi in ritardo rispetto al resto d'Europa, hanno scelto di cancellare una storia lunga come quella dell'umanità. A saperne di più sulla canapa, in effetti, si può pensare che il Creatore abbia voluto riassumere la generosità della natura in una sola, profumata creatura. Cosa sappiamo della canapa? In Sicilia, a seguito della riapertura legislativa nei confronti delle coltivazioni prive di sostanza psico-attiva, sono nati campi sperimentali e si sono create la Sicilcanapa e l'associazione Canapa Siciliana, sull'entusiasmo di giovani studiosi. Giuseppe Suter Sardo, consulente bancario di Ispica, e Sebastiano Di Martino, agronomo, sono fra questi. Girano per la Sicilia divulgando, informando i proprietari terrieri e gli agricoltori, sollecitando l'impianto di colture, cercando di aprire occhi che le normative passate avevano serrato. I campi sperimentali, al momento, sono solo quattro e si trovano in provincia di Palermo, di Messina, Agrigento e Caltanissetta. Uno di questi è a Castellana Sicula e, recentemente, il preside dell'Istituto professionale per l'agricoltura, Pietro Attinasi, ha ospitato un convegno illustrativo con visita alle piantagioni. Della canapa si usa tutto, è brutto da dire, ma è un po' come il "maiale" vegetale. Semi, fusto, foglie, fiori: sono migliaia i modi per farne tesoro. A partire dal fatto che bonifica i terreni, liberandoli da scorie e metalli pesanti, per proseguire con la creazione di una filiera, un ciclo eco-sostenibile che la vede protagonista. Tutto ciò che la società moderna utilizza, infatti, può essere sostituito dalla canapa. I semi sono nutraceutici, ossia nutrono e curano a un tempo, esperimenti hanno dimostrato come si possa vivere per giorni in perfetta salute solo con acqua e semi di canapa. Se ne ricava una farina ricca di componenti salutari, senza glutine, e un olio che contiene proteine vegetali nobili, vitamine, minerali, i famosi Omega3 e Omega6 in perfetto equilibrio, come e più di tutti gli integratori che affollano il mercato. Quindi con semi, farina, olio, si curano le malattie cardiovascolari, l'arteriosclerosi, l'artrosi, l'osteoporosi, si combatte il colesterolo in eccesso. Anche per i ragazzi, per aumentare la concentrazione nello studio o combattere il deficit di attenzione. Inoltre è un ottimo cosmetico anti-età ed essendo un potente antinfiammatorio, sana le malattie della pelle, dall'acne alle dermatiti. In più, aumenta le difese immunitarie, rafforza il sistema nervoso, i muscoli e le ghiandole. Ma non è una novità, con la canapa ci si è curati da sempre, nel corso della storia. E poi se ne ricava un tessuto fresco e antibatterico, vestiti e scarpe, carta, mattoni bio-compatibili, rivestimenti ecologici in edilizia e nelle auto, può dare corpo a un materiale biodegradabile che sostituisce la plastica, trasformarsi in carburante, biodiesel che ridurrebbe le emissioni nocive che ci av-



velenano ogni giorno. Ma l'elenco è davvero troppo lungo, tanto da apparire impossibile che si sia osteggiata una tale risorsa. Prodotti a base di canapa vengono venduti ormai dappertutto, anche se ancora è un mercato abbastanza vergine, e la bottega on-line di Sicilcanapa, oltre a creme anti-age, pomate, farina e pasta altamente digeribile, propone anche delle ricette. Così, ad esempio, si reinventa il torrone siciliano: mandorle, noci e semi di canapa interi tostati al forno, si versano sulla miscela liquida di zucchero di canna grezzo, acqua e succo di limone, lasciata a sciogliere lentamente sul fuoco finché non assume il classico colore biondo. La Sicilia, però, è un passo indietro rispetto al resto d'Italia e i Paesi esteri per quanto riguarda i processi di trasformazione: al momento possono essere commercializzati solo i semi di canapa, ma c'è già pronto un progetto per la creazione di un impianto ecosostenibile, concepito con tecniche di bioedilizia, all'avanguardia anche rispetto agli standard europei. C'è da dire che la Sicilia è l'habitat naturale per la canapa, essendo un vero e proprio continente dal punto di vista della varietà di zone climatiche e territoriali, quindi ha un potenziale enorme per tornare a emergere. In linea di massima, la canapa non sopporta i diserbanti chimici e si adatta facilmente ai terreni in cui viene seminata, ma non si deve trattare di terreni con ristagno idrico. Invece resiste bene alla carenza d'acqua e l'ambiente ideale sono le zone collinari esposte a nord. Le leggi nazionali sono ancora abbastanza lacunose, a volte in contraddizione con la normativa europea: a Suter Sardo è persino capitato in passato che a Ispica sia stato scambiato per un narcotrafficante dalle Fiamme gialle e costretto a mostrare pile di documenti attestanti la regolarità della coltura. Ma le cose stanno cambiando. Per chi destina un terreno alla coltivazione di canapa, la normativa attuale prevede che si faccia una semplice comunicazione ai Carabinieri e che si utilizzino solamente semi certificati Assocanapa che non devono contenere più dello 0,2 per cento di Thc. Non è permesso, infatti, ripiantare i propri semi o fare incroci. Per chi fosse interessato a far parte di questa "rivoluzione verde", per domande e assistenza gratuita, l'associazione Canapa Siciliana è a disposizione di chiunque. Informare è già un primo passo. Per ricominciare dalla filiera del rispetto. Per l'ambiente, la vita, per quello che lasceremo dopo di noi.

(La Repubblica)

“ZYZ - Annuario Fotografico Contemporaneo” Tre giorni di workshop fotografico con Shobha

Un settembre prezioso, dal punto di vista fotografico, anche perché sarà possibile vivere un'esperienza a fianco di una delle più amate fotografe palermitane, ossia Shobha Battaglia, la cui vita da anni si divide tra il capoluogo siciliano e l'India, dove ha fondato la scuola di fotografia “Mother India”. Si chiama “ZYZ - Annuario Fotografico Contemporaneo”, la tre giorni – dal 12 al 14 settembre - in cui la fotografia non sarà concepita come fine ultimo, ma come mezzo di conoscenza e di indagine delle realtà contemporanee. Un progetto, promosso dalla Navarra Editore nell'ambito del mese dedicato alla fotografia dai “Cantieri del Contemporaneo”, kermesse di iniziative artistiche e culturali ad ampio spettro, che sino a dicembre animeranno questo spazio offerto dal Comune di Palermo alla città. La rassegna fotografica sarà diretta da Franco Blandi, proponendosi di diventare un appuntamento cittadino, caratterizzato ogni anno per una diversa tematica di riflessione.

Venerdì 12 l'inaugurazione della collettiva di venti fotografi, che si potrà visitare gratuitamente per un mese. A seguire, ogni giorno dalle 10 alle 24, si alterneranno convegni, incontri di approfondimento rivolti al grande pubblico, laboratori per bambini, proiezioni video, presentazioni di libri, una mostra mercato di editoria fotografica e un villaggio espositivo delle associazioni operanti sui temi oggetto della rassegna. Saranno anche previsti dei contest particolari, per mettere in relazione il mondo della scrittura con quello fotografico.

Ma, per tornare a Shobha, sarà lei la protagonista di sabato 13 con il workshop dal titolo “Raccontare le città”, al cui centro ci sarà il lavoro e l'esperienza fatti da questa artista in giro per il mondo, che l'hanno portata a raccontare con la fotografia e il video storie legate a tematiche sociali. Particolare e conosciuta la sua attenzione nei confronti dell'universo femminile. Al termine del lavoro della giornata,

Shobha visionerà con il gruppo il racconto fotografico realizzato da ogni partecipante, dandone una propria lettura per aiutarlo nella sua crescita artistica ed espressiva. Ognuno, però, dovrà presentare da 7 a 10 foto cartacee sulla storia che intende presentare - un personaggio, un luogo, uno stato d'animo, anche la propria famiglia - muovendosi nell'etica e nel rispetto della verità.

Domenica 14 sarà, invece, la volta del workshop condotto da Giuseppe Leone su “Il paesaggio siciliano tra natura e letteratura”.

Considerato uno dei grandi maestri della fotografia italiana, nel corso della sua carriera ha raccontato la Sicilia in tutti i suoi molteplici aspetti. Il lavoro che si andrà a fare con lui domenica prossima, sarà dedicato alle tecniche, agli strumenti e ai metodi della fotografia di paesaggio, analizzando gli aspetti relativi alla composizione dell'immagine, allo studio del territorio e alle condizioni di luce.

Ciascun workshop si svolgerà dalle 9.30 alle 13.30 e dalle 15.00 alle 18.30 e la partecipazione sarà a numero chiuso, per un massimo di 20 persone, alle quali verrà rilasciato un attestato di frequenza. Al termine di ogni incontro, sia Shobha sia Leone si dedicheranno alla lettura del portfolio personale di ognuno. Per informazioni e iscrizioni bisogna scrivere all'e-mail info@zyzfotografia.it. Per saperne ancora di più, si può visitare il sito Internet www.zyzfotografia.it.

G.S.



“Verso il benessere biopsicofisico”, convegno al Policlinico di Palermo

“Verso il Benessere Biopsicofisico” è il tema del convegno che si svolgerà dalle 9 alle 18 circa di mercoledì 10 settembre, nell'Aula Ascoli del Policlinico. Un appuntamento consueto, questo, in occasione della giornata dedicata a questo argomento, dato dall'associazione AFIPreS “Marco Saura” per tracciare strategie e individuare percorsi comuni per la prevenzione del suicidio. A confrontarsi con i volontari delle realtà operanti nell'ambito del disagio psichico saranno tecnici, psicologi e psicoterapeuti, al fine di diffondere conoscenze ed esperienze di lavoro in questo delicato ambito socio-sanitario.

L'obiettivo è, del resto, quello di promuovere non solo una corretta cultura della prevenzione e degli interventi in condizioni di crisi,

ma anche di sviluppare un dibattito ampio e libero che favorisca il superamento dello stigma e del pregiudizio che accompagna un certo tipo di disagio sui temi del suicidio e del tentato suicidio.

Oltre alle questioni più importanti relative alla prevenzione delle condotte suicidarie in ambito ospedaliero, questo XVII Convegno offrirà numerosi contributi che spazieranno dai fattori di rischio socio-culturale nella società attuale ai suicidi in ambito militare, dagli aspetti protettivi di ordine spirituale agli interventi in condizione di crisi, dal lavoro di rete e dal coinvolgimento delle famiglie alla specificità del disagio adolescenziale.

G.S.

La ragazza di vita uccisa nel 1953 diventò la Marinella di De André

Goffredo Buccini

No, il vento non la portò sopra una stella. La ripescarono una brutta mattina di gennaio del 1953, alla periferia di Milano, dalle parti di San Siro. La scorsero dei ragazzini che giocavano a pallone: le vesti strappate dai rovi, la faccia impiettriciata dal trucco della notte, la schiena bucata da sei colpi di pistola. «La mondana trovata uccisa nell'Olon», titolò il giorno dopo la Nuova Stampa.

Allora si facevano titoli così, neorealisti e senza misericordia. L'incipit era «una vita torbida troppo presto conclusasi». Tanto presto che a nessuno sarebbe mai importato un accidente della morte di Maria Boccuzzi, una ragazzetta calabrese che, per perdersi su al Nord nel giro delle ballerine da night e poi in quello delle prostitute da poche lire, tra le macerie del dopoguerra, s'era scelta un nome d'arte dal sapore felliniano: Mary Pirimpò. A chi volete interessi una poveretta smarrita nella nebbia in mano a qualche protettore? Una che infine decide di sfuggire a quell'esistenza schifosa e all'ultimo appuntamento «quello fatale» si porta ingenuamente in borsetta i gioielli e perfino la polizza dell'assicurazione, suo tesoro segreto? Importò, forse, a un ragazzino di tredici anni che da Genova era stato sfollato a Revignano d'Asti per scampare ai bombardamenti e che lì tornava poi ogni anno, dai nonni. Forse li lesse la notizia sul giornale, forse gliela raccontarono. Il forse è d'obbligo, perché quel ragazzino si chiamava Fabrizio De André, e la storia di Mary Pirimpò gli ispirò la Canzone di Marinella. Forse. Perché Faber, come lo chiamava il suo amico Paolo Villaggio, non la disse mai chiara a riguardo, limitandosi a narrare in un'intervista tv, anni dopo, che l'idea gli era venuta da un fatto di nera accaduto attorno al 1955, che la protagonista era una ragazza che batteva «lungo le sponde del Tanaro o del Bormida» e che lui aveva cercato «di addolcirle la morte».

Sbagliava fiume, forse per dimenticanza, forse per mescolare ancora un poco fantasia e realtà: una realtà che, grazie a lui, era diventata poesia. Mora, occhi intensi, bella di quella bellezza rotonda della sua epoca, Maria Boccuzzi era nata nel 1920 a Radicena, una frazione della Calabria sperduta nel nulla. Coi suoi, braccianti agricoli, pativano la fame: provarono a inseguire il sogno di Milano, che allora doveva sembrare più o meno l'America. Aveva quattordici anni quando entrò alla Regia manifattura di tabacchi di via Moscova, una città nella città, migliaia di operai. Lì incontrò uno studente spiantato, Mario, suo compagno di lavoro, se ne invaghì, scappò di casa, in capo a un anno la passione evaporò e lei si trovò senza Mario e senza più famiglia. Le era rimasto il disonore, condanna senza appello. Da questo punto la storia scorre tra fogliettone d'appendice e cronaca: la guerra, di nuovo la fame, peregrinazioni tra Torino e Firenze, un nuovo amore per Jimmi, ex ballerino della compagnia di Wanda Osiris, il sogno di diventare lei stessa ballerina («la chimera dell'arte scenica», sic), la realtà dei night di nuovo a Milano, una Milano ancora incupita dagli orrori del passato e già vogliosa di futuro; Jimmi, ras di quelle notti, e

Carlone, protettore ambiguo e spietato, come il Gatto e la Volpe di quest'ultimo tratto di strada. Lei consegna il suo cuore a Jimmi e Jimmi la mette nelle mani di Carlone. Le luci dei night si spengono e le luci dei lampioni le illuminano l'unico mestiere che le rimane. Dicono che l'ultima notte, il 28 gennaio del 1953, abbia lottato con l'assassino, dibattendosi in una macchina, sulle rive del fiume. Un vigilante vide qualcosa e testimoniò, senza mai riuscire a spiegare cosa ci facesse lui, in quel posto in aperta campagna, senza alcun palazzo da vigilare. Alla fine Jimmi e Carlone ne uscirono puliti, l'assassino non fu mai trovato. Nessuno se ne sarebbe fatto un cruccio.

Tuttavia, molti anni dopo, l'amore per De André spinge qualcuno a domandarsi chi davvero fosse Marinella: la traccia sta in quell'intervista tv. Uno psicologo di Asti, Roberto Argenta, pubblica nel 2007 un articolo su La Stampa dando conto della sua appassionata ricerca, ore e ore di lavoro in emeroteca concluse con una prima luce su quella piccola mondana uccisa tanto tempo prima, «una persona speciale e sconosciuta che, suo malgrado, ha avuto un ruolo importante nella storia della musica italiana».

Uno scrittore appassionato del tema, Walter Pistarini, riprende il filo nel suo «Libro del mondo, le storie dietro le canzoni di Fabrizio De André». E nel 2012 anche Argenta esce con un libro, «Storia di Marinella? quella vera». Da allora, Mary Pirimpò è strappata al buio che la avvolse quella notte di gennaio. E poco importa che sia davvero la fonte della canzone. Perché certo Marinella fu scritta per lei, per l'amica Wanduccia che venne a riconoscerla all'obitorio e per tutte quelle così, con una vita d'un solo giorno, «troppo presto conclusasi»: come le rose.

(Corriere della Sera)



Quando il Pci ci credeva ancora

Angelo D'Orsi

C'è chi ha costruito, come Silvio Berlusconi, la sua fortuna politica agitando un grottesco pericolo comunista; mentre, sull'altro versante, esigue minoranze non hanno cessato di ostentare la falce e il martello sulle proprie bandiere. Oggi, su di un piano diverso, sta emergendo una nuova narrazione, protagonista una generazione, la quale riscrive, con passione ma con un certo distacco sia pur non privo di empatia, la vicenda del comunismo italiano, di cui la «diversità» è stata la cifra peculiare, da Gramsci, in avanti, prima del cupio dissolvi impadronitosi del Pci con il 1989. Un caso a parte è Enrico Berlinguer, «rivoluzionario» e «comunista democratico» (stando al libro dedicatogli da Guido Liguori, per l'editore Carocci, Berlinguer rivoluzionario), del quale si sta con un clamore inatteso ricordando il trentennale della morte (lo stesso Liguori ha realizzato con Paolo Ciofi, per Editori Riuniti University Press, un'antologia di testi, con il bel titolo: Un'altra idea del mondo); mentre l'altro anniversario, i 50 anni dalla morte di Togliatti (avvenuta a Yalta il 21 agosto 1964), sta passando sotto tono. Ebbene, al di là di queste due grandi figure, la nuova storiografia sul comunismo italiano si dedica ai «minori» (non minimi). Sono proprio loro a risaltare in una luce diversa rispetto alla raffigurazione del dibattito pubblico, che col tempo si è trasformato in pubblico oblio. A cominciare dal successore di Togliatti alla guida del partito, l'alessandrino Luigi Longo, a cui un quarantenne napoletano dal nome tedesco, Alexander Höbel, ha dedicato, grazie alla Fondazione a Longo intestata, nata da qualche anno ad Alessandria, il primo volume di una biografia praticamente esaustiva (Luigi Longo, Una vita partigiana, Carocci). Ne emerge la figura di un contadino cocciuto che lotta contro le avversità e con determinazione riesce a darsi una fisionomia politica, ma anche intellettuale di tutto rispetto: la figura del semplicitto un po' rozzo, del mero comandante militare, tra guerra di Spagna e Resistenza, che ci è stata sin qui consegnata, ne viene demolita, a vantaggio di quella del politico che, pur con asprezze, sa svolgere i ruoli che ricopre con sguardo tutt'altro che miope; un politico che cerca la collegialità e, ancora più sorprendente, attento non soltanto alla pedagogia (tratto tipico della leadership comunista), ma alla comunicazione di massa.

Un altro piemontese testardo, stavolta biellese, è Pietro Secchia, il cui tragitto viene ricostruito da un suo conterraneo, Marco Albeltaro, brillante trentaduenne allievo di uno dei maggiori studiosi italiani del comunismo, Aldo Agosti (Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte, Laterza). Secchia, all'indomani della Liberazione sostenne la necessità di non smarrire le istanze radicali di giustizia portate avanti dai comunisti in quel biennio drammatico. Giustizia penale contro i fascisti responsabili della catastrofe del Paese, giustizia sociale a vantaggio del proletariato.

Il Pci di Togliatti scelse la via della lotta democratica e Secchia pur conservando ruoli significativi fu emarginato, fino all'incidente del 1954 quando il suo principale collaboratore, Giulio Seniga, al quale aveva concesso un potere inusitato, al di fuori del controllo degli organi del partito (si vociferò anche di una relazione sessuale fra i due), scappò con i soldi della cassa: una montagna di denaro, il famoso «oro di Mosca». Secchia cadde in disgrazia. Costretto all'autocritica, si interrogò sul senso stesso della propria scelta: «ero tagliato per la vita politica?», rispondendo negativamente, in una



illuminante pagina di diario. La politica era per lui lotta, non carriera. E dalla carriera, del resto, fu tagliato fuori. Lentamente riemerse, ma il successivo ventennio lo vide emarginato. La morte nel '73, fece addirittura sospettare di un avvelenamento (da parte della Cia, naturalmente...). L'anno prima Enrico Berlinguer era diventato segretario del Pci, e era iniziata un'altra fase, sempre più lontana dagli orizzonti politici del «rivoluzionario di professione» Pietro Secchia. Altrettanto emarginato il terzo personaggio cui la giovane generazione si sta dedicando, stavolta un meridionale, il pugliese Ruggero Grieco, studiato da un'altra giovane, pugliese anch'essa, classe 1982, Antonia Lovecchio (Professione rivoluzionario, Edizioni del Sud). Purtroppo la ricerca si arresta al 1926, e attendiamo con ansia il seguito, anche per sciogliere (speriamo definitivamente) il nodo dell'accusa mossa a Grieco di essere stato se non una spia del fascismo, una sorta di collaboratore involontario, su cui un aspro dibattito si svolse qualche tempo fa. Ma intanto questo rude bordighiano, di cui si scoprono le giovanili passioni letterarie, viene confermato nella vocazione di organizzatore contadino, e di principale promotore della politica agraria del Pci nel dopoguerra.

Infine una donna, Leonilde Lotti, detta Nilde. In questo caso chi la studia – Luisa Lama, sorella del grande Luciano, estranea al mondo accademico – è della generazione precedente (Nilde Lotti, Una storia politica al femminile, Donzelli), e insiste sul lato umano: giganteggia la relazione amorosa con Palmiro, grazie anche a uno straordinario epistolario inedito; ma emergono le connessioni col piano politico: il fatto che fosse donna, in fondo, consentiva alla Lotti una prospettiva nuova, che la rende antesignana di battaglie future.

Insomma, nel Pci non c'erano solo stalinismo e anticaglie. Che sia questa una rinascita del comunismo per via storiografica?

(La Stampa)

Ferdinando Scianna, l'obiettivo che ammazza i vivi e resuscita i morti

Marco Belpoliti

La prima fotografia del libro di Ferdinando Scianna, *Visti&Scritti* (Contrasto, pp. 431, € 24,90) raffigura il bisnonno Giacinto ritratto dal fotografo di Bagheria, il mitico paese natale dall'autore, tale Coglitore. Faceva ritratti, soprattutto ai vecchi, e spesso gli capitava di farli ai morti, prima della sepoltura, per avere un'immagine dello scomparso, o della scomparsa, da custodire in famiglia quale ricordo.

Giacinto era stato probabilmente fissato da morto, così che quando Ferdinando dice al padre che vuole fare il fotografo, il genitore ci rimane male e definisce all'istante il mestiere che il figlio s'appresta a fare: «Uno che ammazza i vivi e resuscita i morti».

Con questo viatico Scianna, uno dei più importanti fotografi italiani contemporanei, inizia il racconto, scatto per scatto, della propria vita di uomo che ha guardato dentro l'obiettivo della macchina, una vita che include le persone che ha frequentato e amato, uomini e donne famosi e umili, i luoghi visitati, i mestieri incontrati, i sogni e le immaginazioni intraviste. È una memoria istantanea, che mescola insieme parole e immagini, considerazioni sulle cose e le persone a discorsi su quel mestiere che uccide e resuscita al medesimo tempo.

Chi ha ascoltato almeno una volta Scianna parlare in pubblico, sa con quanta forza e persuasione, con che vis narrativa, esponga le sue idee sulla fotografia, e più in generale sul mondo, accumulando passato e presente, tanto da farci pensare che in lui la parola preceda e segua gli scatti che ha fatto, e che ancora fa, come qualcosa che avvolge il mondo alla pari di un tessuto sottile e compatto, mentre le sue fotografie appartengono alla parte silenziosa della sua personalità, tutta concentrata nell'occhio che guarda e nel dito che scatta; qualcosa che è più implacabile e insieme sinuoso delle sue stesse parole.

Visto&Scritto ha alle spalle la carriera di giornalista di Scianna. Per alcuni decisivi anni il fotografo siciliano è stato giornalista del

settimanale «L'Europeo», corrispondente da Parigi, dove ha intervistato personaggi come Foucault e Barthes, Kundera e Martinez, passando dalla letteratura all'arte, dalla fotografia alla poesia, in una divorante vitalità di storie e persone, attenta a fissare ritratti con la macchina per scrivere, e con quella fotografica.

Scianna possiede una doppia tastiera, e per quanto debba la sua notorietà al primo mestiere, quello di fotogiornalista della Magnum, fondata sullo scatto con pellicola, gli piace moltissimo scrivere, anzi ne è innamorato, perché il secondo mestiere, come capita a molti, rivela l'altra parte di sé, quella che sarebbe potuta essere, ma non è stata: scrittore.

Eppure la vocazione all'immagine è in Scianna fortissima, anche quando, come in questo libro, racconta. Lo si vede nel modo con cui narra le sue storie, con efficacia icastica, e piacere dell'indugio. Sono tutti ritratti vivissimi quelli che vediamo in queste pagine, dall'austero Ayatollah Khomeini fissato mentre prega (aveva gli occhi castani, non i metallici occhi azzurri attribuitigli dai giornalisti!, scrive Scianna) a un bellissimo ritratto adolescenziale di Paola Capriolo diciassettenne, con la testa tra le mani, opposto e simmetrico alla durezza del capo iraniano.

A ogni pagina ci si sofferma sullo scatto proposto e sulle parole, e si passa alternativamente dall'uno all'altro con crescente piacere. Le fotografie hanno una forza e un'evidenza che le parole in generale non sembrano possedere: sono immediate. Ci interrogano, spesso con maggior impellenza delle parole stesse, anche se poi le parole lavorano nella nostra memoria in modo continuo e assai misterioso.

Ecco la pagina in cui compare un Armani impettito, in posa e abito da direttore d'orchestra, qual in effetti è; poi Dolce e Gabbana, che si sostengono a vicenda, giovanotti speranzosi in camicia bianca: Stefano con il collo slacciato, Domenico invece allacciato. Ogni immagine è una storia, e di queste storie le parole raccontano l'altro lato, parlano del fotografo stesso e della sua vita, componendo una sorta di autoritratto per immagini e commenti.

Sono tutte cose e persone viste, diventate memorabili nel corso degli anni. Ma di cosa parla in definitiva il libro? Del tentativo compiuto da Scianna di catturare quello che ha visto. Un diario, una galleria, un quaderno di appunti, memoria ribattuta. Su tutto domina la passione per la bellezza, femminile in particolare, e poi, più sottile e certo durevole, la nostalgia, il rimpianto, quella particolare malinconia che solo i siciliani possiedono in modo così disincantato, distante e a un tempo così bruciante.

L'ultima immagine del libro ci mostra in primissimo piano Edoardo, il portiere dello stabile dove Scianna ha lo studio, che comunica una verità attuale e fondamentale del nostro fotografo: la felicità di diventare vecchi e di essere ancora qui a guardare il mondo.

(La Stampa)



Gli asini non volano. Parola di Facebook

Vittorio Sabadin

Facebook sta sperimentando un sistema per avvisare gli utenti del social network quando stanno leggendo qualcosa di satirico, che non corrisponde quindi alla realtà. Davanti ad ogni testo che rappresenta la parodia di una notizia o di un avvenimento, comparirà tra parentesi quadrate la parola «satira». Secondo un portavoce di Facebook, sono stati gli stessi utenti a sollecitare un sistema che permettesse loro di distinguere tra realtà e finzione e che li aiutasse a orientarsi in un mondo nel quale non si raccapezzano più.

L'iniziativa di Facebook conferma l'inarrestabile declino globale di vecchie tecnologie come il buon senso, ma anche il fatto che sul web è ormai sempre più difficile navigare tra vero e falso, e che sta prevalendo una nuova categoria informativa dotata di vita propria e di inesauribili energie: il verosimile. Arwa Mahdawl, in un articolo su «The Guardian» dà la colpa di tutto al fatto che, visto che non siamo ancora molto disposti a pagare per ricevere informazioni e contenuti, il modello di business di Internet si basa quasi esclusivamente sulla pubblicità. Chi fa pubblicità sul web baratta occhi che guardano in cambio di dollari, e più sono gli occhi che guardano più dollari vengono investiti.

Perché il business funziona, il titolo di una notizia, vera o falsa che sia, deve dunque essere tale da attirare l'attenzione ed essere condiviso da altre migliaia di occhi attraverso un social network. In questo meccanismo, la reazione (leggere qualcosa e condividerlo subito con altri) è più importante della riflessione (Sarà vero? Vale la pena di condividerlo?).

Arwa Mahdawl sottolinea come Facebook non abbia il sospetto che siamo tutti idioti: Facebook sa che lo siamo. Negli Stati Uniti, le persone che usano abitualmente Internet avevano nel 2000 una capacità di attenzione che durava 12 secondi. Nel 2013 è scesa a 8 secondi. Quella di un pesce rosso è di 9. Quando si naviga online, si è ormai sempre alla ricerca di qualcosa che ci intrattenga, e non è purtroppo più vero che la realtà supera sempre la fantasia. Passiamo in continuazione da un argomento all'altro, da un tema all'altro, alla ricerca spasmodica di qualcosa da postare su Facebook perché gli amici lo possano leggere e commentare. Il mondo, con tutte le sue tragedie, non produce più abbastanza materiale e bisogna inventarne continuamente di nuovo.

Sotto accusa, negli Stati Uniti e nei paesi di lingua inglese, è «The Onion», un divertente sito di satira che sforna in continuazione notizie grottesche. Il problema è che spesso queste notizie sono prese per vere non solo da utenti distratti e male informati, ma anche dai giornalisti di importanti quotidiani. Il «Washington Post», ad esempio, ha ripreso da «The Onion» la notizia che Sarah Palin, ora una leader del movimento conservatore dei «Tea party», aveva trovato lavoro alla tv araba «Al Jazeera».

Un altro articolo, corredato da una galleria di immagini, che defi-



niva il dittatore nord coreano Kim Jong-un uno degli uomini più sexy del mondo, è stato ripreso dall'autorevole quotidiano cinese «People's Daily». Anche l'agenzia iraniana «Fars News» si è bevuta nel 2012 la notizia secondo la quale un sondaggio Gallup aveva rivelato che i contadini bianchi americani preferivano Ahmadinejad a Obama. Su «The Onion» si trovano spesso titoli come «Terrificante uomo vende alberi morti in un parcheggio vicino a una scuola». Non può essere vero, ma è verosimile, è questo basta ad attirare migliaia di click, la cosa che i pubblicitari vogliono.

Il mondo dell'informazione finirà dunque così? Con Facebook che ci avvisa con una parola tra parentesi quadrate se qualcosa è vero o falso? Speriamo di no. Il termine «infotainment», che mescola informazione e intrattenimento, è nato nel 1980 dall'iniziativa di alcuni ricercatori dell'Institute of Information Scientists and The Library Association di Sheffield, nel Regno Unito. Quando tenevano conferenze sull'informazione, le archiviavano sempre recitando parodie e commedie che intratterrebbero il pubblico, fondendo lo spettacolo con le notizie. E' un ottimo sistema per spiegare cose complicate con parole semplici: lo si può fare con la scienza, con la musica, con la letteratura. Ma sono passati trent'anni e su Internet il confine tra l'intrattenimento e le notizie è ora invisibile, ed è sempre più difficile distinguere l'uno dalle altre.

Sarà forse anche per questo che la maggior parte delle persone, quando vuole sapere che cosa è successo e che cosa è davvero importante, continua ancora a collegarsi con i siti internet dei principali quotidiani, dove ogni giorno si lavora per distinguere il vero dal falso, e per spiegare che cosa è importante e che cosa non lo è. Senza le parentesi quadrate di Facebook.

(La Stampa)

Arriva l'era della "mobile incivility"

La maleducazione ai tempi della tecnologia



La suoneria che squilla a tutto volume anche in ufficio, raffiche di messaggi inviati durante una serata con gli amici, un esercito di mobile dipendenti che si aggirano per la città con lo sguardo fisso allo schermo del loro smartphone. Per qualcuno si tratta di semplice evoluzione sociale e tecnologica, per altri invece è una vera e propria nuova forma di maleducazione, chiamata "mobile incivility". Un termine che nasce dal connubio tra la tecnologia portatile, che di anno in anno sta prendendo sempre più piede tra la popolazione, e la maleducazione che appartiene a chi non considera minimamente il limite della civiltà e del rispetto altrui maneggiando senza razionalità i propri dispositivi mobile o, per esempio, a chi sostituisce le relazioni interpersonali con quelle fittizie proposte dai social network.

E' quanto emerge da uno studio condotto da Found!, la prima mood communication agency in Italia, su circa 1500 persone, uomini e donne di età compresa tra i 16 e i 65 anni, realizzato con metodologia WOA (Web Opinion Analysis) attraverso un monitoraggio online sui principali social network, blog, forum e community dedicate, per esaminare quali siano i comportamenti "ipertecnologici" più odiati e dove questi avvengono più frequentemente.

A causa dell'invasione di cellulari, social network, tablet, PC e lettori MP3 la tecnologia è entrata prepotentemente nella vita quotidiana d'ognuno e, sempre più spesso, occupa abusivamente i momenti che sino a qualche tempo fa erano dedicati alle persone speciali e alla socializzazione. A chi non è mai capitato di rimproverare un collega che non smette mai di messaggiare con lo smartphone anche durante un'importante incontro convocato dal capoufficio, di essere disturbato da una fastidiosissima suoneria che rompe la serenità dei pasti in famiglia, o di discutere con il proprio partner perché in un momento d'intimità non smette di chattare con amici virtuali? Tra i comportamenti più detestati l'utilizzo dello smartphone durante l'orario di lavoro (66%), l'essere costantemente appiccicati al cellulare (58%), e la suoneria a tutto volume che squilla durante i momenti intimi e il tempo libero (55%).

Il sociologo Saro Trovato, fondatore di Found!, spiega: "Il rischio che questa invasione hi-tech porta con sé è quello di perdere di vista le cose più importanti, come le relazioni interpersonali e lo scambio d'opinioni, quel confronto faccia a faccia che col passare del tempo e con l'intensificarsi dell'evoluzione tecnologica sta diventando una merce sempre più rara".

Ma chi sono questi famigerati incivili dell'era mobile? A sorpresa dallo studio è emerso che le persone maggiormente "mobile-addicted", protagoniste di comportamenti contrari al bon ton, sono gli adulti, appartenenti alla fascia 35-50 anni (71%), seguiti dai giovanissimi, inclusi nella fascia 18-25 (54%) e dalle persone in età avanzata comprese tra i 55 e 65 anni (34%) che, a causa della poca esperienza con gli apparecchi hi-tech, spesso sbagliano nell'impostare il volume delle suonerie dei cellulari o dei lettori multimediali.

Uomini o donne, chi si comporta peggio? A sorpresa le donne sono più "mobile-educate" degli uomini, attestandosi su un 34% di maleducate contro il 49% dei maschi. I comportamenti più detestati dagli uomini sono l'utilizzo dello smartphone durante l'orario di lavoro e soprattutto durante intense riunioni col capo (66%), stare costantemente appiccicati al cellulare (58%) e l'invio a ripetizione di messaggi da parte della compagna (43%). Le donne invece detestano la suoneria a tutto volume in spiaggia e sui mezzi pubblici (73%), chi utilizza il cellulare durante i pasti (64%) e gli uomini che controllano ogni minuto le notizie sportive, anziché dedicarsi alla propria dolce metà (57%).

Dove si concretizza più spesso questa maleducazione tecnologica? I luoghi dove più spesso si manifesta la mobile incivility sono l'ufficio (56%), in cui i colleghi spesso ascoltano la musica nelle cuffiette a tutto volume o non si ricordano di impostare sulla modalità silenziosa il proprio smartphone. A seguire i mezzi pubblici (44%), la camera da letto (39%) e la cucina (36%).

Come porre rimedio a questi comportamenti davvero fastidiosi? Per la maggior parte degli italiani la prima cosa da fare è non utilizzare il telefono per nessun motivo durante le conversazioni e i momenti intimi (52%). Sul secondo gradino del podio si piazza invece la diminuzione drastica del volume di ascolto di lettori MP3, TV e Hi-Fi (44%), che disturbano vicini e inquilini che si vogliono concedere un momento di relax. A seguire i social network, veri monopolizzatori del tempo libero degli italiani: per rimediare a questo cannibalismo elettronico del tempo si dovrebbe tagliare nettamente e, in ogni caso, stabilire un tempo massimo di connessione ai social (42%), come Facebook, Twitter e Instagram.

Quali sono infine gli apparecchi tecnologici che arrecano più disturbo alle persone? Al primo posto, per distacco, si piazza lo smartphone (78%), re indiscusso del disturbo elettronico grazie alle fastidiosissime suonerie, alla musica diffusa ad alto volume senza l'uso delle cuffie e alla possibilità sempre più ampia di consultare social network e web; a seguire il tablet (40%), il PC (33%) e la TV (28%).

Dai social-addicted ai disturbatori seriali I profili dei “malati” di tablet e telefonini



Sono individuali 5 tribù di protagonisti della “mobile incivility”, l’epoca in cui le persone abusano della tecnologia in ogni sua forma e in qualsiasi situazione, anche in quelle meno indicate.

1 – I SOCIAL-ADDICTED

E’ quella categoria di persone che passa più della metà della propria giornata sui social network, postando citazioni e aforismi letti per la prima volta su Facebook, mettendo online la foto del proprio pranzo su Instagram e twittando ogni gol della propria squadra del cuore; il tutto ignorando completamente chi e cosa li circonda, anche nei momenti di socializzazione o d’intimità.

2 – I DISTURBATORI SERIALI

Sono coloro che per appagare l’incessante voglia di tecnologia arrivano a giocare con il cellulare durante le riunioni di lavoro, esultando a ogni nuovo record battuto e costringendo i colleghi a distrarsi. Queste persone sono capaci di scontrarsi con gli altri pedoni sul marciapiede, tenendo lo sguardo fisso, rivolto allo schermo del tablet, o di mandare in tilt il traffico cittadino perché intenti a scrivere un sms al semaforo.

3 – GLI AUDIOLESI IMMAGINARI

Se li incontri per strada o ci lavori fianco a fianco li riconosci subito: suoneria dei dispositivi mobile che spacca i timpani, conversazioni urlate al telefono come si stesse parlando a una persona dura d’orecchi e stereo dell’automobile a tutto volume che fa tremare i vetri. Tutto questo senza preoccuparsi minimamente dei colleghi concentrati o dei compagni di viaggio che cercano di rilassarsi durante gli spostamenti casa-lavoro.

4 – I CYBER-MARPIONI

Sono uomini e donne, di tutte le età, che tartassano di messaggi, email e poke le proprie prede online. “Sei bellissima”, “I tuoi occhi sono blu come il mare”, “Vuoi chattare con me?": un esercito di migliaia di cyber-marponi che non dà tregua a chi usa i social network e il PC semplicemente come oggetto di svago e relax, rischiando spesso di risultare dei maleducati.

5 – GLI ASFISSANTI SELF-MADE-PR

Invitano tutti i loro amici a centinaia di eventi improbabili e per nulla interessanti, taggano decine di persone in foto postate online come materiale promozionale e intasano i diari di Facebook con link che danno solo fastidio. Chi non ha un amico che lo tartassa con questo genere di “disturbi cibernetic”?

LE 10 SITUAZIONI TIPICHE DELLA MOBILE INCIVILITY:

1 – Durante le riunioni il collega prende in mano il cellulare e si mette a giocare con l’ultima app alla moda? E’ la massima espressione dell’era della mobile incivility.

2 – Quanto è fastidioso notare che il proprio compagno si distrae, concentrando la sua attenzione sullo smartphone, proprio nei sempre più rari momenti intimi?

3 – Se tra un antipasto, un primo e un secondo il vostro commensale scatta decine di foto alle portate e twitta le ultime notizie sportive apprese dal tg, avete a che fare con un protagonista della mobile incivility.

4 – Oltre a essere molto irritante per i compagni di viaggio, utilizzare i dispositivi mobile durante la guida può essere davvero pericoloso: meglio evitare!

5 – A chi non è mai capitato di recarsi al cinema e sedersi proprio di fianco al maleducato che telefona durante la proiezione e lascia alto il volume della suoneria?

6 – Sono centinaia, si aggirano sui marciapiedi di tutte le città con la loro bicicletta mentre rispondono a sms ed email rischiando di urtare gli altri pedoni: meglio tenere gli occhi aperti!

7 – L’era della mobile incivility si manifesta soprattutto nel tempo libero: cene con il partner e serate con gli amici vengono minate dalla presenza sempre più fastidiosa e ingombrante dei dispositivi portatili.

8 – Sui mezzi pubblici oramai è consuetudine per molti appiccicarsi al proprio telefono cellulare, alienarsi dal mondo circostante e ignorare completamente chi sta attorno.

9 – L’aereo è un luogo pieno d’insidie per chi vuole viaggiare in tutta tranquillità durante l’epoca della mobile incivility: tablet, computer portatili e lettori MP3 a tutto volume sono lo spauracchio dei viaggiatori.

10 – Fare sport è salutare, fa bene alla mente e al corpo; ma fare jogging guardando costantemente il cellulare rappresenta un serio pericolo per chi lo fa e chi gli transita nei paraggi.



Venezia, Leoni in cerca di distribuzione Palermo vince con Maresco e Belluscione



Il Piccione di Roy Andersson, Leone d'oro di Venezia 71 ('Un piccione su un ramo che riflette sull'esistenza') non ha una distribuzione italiana, Il Postino di Andrei Konchalovskij ('Le notti bianche del postino'), Leone d'argento neppure. I due film sul podio della Mostra del cinema che si è conclusa ieri sera restano, al momento, perchè è chiaro che qualcosa si potrebbe smuovere nei prossimi giorni, appannaggio dei privilegiati che hanno avuto l'occasione di vederlo. Il terzo premio, il Gran premio della giuria a *The look of silence*, sarà distribuito da una piccola società, la Wonder specializzata in documentari d'autore.

Le dernier coup de marteau di Alix Delaporte, il cui protagonista ha vinto il premio Mastroianni, per ora non arriverà nelle nostre sale. Così *Tales* dell'iraniana Rakhshan Banietemad vincente per la sceneggiatura, idem per il premio speciale della giuria, il turco *Sivas* di Kaan Mjdecı. Senza parlare delle altre sezioni. Si fa prima a dire quelli che usciranno in sala: stando ad oggi di tutto il 'palmares' di ieri, solo *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo e il documentario di Oppenheimer sul genocidio indonesiano.

Non è la prima volta che accade, ci sono precedenti, ma rimarca il momento storico e avvalorava una distanza siderale tra un festival e la sala cinematografica, riproponendo il classico tema del film da festival che va aggiornato ulteriormente. «Non è un problema di domanda - dice il direttore della Mostra Alberto Barbera - perchè il pubblico per questi film d'autore c'è eccome. Lo scorso anno il Leone d'oro è stato vinto da un documentario, *Sacro G.R.A.*, per cui tutti avevano profetizzato il flop in sala e che invece ha incassato oltre 1 milione 300 mila euro». Il tema è più generale: dove sta in questo momento il pubblico in un mercato in fortissimo cambiamento tecnologico e provare a intercettarlo è la prossima sfida strategica dell'industria cinematografica.

«Il nostro lavoro, cominciato con la selezione, proseguito con la

promozione in questi giorni, cercando di mettere in condizioni di migliore visibilità possibile i film di Venezia 71, finisce qui. Da oggi comincia il lavoro di qualcun altro», aggiunge Barbera, consapevole che «il problema più grosso è legato alla ridefinizione delle strutture del mercato stesso. Quello tradizionale della sala si restringe e l'altro, raccogliendo le sfide tecnologiche digitali, non è ancora adeguato. Il momento - aggiunge - è di strozzatura e il risultato è di incertezza, difficoltà, incapacità per ora a reagire alle trasformazioni in atto». Come in ogni situazione di crisi, bisognerebbe guardare lontano, investire, inventare nuove modalità che al momento non esistono, mentre la pirateria con lo streaming illegale si ruba il 50% del mercato. Il dibattito è in corso, il vecchio mercato è ormai inadeguato e certo la soluzione non può arrivare dalla Mostra di Venezia. «In questo senso - ragiona Barbera - il verdetto di ieri sera aiuta ad attirare l'interesse su film che hanno bisogno. Se siamo qui solo per premiare un film come *Birdman*, che avrà comunque successo, significa non dico che siamo inutili, ma non così indispensabili». Del resto «i verdetti si accettano e non si discutono, altrimenti oltre che il direttore del festival faccio anche il presidente di giuria. Le giurie sono autonome, le loro dinamiche interne imprevedibili e a mio parere hanno risposto in maniera coerente in un'ottica di promozione di un cinema che ha bisogno di promozione». Barbera non entra, giustamente, nel merito del verdetto: «Non sarebbe rispettoso dei giurati che hanno agito senza avere in mano il manuale Cencelli, ma spinti da altro».

L'ITALIA VINCE CON ALBA, IL LEONE AL PICCIONE SVEDESE

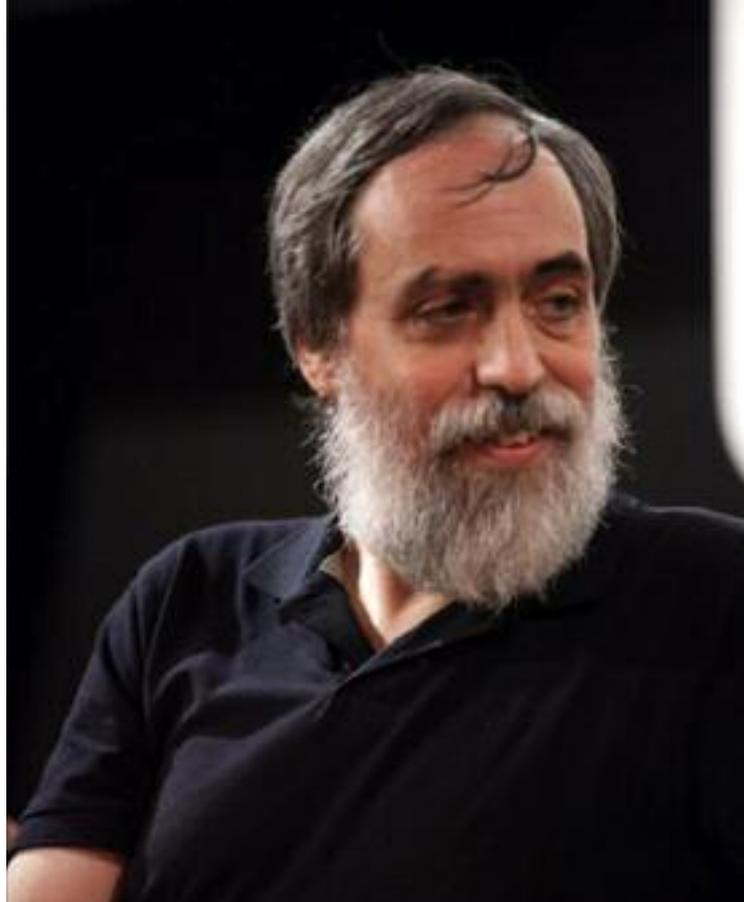
La gioia di Alba Rohrwacher, vincitrice della Coppa Volpi, trattenuta e poi esplosa con una voce che lasciava trasparire grande emozione, l'omaggio a Vittorio De Sica e ai suoi *Ladri di biciclette* da parte dello svedese Roy Andersson vincitore del Leone d'oro, il toccante videomessaggio del giovane Joshua Oppenheimer, bloccato a Chicago da una tempesta, vincitore del Gran premio della giuria con *The Look of silence*, un film sul genocidio in Indonesia convinto che il successo e il premio servano a chiudere il cerchio e ad avviare il processo di guarigione. Tutto questo nella cerimonia di premiazione che ha chiuso la 71/ma Mostra del cinema di Venezia con un verdetto «frutto di conversazioni appassionanti e motivate, guidate dal grande amore per il cinema, scegliendo i film che ci hanno permesso di cogliere contenuti politici e filosofici in una dimensione umanistica e poetica», come il presidente della giuria, il musicista Alexandre Desplat ha spiegato.

Come ogni cerimonia, il cinema finisce per applaudire se stesso nella sua grande varietà di temi, stili e linguaggi, davanti ad una

platea di cineasti che si autocelebra. Per questo la madrina Luisa Ranieri, in abito peplum nero e capelli tirati indietro da un cerchietto, pronta per recitare Medea al teatro greco di Siracusa, ha chiesto al pubblico di stringere un patto: «cominciare a parlare da domani di questi film. La Mostra finisce stasera ma i film cominciano ora a vivere. E a noi che abbiamo avuto il privilegio di vederli per primi il compito di raccontarli. Stasera festeggiamo i vincitori, da domani insieme festeggiamo il cinema».

Non sarà facile: il verdetto premia alcuni dei film più ostici per la sala cinematografica, belli, poetici, ma certo non digeribili per un pubblico abituato a comprare il biglietto per ben altro. Un verdetto da cinefili, giusto per una Mostra d'arte cinematografica che persegue l'obiettivo della ricerca, un verdetto che forse aiuterà il viaggio distributivo di questi titoli, il 'Piccione' dello svedese Andersson, il poetico 'Postino' del russo Konchaloskij inno alla lentezza e alla vita necessaria, i massacri indonesiani di Oppenheimer, dimenticando altri titoli forti come Birdman, 99 homes, Il giovane favoloso e Anime Nere, ma certo rischia il flop al botteghino. Il verdetto è stato «una scelta condivisa - ha detto sul palco Desplat - oltre che un compito difficile perchè si trattava di giudicare i colleghi, ma lo abbiamo fatto in uno spirito di equità e correttezza». Per il ragazzino del Dernier coup de marteau di Alix Delaporte, vincitore del premio Marcello Mastroianni, c'è stata un'ovazione: Romain Paul stato il favorito da subito. La regista iraniana Rakhshan Banietmad, vincitrice per la sceneggiatura di Ghesseha (Tales), ha parlato di un premio che è «regalo a tutti gli iraniani amanti del cinema».

Via via che si saliva d'importanza cresceva l'ansia per il premio a Hungry Hearts: Saverio Costanzo e Alba Rohrwacher erano nelle prime file della platea, seduti vicini ai produttori. È toccato a Carlo Verdone consegnare il premio alla Coppa Volpi maschile, all'assente (è sul set di Star Wars) Adam Driver. Sul palco è salito Costanzo che ha letto un messaggio del protagonista del suo film in cui esprimeva «gratitudine e senso di umiltà per ricevere il premio». Poi Alba, in abito corto bianco, peplum anche lei, Coppa Volpi per lo stesso film. «Provo una gioia sorprendente e bellissima che sono felice di condividere con Adam e Saverio che è un grande regista coraggioso e tenace e questo film esiste perchè lui lo ha così tanto voluto. Fare un film con lui - ha detto con voce



emozionata guardando il compagno - è molto più di fare un film, è intraprendere un'avventura indimenticabile». Arriva il momento del Leone d'oro: Roy Andersson, il regista del Piccione sul ramo che riflette sull'esistenza, lo dedica al cinema italiano con cui è cresciuto. «Ho una lista di capolavori, il mio preferito è Ladri di biciclette. Ecco quell'empatia e umanità sono esempio anche per il mio cinema».

PALERMO VINCE CON MARESCO E BELLUSCONE - «Voglio dedicare questo premio a tutti coloro che lo hanno reso possibile mettendoci passione, dandomi in ogni momento fiducia e amicizia, il sentimento per me più bello e importante. Ma voglio dedicarlo anche alla mia Palermo, che tanto mi fa incappare ma che resta dentro di me la città della mia vita, quella con la luce più bella del mondo». Così Franco Maresco ha ringraziato nel messaggio letto in sala stampa dal produttore Rean Mazzone, per il premio speciale di Orizzonti vinto da "Belluscone. Una storia siciliana". Un film »che abbiamo trovato straordinario - ha spiegato la giurata di Orizzonti Moran Atias - uno dei nostri preferiti dall'inizio, è molto divertente e tragico, allo stesso tempo. La storia non è solo italiana, è circostanziata e specifica ma riguarda tutti, questo lo rende importante". Belluscone' è già in sala dal 4 settembre: "È uscito in 38 copie, i distributori della Parthenos sono soddisfatti, speriamo che cresca anche se settembre sappiamo che è un mese difficile" ha commentato il produttore. Mazzone ha anche spiegato che non si aspettavano le polemiche arrivassero fino "a una richiesta di sequestro. Infatti abbiamo detto subito che non credevamo sarebbero andati fino in fondo e che quella probabilmente era un'esternazione soggettiva. Come hanno scritto anche i giornali del Cavaliere, il nostro non è un film su Berlusconi, ma su Belluscone, su una percezione che si ha di lui".





Piero Tosi, costumista, nell'ora del "vero sentire"

Angelo Pizzuto

I deata, progettata ed allestita nell'ambito dell'ultimo Festival di Spoleto, la mostra "I due mondi di Piero Tosi", ancor prima d'ogni notazione critica, reca con sé l'auspicio che possa rinnovarsi – essere itinerante- in altre, poliedriche opportunità di diffusione e conoscenza. Dunque non esaurirsi, imbalsamarsi, nelle pur affollate giornate d'Umbria, polo di visitatori da ogni parte d'Europa, e anche più.

Fotogramma iniziale. Prima ancora che avesse inizio il vernissage inaugurale, il Maestro toscano passeggiava sereno, jeratico, inquieto (d'una inquietudine che pudore e riserbo impedivano di svelarsi) dinanzi al Duomo di Spoleto al riparo di un sobrio ombrello che ne proteggeva la chiara epidermide, fattasi ustionabile, nella sua lenta eleganza di signore ultraottantenne. Gli stavano accanto Isabelle Huppert, attrice a lui cara e Carla Fendi, amica illuminata e mecenate quel tanto "che occorre, con discrezione, quasi di sguincio".

Secondo fotogramma. Il trio di artisti e sodali sortiva, come in punta di piedi ('religiosamente' flemmatici) da uno dei due luoghi-deputati che esemplavano il lavoro di uno dei più alti esempi di artista-filologo di un'Italia che tende a 'celebrarli (i maestri d'arte) ma disfarsene mediante oblio'. Costumista, Piero Tosi, premiato con l'Oscar alla carriera lo scorso anno e – prima ancora- omaggiato di ben otto Nastri d'Argento e tre David di Donatello. Creatore di pluri-spaziale cultura ed esperienza figurativa (iconografica, storica, letteraria), il quale -dopo aver lavorato con i più grandi nomi della storia dello spettacolo del novecento- da più di trent'anni è anche scrupoloso docente alla Scuola Nazionale di Cinema del Centro Sperimentale di Roma. Chi saranno i suoi discepoli?

1

I due mondi di Piero Tosi nasce – accennavamo- dalla ferma, non invasiva volontà di Carla Fendi di condividere con Spoleto "il privilegio di un'amicizia preziosa". E nessuno meglio di un altro amico ed esperto quale Quirino Conti poteva ideare una narrazione per immagini 'tangibili'(non reliquie) fatta di episodi abbinati e in due luoghi diversi. Nella Chiesa della Manna d'Oro è all'opera una vera lanterna magica: fotogrammi e filmati d'epoca, musiche e video si alternano sui muri dello spazio sacro, sovrapponendo l'invenzione scenica all'austerità non contaminabile del luogo. "Una giostra dove si gira su se stessi con la testa in su, un effetto onirico che non lascia il tempo di pensare, da piacere, da vedere da ascoltare con spirito lieve e non celebrativo" (scrive lo stesso Conti). Che, nell'ex Museo Civico ha realizzato una vera e propria installazione di diverso canone e modalità, liddove a prevalere è "la forza dell'artista nel suo tono umano, creativo, ispirativo" - mentre ci racconta dell'energia di chi ha riposto l'estetismo lieve della matita ed è andato dai più sapienti artigiani della stoffa per dare forma ai suoi bozzetti "sublimando il lavoro dell'amico e maestro al di là della bella congettura"

I primi a 'catturare' attenzione ed emozione sono i costumi realizzati giusto per Spoleto: dai primi del Macbeth del 1958 per la regia di Luchino Visconti sino agli arlecchineschi 'servitori' (ultimo quello del 2013 per la regia dello stesso Conti) collocati su mucchi di lastre in acciaio come personaggi di uno spettacolo in movimento su una superficie instabile. Il 'quadro', in sé, emana un 'certain regard' di spasmo drammatico, laddove "l'unica certezza della base



è il riflesso delle lastre", mentre la falsità consiste in un mondo che non riesce a riconoscere un sia pur convenzionale (se non involgarito) concetto (provvisorio, storicizzabile) di bellezza. E intanto "la usa, la rompe, ma non sa dargli alcun concreto sostegno", che non siano le belle fandonie della politica applicata al Bene Culturale.

Il rincrescimento, talvolta il pentimento richiamano la scomparsa (per disattenzione, negligenza, infingarda abulia) di un universo 'intelligente ed intellegibile' capace di riconoscere e dare ossigeno a qualcosa che non abbia un immediato 'ritorno' in forma di quattrini, clientelismo, gloria populista per 'giochi circensi'd'età romana, anzi della sua decadenza. Non bastano né il pane né le rose: servirebbe una committenza non micragiosa, educatrice di un pubblico capace di ' incuriosirsi, divorare, arricchirsi', senza il riflesso condizionato del conto o dell'estratto in banca. E' utopia?

Probabilmente- di cui v'è nobile traccia in un "groviglio inesplicabile e di scarna speranza" - riflette Piero Tosi "quando la fatica per realizzare ogni costume è come se scivolasse su pareti lisce". Suonerà retorico ma lo scrivo lo stesso: "come la bellezza invocata a salvare il mondo, anche questa, apparsa per qualche giorno a Spoleto, salverà (forse) la bellezza dei dettagli, delle cuciture, dei tessuti, dei tagli, dei costumi" Pur se, ad uno sguardo trasandato, quel che sembra 'in mostra' può sembrare (anche) la freddezza spaziale dell'acciaio che colora una superficie asettica. Mentre la 'macchia umana' (che indosserà l'abito come seconda, simbiotica pelle) vorremmo che vincessero sul silenzio degli ebebi, non innocenti

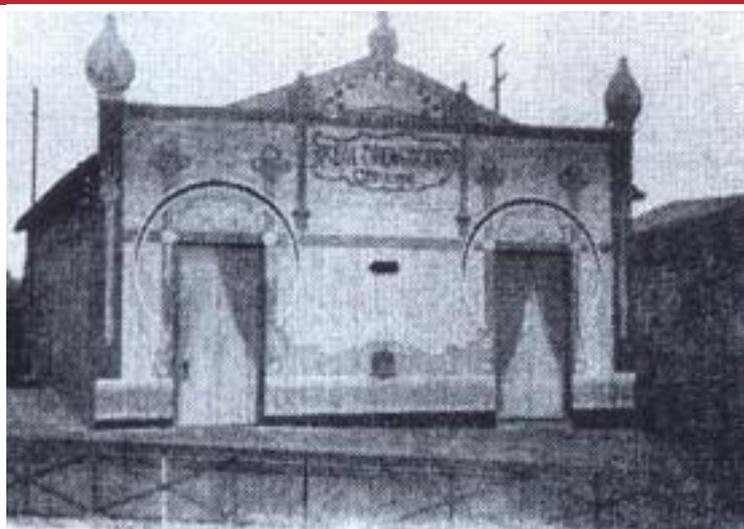
Fermo immagine: un grido, come fosse Munch, un lamento urlato per ciò che stiamo polverizzando, per l'assurdo, lesivo pragmatismo che manda (come sonnambuli) al letamaio la cognizione, il godimento fruitivo (ludico, immanente, non idealista) di tante cose non umiliabili a merce di scambio. Anche se, in concreto, è il mercato (arte, cinema, teatro, televisione) a sollecitarli senza però licenza di usare e gettare. Augurando ai 'due mondi' di Piero Tosi di continuare ad essere, prosperare (in tutta la loro matericità poetica) quali viandanti simboli di 'creature seriche, lunari o in stoffa pesante' da preservare ad altro, paradossale mal-costume. Quando (citando Handke) vivremo "nell'ora del vero sentire".



Il cinematografo all'esposizione catanese del 1907

Franco La Magna

Il 1907 è un anno particolarmente denso di avvenimenti per Catania. Il cinema (giunto in città nel 1896), nonostante la già avvenuta apertura delle prime sale stabili e delle prime arene, è ancora visto nella città etnea come una delle tante "attrattive", al pari di coevi divertimenti popolari. Una specie di fenomeno da baraccone di cui ne da prova perfino Federico De Roberto, incaricato di curare il catalogo dell' "Esposizione Agricola Siciliana" di Catania del 1907. Nella città etnea non è la prima volta che si svolge una simile manifestazione, per quanto questa del 1907 per grandiosità e varietà espositiva abbia assunto da subito una particolare risonanza e rilevanza nazionale, confermata dalle molteplici personalità presenti. Dopo una prima "Esposizione di Pastorizia e Agricoltura" organizzata presso "i laberinti del Giardino Bellini" (1868) e una "Esposizione di animali rurali" su viale Regina Margherita (1888), nel 1907 Catania è infatti sede finalmente, dopo anni di preparativi, dell'imponente "Esposizione Agricola Siciliana", allocata nei molti edifici costruiti ad hoc dall'ottobre del 1906 al maggio 1907, posti in "Piazza D'armi" (ancor prima piazza "Massaua"), allora quasi tutta ricoperta di lava, poi divenuta "piazza Esposizione" e dal 1930 l'attuale piazza "Verga". Inaugurata il 14 aprile, alla presenza di S.M. il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, l'Esposizione - che resta aperta fino alla fine del 1907 - il 9 giugno apre al pubblico festante anche un mirabolante padiglione delle "attrattive". "Deliberate sin dai primi giorni di maggio, le attrattive non si sono potute approntare più presto per la duplice difficoltà di ridurre il campo di lava ad esse destinate, e di scritturare gli impresari degli altri spettacoli. Non appena il terreno fu sistemato, il Comitato esecutivo incaricò l'agente teatrale Giovanni Cali, dell'impresa Cali ed Aprea, di scritturare quanto di meglio avrebbe trovato disponibile; disgraziatamente la strettezza del tempo, data l'impossibilità di indugiare ancora, e la distanza della nostra città dai centri dove questo genere di pubblici divertimenti sono organizzati, ha reso malagevole la ricerca, quantunque il Comitato si sia proposto di rinunciare a qualsiasi guadagno per questo titolo, ed abbia anzi deliberato di spendere la ragguardevole somma di 150 mila lire. Dopo non brevi ricerche e dispendii non lievi, si è riusciti ad avere un cinematografo, un organo elettrico a cartoni, una giostra automobilistica, un salone di tiro e - più interessanti di tutto il resto - le Montagne Russe, una novità per Catania. Il materiale di tutti questi spettacoli è arrivato il 31 del mese scorso: nove giorni sono stati necessari per metterlo in opera. Una folla straordinaria accorre nel pomeriggio, chiamata dai grandi cartelloni e dagli annunci dei giornali: le attrattive sono a pagamento; ma le tasse minime riescono accessibili a tutte le borse, e gli spettatori si contendono l'entrata nel cinematografo, i posti sulle automobili del carosello, le cabine del Tiro, mentre il potente organo elettrico fa sentire tutti i suoi strumenti, e il motore elettrico, animato da una dinamo di quaranta cavalli, ansa e sbuffa e fischia. Ma la ressa è ancora maggiore ai piedi delle Montagne Russe, dove non si fa in tempo a distribuire biglietti sufficienti alle richieste; e ad ogni carro che scorre rumoreggiando sui ponti ondulati sono grida, risa, esclamazioni vivaci delle viaggiatrici e degli spettatori. Il successo delle attrazioni è grandissimo, e da oggi all'in-



teresse dell'Esposizione si unisce il diletto di questi spettacoli e la nuova animazione della folla che è spettacolo a sé stessa". (Federico De Roberto (a cura di), "Esposizione di Catania 1907. Albo illustrato redatto sotto la direzione di F. De Roberto", Crescenzo Galàtola Editore, Catania, 1908, pp. 88-89). Considerato, dunque, ancora come semplice "attrattiva" il cinematografo non sembra godere negli stand dell'Esposizione di attenzioni particolari e sebbene gli spettatori "se ne contendono l'entrata", è la novità delle "Montagne Russe" a provocare la ressa maggiore. Federico De Roberto, chiamato dunque a coordinare il ricco e meticoloso catalogo pubblicato l'anno successivo - dove, però, nessun cenno è dedicato alle proiezioni (uno dei tanti segnali della disattenzione o peggio del disinteresse degli uomini di cultura verso il primo cinema) - coglie però con lucida chiaroveggenza, già all'inizio del secolo scorso, i primi sintomi della società di massa nella manifestazione dello sciamare di quella "folla straordinaria... che è spettacolo a sé stessa". La stessa folla di uomini e donne qualunque, anonima e fluttuante, che non tarderà ad essere attenzionata dall'impetuosa crescita della "settima arte". Alle molte manifestazioni e rappresentazioni organizzate, il 22 settembre, per iniziativa del "Circolo Artistico", si uniscono due recite d'eccezione: quella di Giacinta Pezzana ("la gloriosa artista che ha fatto piangere tutte le platee del mondo", oggi sepolta nel cimitero di Aci Castello) che si esibisce ne le "Due Madri" di Arnaldo Fusinato, suscitando "un'ovazione solenne" e l'altra di Nino Martoglio ("il giovane poeta siciliano che ha fatto gustare in tutta Italia l'espressivo dialetto della terra natale..." con l'inedito "L'Esposizione", polimetro bernesco scritto ad hoc e alcuni versi della "Centona", anch'egli provocando tra gli spettatori (si apprende sempre dall'analitico catalogo) "i più schietti sorrisi, le risa più cordiali, e le salve degli applausi". Nella tornata del Consiglio comunale del 28 dicembre 1907 l'allora sindaco Santi Consoli propose "in memoria del grande avvenimento cittadino" il cambiamento del nome da "Piazza d'Armi" a "Piazza Esposizione", proposta immediatamente accolta con voti unanimi.

La corazzata Potemkin parlava calabrese Così Misiano inventò la Hollywood rossa

Giancarlo Bocchi

Cosa ci facevano Mary Pickford e Douglas Fairbanks, "la fidanzata d'America" e il "Robin Hood a stelle e strisce", per le strade della Mosca bolscevica del 1926 inseguiti da uno stuolo di cineoperatori tra due ali di folla in delirio? Chi aveva reso possibile quell'evento incredibile che non vedeva i leader della Rivoluzione d'Ottobre ma i due divi simbolo dell'America raccogliere tanto calor di popolo? L'autore di quel miracolo era stato Francesco Misiano, un italiano. Il suo nome, cancellato nel dopoguerra e oggi sconosciuto ai più, suonava invece familiare negli anni '20 e '30 alle orecchie di Sergei Eisenstein, Thomas Mann, Dos Passos, Maksim Gorkij, Bernard Shaw, Bertold Brecht, Vsevolod Pudovkin, Charlie Chaplin, Albert Einstein. La sua vita straordinaria è indissolubilmente legata alla storia del cinema e in particolare all'"età dell'oro" del cinema russo. Capolavori come La Corazzata Potemkin non sarebbero mai arrivati ad un successo internazionale e epocale senza il suo intuito. Inventore della cosiddetta "Hollywood rossa", Misiano fu in sostanza il più grande produttore cinematografico dell'Unione sovietica. Riuscì a realizzare quattrocento tra film e documentari.

"Sono nato nel 1884 in Calabria. Mio padre era un sarto, mia madre un'istitutrice. Fino a sei anni ho vissuto a Ardore, il mio paese. Quando ne ebbi nove anni mio padre diventò cieco..." scriverà Misiano nel 1930 in un documento finora inedito presentato a sua difesa davanti alla Commissione di epurazione del partito comunista quando le cose per lui e per tanti altri nell'Urss di Stalin cominciarono ad andare male. Ferroviere, a vent'anni Misiano aderisce al Partito socialista. Pacifista e antimilitarista, diserta e raggiunge Zurigo dove conosce Lenin. Poi è a Berlino dove, armi in pugno, è al fianco di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht per difendere la sede del Vorwärts, l'organo del partit socialdemocratico tedesco. Dopo sei giorni d'assedio, finite le munizioni, viene arrestato e rinchiuso in carcere per dieci mesi. Eletto deputato nel '19 torna in Italia, va a Fiume e subisce la "condanna a morte" di D'Annunzio: "Il miserabile disertore tenta di entrare nella città per fare opera di sobillazione. Dategli la caccia e infliggetegli il castigo immediato, a ferro freddo!". Durante il "biennio rosso" partecipa all'occupazione delle fabbriche e nel 1921, assieme a Gramsci e Bordiga, è tra i fondatori del Partito comunista d'Italia. Viene aggredito da un gruppo di deputati fascisti e nazionalisti che dopo averlo picchiato lo rasano, lo coprono di vernice e di sputi obbligandolo a sfilare con un cartello al collo. Torna a Berlino, dove contribuisce a fondare il Soccorso operaio internazionale e dove gli viene finalmente proposto di aprire una sede dell'organizzazione in Urss e qui di realizzare film e documentari per autofinanziare l'organizzazione. Ecco dunque Mosca, l'Unione Sovietica, il cinema.

L'Urss appariva in quegli anni ancora molto aperta e tollerante, perfino verso quelle avanguardie artistiche che avevano prodotto i progetti più visionari, la pittura di Rodcenko, di Malevic, il teatro di Mejerchol'd, il cinema di Dziga Vertov. Quando la Nep, la nuova politica economica di Lenin, comincia a promuovere l'iniziativa pri-

vata anche in campo culturale, Misiano si lancia nell'impresa di creare e dirigere la sezione cinematografica del Soi.

Nasce così la Mezrabpom Film. E si apre per lui una nuova stagione, la più frenetica, la più esaltante.

Sono anni di continui viaggi in tutta Europa a reperire pellicole, a presentare e diffondere i film sovietici e ad importarne dall'occidente, a sovrintendere a nuove produzioni in Russia, a creare un terreno d'incontro tra la nuova cinematografia sovietica e registi come Hans Richter, Erwin Piscator, Joris Ivens, intellettuali come Béla Bálazs, attori, scrittori, musicisti. La sua malandata Lincoln decappottabile scorrazza per le vie di Mosca con a bordo i maggiori protagonisti della cultura progressista europea, e il suo piccolo appartamento di Mosca diviene meta abituale dei più noti cineasti sovietici e sede di interminabili dibattiti di estetica. Ma il suo cruccio principale è un altro ed è tutto politico: la creazione di un fronte antifascista mondiale, il più largo possibile, per tentare di superare i settarismi. "Che diavolo è diventato il nostro partito, che suppone dappertutto compagni in atto di far piani che danneggiano gli altri compagni e il partito? E cosa diventerà, se si trasforma in una serie di persone che si sentono perpetuamente minacciate dal proprio compagno?". Così scriveva a Terracini, nel 1923. Ad un anno da quella lettera, Misiano subirà il primo processo politico da parte della "Centrale italiana". L'accusa è di aver gestito inadeguatamente nel 1922 la distribuzione di aiuti durante la carestia nelle regioni del Volga. "Il caso Misiano" viene smontato





in poche settimane dalla potente Commissione di controllo del Comintern che annulla e sconfessa, con grande delusione di Palmiro Togliatti, le decisioni prese dalla Commissione del Partito Comunista d'Italia.

Messi provvisoriamente a tacere i suoi nemici, Misiano impegna tutte le sue energie intellettuali e creative nella Mezrabpom Film. Nel giro di pochi anni produce centosessanta film e duecento-quaranta documentari, da grandi capolavori come *La madre*, *La fine di San Pietroburgo* e *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin a pellicole di genere (polizieschi, comici, sentimentali, commedie) più tantissimi film per bambini, soprattutto cartoni animati estremamente innovativi, veri gioielli di tecnica e di creatività. Le sale cinematografiche di tutta la Russia si riempiono fino all'inverosimile di spettatori incantati da storie in cui riconoscono la loro vita di tutti i giorni, come ne *La casa in piazza Trubvaja* e ne *La ragazza con la cappelliera*, o si lasciano trasportare nel mondo fantastico de *Le avventure di Mr. West* nel paese dei bolscevichi e perfino in mondi alieni come quello di *Aelita* di J.A. Protazanov che incita all'insurrezione i proletari del pianeta Marte. La Hollywood rivoluzionaria di Misiano investe in tutti i generi, ma sempre con un livello tecnico elevatissimo, utilizzando sia autori tradizionali che innovatori, sia divi del teatro che volti ancora sconosciuti. I film della Mezrabpom fanno ridere, piangere e pensare milioni di cittadini sovietici. E affascinano le platee di tutto il mondo con le vicende della rivoluzione d'Ottobre, grazie soprattutto alla *Corazzata Potemkin* che è proprio Misiano a esportare e distribuire attraverso la *Prometeus Film* fuori dai confini dell'Urss.

Ma sul nascere degli anni '30 gli spazi di libertà cominciano a chi-

dersi. A Mosca si apre l'epoca grigia dei piani quinquennali, del realismo socialista, dell'unanimità, della caccia ai trotskisti e ai "pacificatori". L'internazionalismo solidale del Soccorso operaio internazionale comincia ad apparire un corpo estraneo, perfino ostile, alle strategie staliniste del "socialismo in un paese solo". Partono ripetute condanne di "intellettualismo e formalismo" che coinvolgono le iniziative e le produzioni del Mezrabpom. Quanto ai rapporti con i compagni di partito in Italia, da alcuni documenti da noi ritrovati negli Archivi riservati sovietici emerge che dal nucleo dei comunisti vicini a Togliatti, con cui Misiano aveva continuato a mantenere un rapporto problematico, partono attacchi politici e personali più duri che mai. Quando scrive "Hitler andrà al potere. Il partito comunista sarà distrutto. Per decine di anni la classe operaia tedesca sarà vinta" la sua analisi viene etichettata come "prospettiva opportunistica della disfatta, cavallo di battaglia del troschismo rivoluzionario".

Agli inizi del 1934, ancor prima dell'assassinio di Kirov e della definitiva resa dei conti di Stalin con gli oppositori interni, Paolo Robotti, cognato di Togliatti e responsabile del Club degli internazionali, accusa Misiano di aver sostenuto in *Tenebre*, un dramma teatrale d'impronta pacifista del 1918, "una tesi antileninista" e di aver esaltato "la diserzione dall'esercito borghese", una tesi "massimalista quindi antirivoluzionaria". Misiano viene pesantemente accusato anche sul giornale murale del Partito con nove articoli e due vignette: "Per sei sere abbiamo discusso inutilmente col compagno Misiano per mostrargli i suoi errori. Ma inutilmente... Le sue ultime parole sono state una sfida contro il collettivo". Anche la moglie, Maria, viene presa di mira. Accusata di far "opera di disgregazione..." è sospesa per un anno dal Club degli internazionali. Misiano scrive diverse appassionate difese delle sue idee e del suo operato, ma vengono definite dai suoi accusatori "non operaie... non comuniste... una prova in più della sua mentalità individualistica piccolo - borghese".

"So bene che nella vita del Partito, una parola mal collocata in una Commissione d'inchiesta può uccidere un uomo", annotava Misiano già nel 1923 a margine della sua prima autodifesa. La profezia si avvera nel 1936. Viene proposto al partito bolscevico dell'Urss la sua espulsione. Misiano si ammala e muore il 16 agosto del 1936 in un sanatorio. Si diffonde la voce che sia stato assassinato. Tre giorni dopo, a Mosca, comincerà il primo dei grandi processi staliniani.

(La Repubblica)

“Luppoli di mare”, manifestazione tra birra artigianale e meraviglie del mare

È interamente dedicato ai bambini e ai ragazzi che amano il mare e che desiderano intraprendere attività legate alla navigazione, il pomeriggio organizzato giovedì 11 settembre nei pressi della “Lega Navale Italiana - Sezione di Palermo”.

“Luppoli di mare” è il titolo di questa iniziativa, promossa dal gruppo Facebook “M.R.N.”, che chiamerà a raccolta anche gli amanti della birra artigianale e del fumo del sigaro, ritenendo le due passioni assolutamente vicine alla tradizione marinaiasca.

Tra le altre cose, i soci di M.R.N., sin dalle loro prime uscite pubbliche, hanno promosso eventi che hanno avuto come sfondo il mare, l'amore per la città di Palermo e il concetto della parola “legalità”, collaborando in svariate occasioni proprio con la Lega Navale, ma anche con Libera, il progetto sociale “Lisca bianca” e la

“Libreria del mare”. Avendo sempre come obiettivo quello di contribuire attivamente al difficile percorso delle tante onlus del nostro capoluogo. In questo caso specifico, l'associazione alla quale verrà dedicata questa iniziativa è “La coperta di Linus”, realtà dedita a offrire ai disabili opportunità di riscatto attraverso lo sport, il cui fondatore, Ninni Gambino, presenzierà al pomeriggio in programma, anche per parlare dei loro progetti. L'evento s'inaugurerà alle 16 con l'introduzione dei soggetti coinvolti. Alle 17.30 avrà, invece, inizio la degustazione di birre artigianali, offerte dallo staff della shop beer “Luppolo L'Ottavo Nano” di Palermo, alla presenza di un mastro birraio che spiegherà come gustare un bicchiere di birra e la differenza tra le birre artigianali e industriali.

G.S.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.